

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

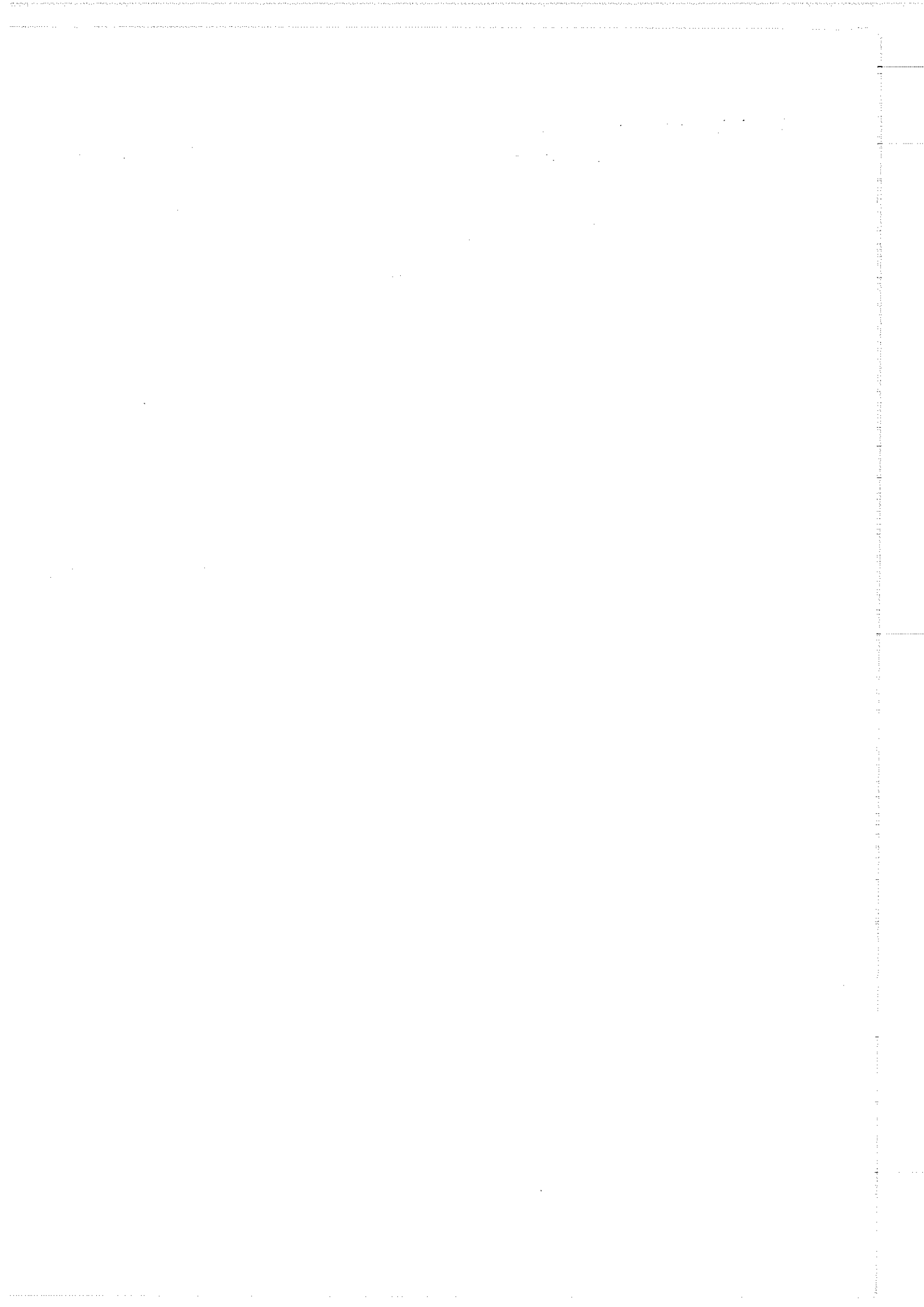
Ufficio resoconti consiliari
Amt für Sitzungsberichte

SEDUTA
51.
SITZUNG

12. 10. 1976

Presidente: VAJA

Vicepresidente: NICOLODI



Indice

Elezione di un Segretario-questore appartenente al gruppo di lingua italiana

pag. 12

Dimissioni del Consigliere regionale Achille Leoni

pag. 13

Proclamazione del consigliere regionale arch. Giorgio Ziosi e giuramento dello stesso

pag. 18

Disegno di legge-voto n. 4: "Eliminazione dei simboli fascisti in Provincia di Bolzano" (presentato dai cons. reg. Benedikter, Oberhauser, Spögler, Dalsass, Durnwalder ed altri)

pag. 19

Dimissioni del dott. Antonio a Beccara dalla carica di assessore regionale supplente

pag. 61

Inhaltsangabe

Wahl eines Sekretärs (Quästors), der der italienischen Sprachgruppe angehört

Seite 12

Rücktritt des Regionalratsabgeordneten Achille Leoni

Seite 13

Bekanntmachung der Wahl und der Vereidigung des Regionalratsabgeordneten Dr. Giorgio Ziosi

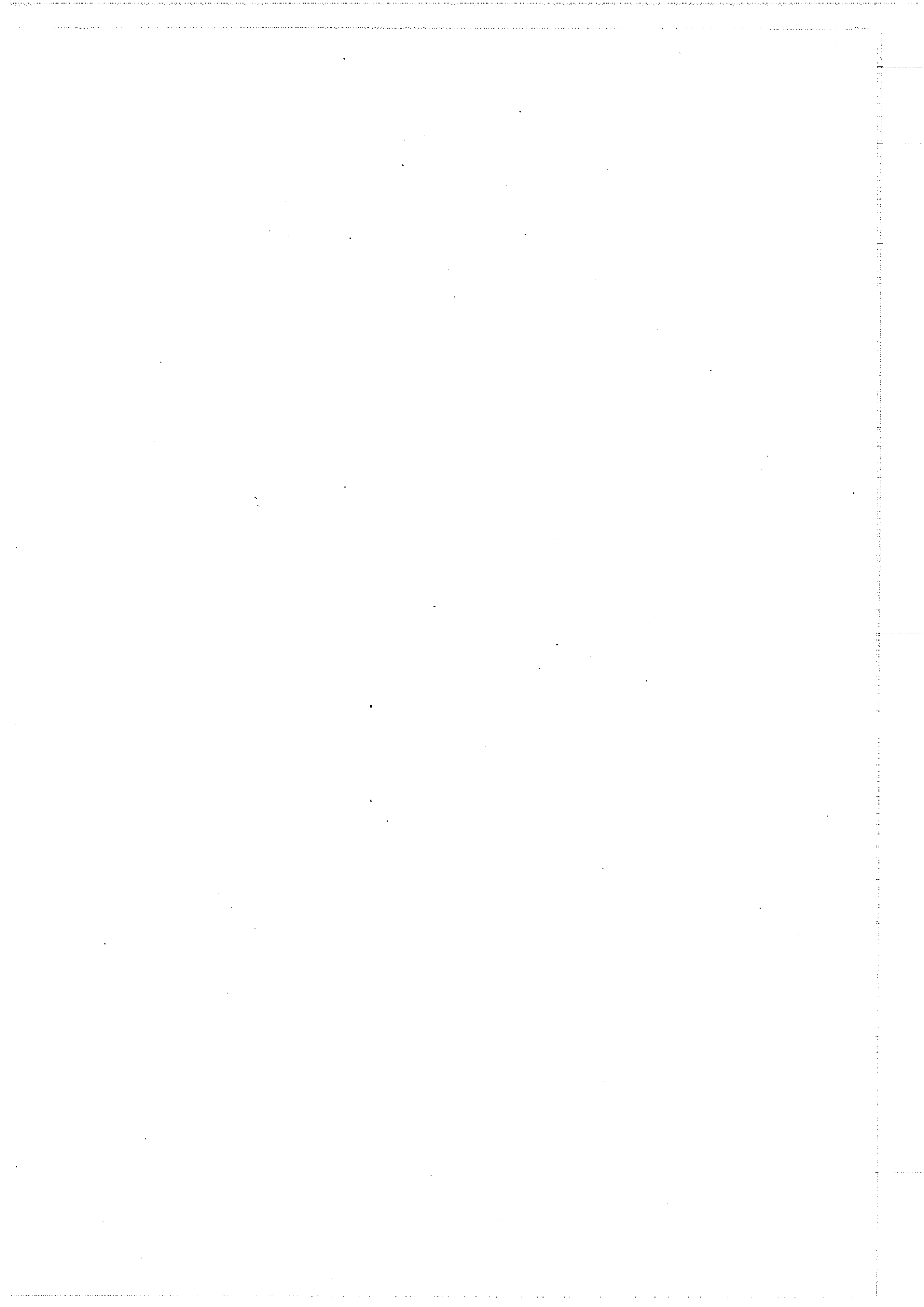
Seite 18

Begehrensgesetzentwurf Nr. 4: "Entfernung der faschistischen Symbole in der Provinz Bozen" (vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Benedikter, Oberhauser, Spögler, Dalsass, Durnwalder u.a.)

Seite 19

Rücktritt des Dott. Antonio a Beccara vom Amt eines Ersatz-Regionalassessors

Seite 61



Ore 10.20

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

TANAS (Segretario questore - P.S.D.I.): *(fa l'appello nominale).*

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta del 23.7.1976.

TANAS (Segretario questore - P.S.D.I.): *(legge il processo verbale).*

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Posso dare la parola appena dopo quando ho fatto le comunicazioni. Ora non posso, perchè devo comunicare prima al Consiglio diverse cose.

E' scusato il cons. Iginio Lorenzi.

Comunicazioni

Il 3 agosto 1976 si è spento, all'età di 80 anni, l'ex Consigliere regionale cav. Italo Samuelli.

Aveva fatto parte del Consiglio regionale nella prima, seconda, terza legislatura.

Era stato Presidente del Consiglio provinciale di Trento, Assessore regionale alle finanze e Presidente della Commissione legislativa per le finanze e il patrimonio.

Il Consiglio regionale si unisce al lutto della vedova, dei figli e dei familiari.

Am 3. August 1976 ist der ehemalige Regionalratsabgeordnete Cav. Italo Samuelli im Alter von 80 Jahren gestorben.

Der Verstorbene war in der ersten, zweiten und dritten Gesetzgebungsperiode Mitglied des Regionalrats.

Er war Präsident des Landtages von Trient, Regionalassessor für Finanzen und Vorsitzenden der Gesetzgebungskommission für Finanzen und Vermögen.

Der Regionalrat nimmt an der Trauer der Witwe, der Kinder und der Verwandten aufrichtigen Anteil).

Il giorno 28 settembre 1976, all'età di anni 53, è deceduto all'ospedale di Silandro l'ex Consigliere regionale Arnoldo Bernahrt.

Ha fatto parte del Consiglio regionale nella V. e nella VI. Legislatura; è stato membro della Commissione legislativa per gli affari generali.

Alla famiglia e ai parenti porgo le più sentite condoglianze.

Am 28. September 1976 ist der ehemalige Regionalratsabgeordnete Arnold Bernhart im Alter von 53 Jahren im Krankenhaus von Schlanders verschieden.

Er war in der 5. und 6. Gesetzgebungsperiode Abgeordneter des Regionalrats und ist Mitglied der Gesetzgebungskommission für allgemeine Angelegenheiten gewesen.

Der Familie und den Verwandten drücke ich meine tiefempfundene Anteilnahme aus.

Es sei mir gestattet, nachdem ich den Abgeordneten Bernhart persönlich gut kannte, einige Worte hinzuzufügen.

Der ehemalige Regionalratsabgeordnete Bernhart war ein Mann des Volkes, der besondere Aufmerksamkeit den Erfordernissen der Kleinen und Schwachen zuwandte. Er war im wahrsten Sinn des Wortes volksnahe und faßte seine Aufgabe dementsprechend als wirksamer Anwalt der Sorgen und Wünsche der Bevölkerung auf. Insofern wird er uns Beispiel und Ansporn für unsere Tätigkeit sein. Ich glaube, so können wir am besten sein Andenken ehrenvoll bewahren.

Ich ersuche die Herren Abgeordneten, sich in stillem Gedenken für die beiden verstorbenen Kollegen zu erheben.

(Mi si permetta di aggiungere alcune parole, dato che conoscevo personalmente il consigliere Bernhart. L'ex consigliere Bernhart era un uomo del popolo, che seguiva con particolare attenzione le esigenze dei piccoli e dei deboli. Era vicino al popolo nel vero senso della parola e concepiva il suo compito quale difensore attivo dei desideri e preoccupazioni della popolazione. Egli sarà pertanto esempio e stimolo per la nostra attività. Credo che questo sia il modo più onorevole per ricordare la sua figura.)

Prego i Signori Consiglieri di osservare in piedi qualche istante di silenzio per commemorare i due colleghi deceduti.)

Es sind folgende Gesetzentwürfe eingebracht worden:

1. Nr. 57: "Änderungen zum Wahlgesetz der Region" (vom Regionalratsabgeordneten Dr. Ing. Alberto Crespi vorgelegt);

2. Nr. 58: "Ermächtigung zur Ausgabe von 150 Millionen Lire zum Ankauf der Sonder-

ausrüstung der Freiwilligen Feuerwehren";

3. Nr. 59: "Bestimmung der Aufwandsentschädigung für die Mitglieder des Regionalausschusses";

4. Nr. 60: "Allgemeine Rechnungslegung für das Rechnungsjahr 1975".

Folgende Gesetzentwürfe sind von der Regierung mit dem Sichtvermerk versehen worden:

1. Nr. 43: "Regelung der Aufenthaltssteuer";

2. Nr. 49: "Änderungen und Ergänzungen der Regionalgesetze im Bereich des Personalwesens";

3. Nr. 54: "Änderungen zum Haushaltsvoranschlag für das Rechnungsjahr 1976 (1. Maßnahme)";

Es sind Anfragen und Interpellationen von Nr. 124 bis Nr. 133 unterbreitet worden.

Der Vizepräsident der autonomen Region Friaul-Julisch-Venetien hat in einem Schreiben seinen tiefempfundenen Dank, auch im Namen der Regionalregierung, für den von den Mitgliedern unseres Regionalrates zugunsten der Erdbebengeschädigten bezahlten Betrag von 3.500.000 Lire ausgedrückt. Der Brief lautet:

Trieste, 8 giugno 1976

Caro Presidente,

apprendo dalla Sua cortese lettera del 28 maggio u.s., della generosa iniziativa assunta dai Consiglieri regionali del Trentino-Alto Adige in favore delle popolazioni friulane colpite dagli eventi calamitosi del maggio scorso.

Nell'esternarLe, anche a nome delle popolazioni interessate, i sensi della più viva gratitudine, che la prego di voler estendere ai Colleghi,

ricambio i più cordiali saluti.

Arnaldo Pittoni

Der Vorsitzende der interparlamentarischen Kommission für regionale Fragen hat das Verzeichnis der Kommissionsmitglieder bekanntgegeben und angekündigt, daß eine Reihe von Kontakten zur Institutionalisierung einer zweckdienlichen Verbindung zwischen den Organen des Parlaments und der Regionen aufgenommen wird. Das Schreiben lautet:

Roma, 11 agosto 1976

Caro Presidente,

all'atto della ricostituzione della Commissione parlamentare per le questioni regionali desidero rivolgerLe, a nome della Commissione e mio personale, il più cordiale saluto che prego di voler estendere anche ai membri del Consiglio regionale da Lei presieduto.

Colgo l'occasione per anticiparLe, in relazione all'approvazione della proroga della legge n. 382 e ai conseguenti problemi derivanti dal trasferimento e dalla delega di funzioni statali alle Regioni, che è mia intenzione avviare una serie di contatti al fine di istituzionalizzare un più funzionale raccordo tra organi del Parlamento e Regioni.

Mi prego nel frattempo trasmetterLe l'elenco dei componenti della Commissione.

Con i migliori saluti.

Guido Fanti
Presidente Commissione
Questioni regionali

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE
QUESTIONI REGIONALI

Presidente: On. Guido Fanti

Vicepresidenti: On. Bruno Kessler e On. Gaspare Saladino

Segretari: Sen. Antonino Murmura e Sen. Gabriella Gherbez

Deputati

Alinovi Abdon (PCI)
Aniasi Aldo (PSI)
Armella Angelo (DC)
Bambi Moreno (DC)
Barbera Augusto (PCI)
Bassetti Piero (DC)
Bonifazi Emo (PCI)
Cardia Umberto (PCI)
Carelli Rodolfo (DC)
de Cinque Germano (DC)
Di Giesi Michele (PSDI)
Grassi Bertazzi Niccolò (DC)
Manfredi Manfredo (DC)
Menicacci Stefano (MSI-DN)
Occhetto Achille (PCI)
Quattrone Francesco (DC)
Triva Rubes (PCI)

Senatori

Berti Antonio (PCI)
Cacchioli Gino (DC)
Carnesella Giacomo (PSI)
Colombo Vittorino (DC)
Cossutta Armando (PCI)
De Zan Fabiano (DC)
Fabbri Fabio (PSI)
Longo Giorgio (DC)
Mancino Nicola (DC)
Manno Domenico (MSI-DN)
Mascagni Andrea (PCI)
Melis Mario (SIN. IN.)
Modica Enzo (PCI)
Ottaviani Ezio (PCI)
Ripamonti Camillo (DC)

Riva Dino (PSDI-PLI)
 Rossi Gian Pietro (DC)
 Spadolini Giovanni (MISTO)

(Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

1) n. 57): *"Modifiche alla legge elettorale regionale (presentato dal Consigliere regionale dott. ing. Alberto Crespi);*

2) n. 58: *"Autorizzazione alla spesa di lire 150 milioni per l'acquisto di attrezzature speciali a favore dei Corpi dei Vigili del fuoco volontari";*

3) n. 59: *"Determinazione delle indennità spettanti ai membri della Giunta regionale";*

4) n. 60: *"Rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1975".*

Sono stati visti, dal Governo, i seguenti disegni di legge:

1) n. 43: *"Disciplina dell'imposta di soggiorno;*

2) n. 49: *"Modifiche ed integrazioni delle leggi regionali in materia di personale";*

3) n. 54: *"Variazioni al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1976 (1 provvedimento)".*

Sono state presentate le interrogazioni ed interpellanze dal n. 124 al n. 132.

Il Vicepresidente della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia ha inviato, anche a nome della Giunta regionale, un sentito ringraziamento per il versamento della somma di lire 3.500.000 effettuato dai membri del nostro Consiglio regionale a favore dei terremotati.

Il Presidente della Commissione interparlamentare per le questioni regionali ha comunicato l'elenco dei componenti della Commissione stessa, preannunciando l'avvio di una serie di contatti per istituzionalizzare un più funzionale raccordo fra organi del Parlamento e Regioni.)

Nun sehe ich mich gezwungen, einen Vorfall zu beklagen, der die Würde und das Prestige des Regionalrates betrifft, und zwar hat der Abgeordnete Tomazzoni in einem Schreiben an den Präsidenten des Regionalrates, das in Form eines offenen Briefes veröffentlicht wurde, Anschuldigungen an die Adresse des Präsidenten gerichtet, die nicht hingenommen und nicht geduldet werden können, denn der Präsident des Regionalrates vertritt als gewählter Präsident die gesamte gesetzgebende Körperschaft. Derartige nicht berechtigte und unbegründete Anschuldigungen, die die Nichtannahme in die Tagesordnung eines Tagesordnungspunktes betreffen, sind absolut unannehmbar und werden als Beleidigung aufgefaßt und energisch zurückgewiesen. Keine dieser Behauptungen ist irgendwie begründet. Wenn hier von undemokratischem, parteiischem Vorgehen die Rede ist, so kann dies der Präsident des Regionalrates auch in Verteidigung der Würde des Regionalrates auf keinen Fall akzeptieren. Ich bringe jetzt auch offen, so wie es mit dem Brief an den Präsidenten erfolgt ist, die Antwort zu diesem Schreiben zur Verlesung:

Sono costretto a lamentare un fatto, che riguarda la dignità ed il prestigio del Consiglio regionale. Il consigliere Tomazzoni ha rivolto un'accusa al Presidente del Consiglio regionale inviandogli una lettera, che è stata pubblicata sotto forma di lettera aperta, accuse che non possono essere accettate e tollerate, poichè il Presidente del Consiglio regionale rappresenta tutto l'ente legislativo. Simili ingiustificate ed

infondate accuse, che riguardano il mancato recepimento nell'ordine del giorno di un punto, sono assolutamente inaccettabili, e vengono interpretate come offesa e respinte energicamente. Nessuna di queste affermazioni trova in certo qual modo una motivazione. Siccome si rimprovera un atteggiamento non democratico e partitico, il Presidente del Consiglio regionale non può accettare il rimprovero, anche per difendere la dignità del Consiglio. Do quindi lettura pubblicamente della mia risposta a tale scritto, come si è fatto con la lettera indirizzata al Presidente:

Bolzano, 11 ottobre 1976
Prot. n. 1099 Cons. reg.

Ill. mo signor
Prof. Giancarlo Tomazzoni
Consigliere regionale
Rovereto

Egregio signor consigliere,

ho ricevuto l'8 settembre sc. la Sua lettera, concernente la mozione sulla RAI-TV, del cui contenuto avevo già preso visione sui giornali. La lettera contiene una protesta per l'esclusione della Sua mozione dall'ordine del giorno della seduta del Consiglio regionale e un severo giudizio sull'operato del Presidente, che non saprebbe garantire il rispetto delle minoranze e dei singoli consiglieri.

Respingo fermamente il Suo giudizio e la Sua protesta, fondati su una insufficiente conoscenza del Regolamento o su una inesatta e strumentale interpretazione del medesimo e deploro vivamente il modo da Lei seguito per portare l'argomento a conoscenza dell'opinione pubblica. Ritengo che una corretta visione dei rapporti tra consigliere regionale e Presidenza avrebbe consigliato una maggiore considerazione verso quest'ultima.

Richiamo la Sua attenzione sull'art. 73 del Regolamento, il cui contenuto può essere ritenuto inadeguato, agli effetti di una approfondita discussione politica, ma che il Presidente deve applicare esattamente, se non vuole mancare al suo alto compito.

Faccio osservare che nella seduta del 23 luglio, su proposta di un consigliere, la discussione, con votazione del Consiglio, è stata rinviata a tempo indeterminato in attesa che sulla materia si pronunciasse la Commissione dei dodici. Lei afferma che il Presidente non avrebbe dovuto mettere in votazione la proposta, ma evidentemente Lei non ha tenuto conto del predetto articolo del Regolamento. Avrei applicato il Regolamento in ogni caso, chiunque avesse sollevato l'eccezione, e respingo fermamente l'accusa di aver avallato, a favore di un partito, metodi che Lei definisce sopraffattori e antidemocratici.

Ricordo anche che avevo proposto di investire dell'argomento il collegio dei capigruppo, entro termini che consentissero al Consiglio regionale di pronunciarsi in tempo, agli effetti della discussione in seno alla Commissione dei dodici. Rilevo che il Suo gruppo ha respinto la mia proposta.

In tal modo non è rimasto alcun margine a mia disposizione e, in mancanza di fatti nuovi, non ho potuto reinserire la mozione all'ordine del giorno.

Nessun appunto quindi può essere rivolto alla Presidenza del Consiglio regionale.

Distinti saluti.

(Dr. Karl Vaja)

Soweit zu diesem Vorfall. Ich glaube, daß aus den Anschuldigungen hervorgegangen ist, daß es mehr als notwendig ist, dieselben nochmals energisch zurückzuweisen.

Tanto in merito a tale fatto. Ritengo che dalle accuse sia emersa la necessità di respingerle di nuovo energicamente.

Ha la parola il cons. Tomazzoni. Però lei può parlare sull'ordine del giorno. Parla sull'ordine del giorno?

TOMAZZONI (P.S.I.): Sì

PRESIDENTE: Allora però deve rimanere nell'ambito del tema ordine del giorno.

Ha la parola il cons. Tomazzoni.

TOMAZZONI (P.S.I.): Sì, intendo parlare, signor Presidente, sull'ordine del giorno, in quanto non è stata messa all'ordine del giorno una mozione che il gruppo socialista ha presentato ancora in data 14 maggio 1976. Lei ha letto la risposta a una mia lettera; si è dimenticato di leggere la lettera. E quindi io mi permetto anche di leggere...

PRESIDENTE: Io devo interromperla, perchè lei ha scritto la lettera, ma l'ha pubblicata prima ai giornali. L'han letta tutti dai giornali.

TOMAZZONI (P.S.I.): Contemporaneamente.

PRESIDENTE: Comunque, io non accetto in questo caso alcuna discussione; lei può parlare sull'ordine del giorno. L'argomento della lettera l'abbiamo già trattato, io non intendo riaprire una discussione sul contenuto della lettera da lei pubblicata e della mia risposta anche pubblicamente.

TOMAZZONI (P.S.I.): Io non faccio una discussione...

PRESIDENTE: Lei può richiedere, cons. Tomazzoni, scusi se io adesso l'ho interrotta, lei può

chiedere semmai l'inserimento all'ordine del giorno della mozione sulla RAI-TV, però sull'argomento lei non può ampiamente ancora entrare in discussione.

Ha la parola.

TOMAZZONI (P.S.I.): Io non entro in discussione, ma lei non può leggere una risposta a una lettera che i consiglieri non conoscono, devono pur conoscere il testo della lettera. Come fa a leggere la risposta senza che i consiglieri conoscano il testo della lettera? Avrò diritto di leggere il testo di una lettera di cui lei dà risposta pubblicamente in Consiglio. Quindi credo di avere pieno diritto di leggere questa lettera e di parlare successivamente dell'ordine dei lavori, perchè la lettera si riferiva all'ordine dei lavori di oggi. La lettera dice: "Egregio Presidente, mi è giunta con data 4 ottobre la lettera di convocazione del Consiglio regionale per la seduta del 12 ottobre 1976. Con mio stupore non trovo all'ordine del giorno la mozione sulla RAI-TV presentata...."

PRESIDENTE: Scusi consigliere, io devo veramente ricordarle che noi adesso non possiamo ritornare a discutere sull'argomento, io ho detto il perchè non è stato messo all'ordine del giorno e non accetto adesso di riaprire la discussione su questo. Lei poi può chiedere l'inserimento all'ordine del giorno... Io la prego gentilmente di trovare un miglior modo di rapporto fra consigliere e presidenza. Lei mi richiama perchè non leggo la sua lettera, ma lei doveva, se scriveva alla Presidenza, attendere la risposta. Siccome lei ha scelto l'altra via, antidemocratica, secondo il mio giudizio, perchè se lei scrive al Presidente per il non reinserimento di un punto all'ordine del giorno non può pubblicare la lettera prima ai giornali e nello stesso giorno mandarmela, io non riapro più la discussione, e io devo toglierle la parola...

(interruzioni varie)

PRESIDENTE: Guardi, io non accetto questi metodi di comportamento, perchè dobbiamo garantire un regolare sviluppo delle discussioni. Noi abbiamo discusso perchè la Presidenza non era in grado di mettere all'ordine del giorno questo punto.

Lei può chiedere, cons. Tomazzoni, il reinserimento. Lei sa che per reinserire o inserire un punto nuovo all'ordine del giorno occorre la votazione segreta e la maggioranza dei tre quarti dei consiglieri. Lei può fare questo, però non accetto di entrare nel merito della lettera e della risposta. La Presidenza ha risposto chiaramente perchè questo punto non è stato inserito all'ordine del giorno e non intendo accettare una discussione ulteriore su questo punto.

TOMAZZONI (P.S.I.): Lei mi toglie la parola e io mi appello al Consiglio di Presidenza. Chiedo che la cosa sia vagliata dall'Ufficio di Presidenza, perchè qui si impedisce, e lo ripeto, si impedisce alle minoranze di parlare, si impedisce ai consiglieri di prendere la parola. E' già la seconda volta che lei fa un atto di prepotenza, signor Presidente, l'ha fatto l'altra volta....

PRESIDENTE: Io le tolgo la parola, perchè lei non può dire che io agisco prepotentemente...

TOMAZZONI (P.S.I.): (Interrompe).

PRESIDENTE: Guardi, parlo io, scusi, un momento...

TOMAZZONI (P.S.I.): Allora, se mi toglie la parola, è inutile parlare!

PRESIDENTE: Lei deve adeguarsi al comportamento democratico, perchè il Presidente garantisce e dirige i lavori del Consiglio, e lei non può

parlare di mia prepotenza quando io chiaramente ho dichiarato le ragioni per le quali quell'argomento non è stato messo all'ordine del giorno. Lei fa male a rivolgersi in questo modo alla Presidenza, perchè allora la Presidenza osserva pienamente e severamente il regolamento. Io mi sono attenuto severamente al regolamento. Su che cosa vuole parlare, cons. Tomazzoni?

TOMAZZONI (P.S.I.): Sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE: Parli sull'ordine dei lavori!

TOMAZZONI (P.S.I.): Ecco. E leggo la lettera, perchè riguarda l'ordine dei lavori.

PRESIDENTE: Adesso non possiamo più leggere la lettera. Guardi, la risposta è stata letta, e io molto amichevolmente e gentilmente le osservo che in futuro, se lei dovesse scrivere una lettera al Presidente, non la pubblichi prima alla Stampa, perchè non è un modo democratico e corretto di dialogo fra consigliere e Presidente del Consiglio, Presidente che rappresenta il Consiglio regionale. Io adesso devo chiederle di interrompere il suo intervento, se non ha altro da dire...

TOMAZZONI (P.S.I.): Non mi ha lasciato neanche aprir bocca!

PRESIDENTE ... se non ha altro da dire che leggere la sua lettera. A me dispiace, cons. Tomazzoni, lei ha la parola, per l'ultima volta, sull'ordine del giorno, però non entrando nel merito della lettera e della mia risposta.

TOMAZZONI (P.S.I.): Ma la lettera riguarda l'ordine dei lavori!

PRESIDENTE: Guardi, io non intendo ulterior-

mente svolgere questo dialogo fra noi due, perchè penso che sia contro la dignità del Consiglio. La prego di accettare queste mie osservazioni, la prego di interrompere il suo intervento; mi dispiace perchè lei la lettera l'ha pubblicata, tutti sanno di che si tratta. Dobbiamo proseguire con i lavori. Se lei sull'ordine del giorno non parla...

TOMAZZONI (P.S.I.): No, no, parlo sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE: Allora lei ha la parola sull'ordine del giorno.

TOMAZZONI (P.S.I.): Ecco. Prendo atto che non m'ha lasciato parlare il Presidente, e questa cosa non passa così. Seconda cosa, sull'ordine dei lavori, allora chiedo che sia messo all'ordine del giorno di oggi la mozione che il gruppo socialista ha presentato ancora nel marzo dell'anno scorso.

PRESIDENTE: Questo è un modo corretto di intervenire sull'ordine del giorno.

(Interruzioni varie)

PRESIDENTE: Io prego.....

CONSIGLIERE: Non siamo mica minorenni! !

PRESIDENTE: Scusate, signori consiglieri, io devo garantire lo svolgimento regolare dei dibattiti. Prego di non intervenire in questo modo in Consiglio regionale, altrimenti mi sento obbligato a interrompere addirittura la seduta, perchè non si può agire in questo modo. Ognuno parla quando ha la parola conferitagli dal Presidente, non possiamo fare così un dialogo senza ordine, senza disciplina. Allora c'è la proposta formale di inserire all'ordine del giorno

la mozione RAI-TV; in questo caso, secondo il regolamento, bisogna votare a scrutinio segreto e occorrono i tre quarti dei presenti.

Allora se c'è questa proposta formale, procediamo alla votazione per l'inserimento.

Wir stimmen ab über die Aufnahme des Punktes: Beschlußantrag RAI-TV in die Tagesordnung. Ich ersuche um Verteilung der Stimmzettel.

Wir stimmen ab, ob dieser Punkt in die Tagesordnung aufgenommen wird. Wer dafür ist, stimmt mit ja; wer dagegen ist, mit nein. Ja bedeutet Aufnahme dieses Punktes in die Tagesordnung, nein Ablehnung.

Votiamo per l'inserimento nell'ordine del giorno del punto: Mozione RAI-TV. Prego distribuire le schede. Votiamo, ripeto, per l'inserimento di questo punto nell'ordine del giorno. Chi è a favore vota "sì" e chi è contrario vota "no". Il sì accetta ed il no respinge detto punto.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Ich gebe das Abstimmungsergebnis bekannt: Abstimmende 62, erforderliche Mehrheit 47, ja 35, nein 25, weiße Stimmzettel zwei.

Esito della votazione:

Votanti 62 - maggioranza richiesta 47
sì 35
no 25
schede bianche 2.

Die Abstimmung ergab nicht die erforderliche Mehrheit. Dieser Punkt kann nicht in die Tagesordnung aufgenommen werden.

Wir kommen zu Punkt 1 der Tagesordnung.
Herr Abgeordneter Erschbaumer hat das Wort zur Tagesordnung.

La votazione non ha espresso la maggioranza richiesta. Questo punto non può essere inserito nell'ordine del giorno.

Veniamo al punto 1 dell'ordine del giorno. La parola al Consigliere Erschbaumer in merito all'ordine del giorno.

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Herr Präsident! Ich werde versuchen, direkt zum Thema zu sprechen und so wenig wie möglich abzuweichen. Zuerst möchte ich um eine Klärung ersuchen: Ich stelle nämlich fest, daß dreimal hintereinander, nämlich am 8. Juni, am 14. Juni und am 6. Juli 1976, auf der Tagesordnung der Beschlusantrag Nr. 19 vor dem Begehrensgesetzentwurf Nr. 4 aufschien. Heute hingegen steht der Begehrensgesetzentwurf an dritter Stelle der Tagesordnung und der Beschlusantrag erst an 8. Stelle. Mir persönlich kann es an sich ja gleichgültig sein, ob dieser Tagesordnungspunkt nun vormittag oder nachmittag behandelt wird, denn uns macht es nichts aus. Für die Einbringer des Begehrensgesetzentwurfes Nr. 4 jedoch ist dies von Bedeutung, weil am Vormittag bekanntlich mehr Vertreter der Presse und des Rundfunks anwesend sind. Mir macht es ja nichts aus; denn ob nun viele oder wenige Pressevertreter anwesend sind, komme ich genauso wenig zum Zuge. Deswegen ist es ganz egal, wenn dieser Tagesordnungspunkt am Nachmittag an die Reihe kommt.

Ich wollte dies nur erwähnen. Es könnte auch deshalb passiert sein, weil einmal der Beschlusantrag zurückgesetzt werden mußte, weil die Vertreter nicht anwesend waren. Aber dasselbe wird wahrscheinlich auch beim Begehrensgesetzentwurf der Fall sein, weil auch dieser immer wieder vertagt wurde. Ich möchte deshalb klären, ob jemand den Wunsch geäußert hat, den betreffenden Tagesordnungspunkt Nr. 3 vorzuverlegen.

(Signor Presidente! Cercherò di attenermi all'argomento e di divagare il meno possibile. Desidero avere da Lei soprattutto un chiarimento, in quanto devo constatare che in tre ordini del giorno consecutivi e cioè dell'8 e del 14 giugno, nonché del 6 luglio 1976 la mozione n. 19 era stata inserita prima della legge voto n. 4, la quale oggi si trova al terzo e la mozione all'ottavo posto. Per me è indifferente trattare questo punto dell'ordine del giorno al mattino o al pomeriggio. I presentatori della legge voto n. 4 attribuiscono a tale fatto invece una certa importanza, poichè al mattino, come noto, presenza alla seduta un maggior numero di rappresentanti della stampa e della televisione. Non sono comunque interessato, in quanto dalla presenza di una folta o esigua rappresentanza della stampa nulla mi attendo. Mi è pertanto indifferente, ripeto, discutere il punto dell'ordine del giorno in parola al mattino o al pomeriggio.)

Volevo fare quest'osservazione, che trova forse spiegazione nel fatto che la mozione è dovuta essere una volta rinviata per l'assenza dei presentatori, ma credo che ciò probabilmente sia avvenuto pure per la legge voto, che è stata più volte rinviata. Vorrei essere pertanto informato, se qualcuno ha espresso il desiderio di anticipare l'argomento posto al punto 3 dell'ordine del giorno.)

PRESIDENTE: Ich möchte dem Herrn Abgeordneten Erschbaumer nur in Erinnerung bringen — er hat sachlich zur Tagesordnung gesprochen, das möchte ich ihm zugestehen —, daß wir bereits die Debatte über den Punkt 2 der Tagesordnung im Gange haben. Es wurde die

Debatte bereits aufgenommen. Wir müssen natürlich jetzt die Weiterführung der Debatte, die bereits begonnen wurde, ermöglichen. Das ist der Grund.

Vorrei ricordare al Consigliere Erschbàumer — gli dò atto che si è attenuto oggettivamente all'ordine del giorno — che il dibattito sul punto 2 è già in corso. Questo era già iniziato, per cui dobbiamo fare in modo che possa continuare. Questo è il motivo.

Passiamo alla trattazione del 1.^o punto dell'ordine del giorno: Elezione di un Segretario-questore appartenente al gruppo di lingua italiana (già all'ordine del giorno della precedente seduta).

Chi chiede la parola? La parola al cons. Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Signor Presidente, molto brevemente voglio ricordare che su questo punto già in precedenti occasioni il Consiglio regionale si era soffermato, avendo anche demandato al Collegio dei capigruppo con il Consiglio di presidenza, la possibilità di trovare una soluzione concordata. Purtroppo questa possibilità non si è verificata, per cui noi insistiamo nella proposta della nostra collega signora Claudia Piccoli in Rensi.

PRESIDENTE: La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Signor Presidente, anch'io devo ripetere quello che ho detto l'altra volta. Noi già in precedenza avevamo presentato quale candidato alla carica di segretario-questore di questo Consiglio il cons. Fedel, e l'avevamo proposto, sia perchè noi vediamo Fedel al posto giusto se diventa segretario-questore, sia per mantenere la continuità di quello che è stato fatto finora, ossia che le minoranze siano

rappresentate nel Consiglio di Presidenza, Prima c'era il dott. Pruner, sempre del gruppo del P.P.T.T., avendo questi date le dimissioni, noi chiediamo che lo sostituisca uno del gruppo del P.P.T.T., perchè riteniamo ancora validi gli accordi fra le minoranze e la maggioranza assunti all'inizio della legislatura. Per cui noi chiediamo ancora che venga ricoperto questo posto proprio da uno del P.P.T.T., uno del nostro gruppo: per questo abbiamo proposto Fedel e lo riproponiamo anche questa volta.

PRESIDENTE: Meldet sich noch jemand zu Wort? Niemand.

Es wurden für die Wahl zum Sekretär des Präsidiums des Regionalrates, der der italienischen Sprachgruppe angehören muß, die Abgeordnete Piccoli-Rensi und der Abgeordnete Fedel vorgeschlagen.

Wenn niemand mehr das Wort wünscht, schreiten wir zur Wahl. Bitte um Verteilung der Stimmzettel.

Ich gebe das Abstimmungsergebnis bekannt; abgegebene Stimmen 62, erforderliche Mehrheit 32, Fedel 20, Piccoli 37, weiße Stimmzettel 4, ungültiger Stimmzettel 1.

Qualcuno chiede la parola? Nessuno.

Per la votazione di un segretario questore dell'ufficio di Presidenza del Consiglio regionale, che deve appartenere al gruppo linguistico italiano, sono stati proposti i consiglieri Piccoli-Rensi e Fedel.

Se nessuno desidera la parola, procediamo alla votazione. Prego distribuire le schede.

Esito della votazione:

Votanti 62

Piccoli-Rensi 37 voti

Fedel 20 voti

schede bianche 4

schede nulle 1

Damit ist die Abgeordnete Piccoli-Rensi als Quästorin gewählt.

Il consigliere Piccoli-Rensi è eletto segretario questore.

Prego di prendere posto al tavolo della Presidenza.

Punto 2 dell'ordine del giorno: Dimissioni del Consigliere regionale Achille Leoni.

Ich verlese das Rücktrittschreiben:

Dò lettura della lettera di dimissioni: "Signor Presidente, le mie condizioni di salute, aggravatesi in questi ultimi mesi, non mi consentono di svolgere l'attività di consigliere con l'attenzione che detto incarico comporta. Pertanto con la presente rassegno le dimissioni da consigliere. La prego di comunicare quanto sopra all'Assemblea e di porgere alla stessa i migliori auspici per l'assolvimento dei compiti affidati al Consiglio in questo impegnativo momento per la vita politico-economico-sociale della Regione. Con l'occasione gradisca distinti saluti. Achille Leoni, consigliere regionale".

Ha la parola il cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Signor Presidente, colleghi consiglieri, è con vivo rammarico che il gruppo consiliare comunista vi invita a voler accogliere le richieste dimissioni da consigliere del nostro compagno Leoni. Purtroppo, come dice nella lettera, il suo stato di salute conseguente alle fatiche e ai sacrifici di ben 37 anni di milizia e di attività sindacale, politica e pubblica, assolve in condizioni storiche e politiche sociali ed economiche oltre modo pesanti e difficili, non gli consente di continuare a svolgere con serenità e pienezza di energie un incarico pubblico tanto oneroso. Con la tristezza che ci deriva dalla

piena consapevolezza di venire privati dell'apporto di un compagno e di un collega dalla profonda carica umana e consapevolezza sociale, dalla lunga esperienza di combattente proletario e di esperto sindacalista, il gruppo consiliare comunista desidera esprimere a Leoni il suo più caldo e fraterno ringraziamento e ricordarne a voi e a noi tutti i tratti più salienti della sua umile ma dignitosa vita al servizio delle classi sociali più bisognose e degli ideali emancipatori del socialismo. Leoni proviene da una famiglia di lavoratori, il padre era falegname di S. Giorgio di Arco. Nato nel 1909 iniziò la sua attività sindacale e politica nel 1929, a 20 anni, e già nel 1935 è costretto a trasferirsi a Milano dove lavora presso la fabbrica Caproni, nella quale organizza il sindacato clandestino e vi svolge la sua attività di militante. In seguito viene arrestato per attività antifascista, e condannato a 5 anni di confino, dopo essere stato detenuto nel carcere di S. Vittore. Scontata la pena, rientra a Arco dove, in seguito alla sua attività presso lo stabilimento Caproni, viene eletto primo rappresentante sindacale di una commissione interna operante nella provincia di Trento. E' qui dove Leoni promuove la lotta clandestina nel periodo dell'insurrezione nazionale, e in contatto Fracchetti, Dassatti e altri di Riva s/Garda organizza la lotta al fascismo. Ancora ad Arco inizia la sua attività politica, militando nelle file comuniste della locale sezione. Nel '48, a seguito delle esperienze maturate e delle doti di capacità e combattività dimostrate, viene eletto segretario della Camera del Lavoro di Rovereto, carica che conserva ininterrottamente fino al settembre del '73. Dal '48 al '52 Leoni viene eletto consigliere comunale di Arco; dal '52 al '56 consigliere comunale di Rovereto; ancora ad Arco dal '56 al '64 e quindi a Mori fino al 1968, carica che lascia a seguito dell'incompatibilità disposta dai sindacati tra incarichi pubblici e sindacali. Dal '70 al '75 Leoni ha ricoperto il posto di

Presidente del comitato provinciale INPS e, nel frattempo, nel novembre '73 è stato eletto consigliere regionale, ricoprendo l'incarico di commissario nella commissione per il regolamento e la biblioteca del Consiglio regionale e quella di segretario-questore e di commissario della III commissione legislativa del Consiglio provinciale di Trento. A questa vita noi vogliamo oggi rendere omaggio, sottolineando come le dimissioni presentate dal cons. Leoni testimonino di un sano costume politico e morale, di senso di responsabilità verso il suo partito, verso gli elettori comunisti, verso le istituzioni autonomistiche, che per funzionare bene abbisognano della piena partecipazione dei loro rappresentanti.

A sostituire Leoni in questo nostro consesso regionale subentrerà il compagno architetto Giorgio Ziosi di Trento, primo dei non eletti nel novembre '73 per la lista comunista. Noi siamo convinti, colleghi consiglieri, che l'esperienza dodicennale di Ziosi al Consiglio comunale di Trento, la sua preparazione tecnica e culturale, la sua passione politica, potranno essere di aiuto concreto all'attività del nostro Consiglio e consentiranno di continuare con rinnovate energie fisiche e intellettuali la stessa visione pluralista e democratica che ha ispirato l'attività del nostro compagno e collega cons. Leoni.

PRESIDENTE: La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Prendo la parola a nome del mio gruppo per dire che il gruppo socialdemocratico si accinge veramente con commozione a votare sì sulla scheda, che ci verrà distribuita, per accogliere le dimissioni del collega Leoni, e credo anche che il collega Leoni non apprezzerrebbe delle parole grosse. Io mi limito a dire che Leoni è un galantuomo, è stato un galantuomo in questo Consiglio, lo è ancora oggi e io credo che egli possa dare ancora il suo

apporto per la costruzione di una società migliore. Noi qui l'abbiamo conosciuto come un collega nel vero senso della parola, nel senso etimologico della parola: onesto, serio, coerente con sé stesso, con le sue idee, ma nello stesso tempo senza urtare mai le idee degli altri. E, quindi, io vorrei rivolgere un augurio cordiale e affettuoso al collega Leoni di potersi ristabilire, di potersi rimettere, di poter riprendere energia e salute per portare avanti ancora quel discorso che lui ha portato avanti per tanti anni nell'interesse soprattutto dei più umili.

PRESIDENTE: La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Grazie, signor Presidente, è con vero dispiacere che apprendiamo delle dimissioni del collega Leoni, e lo apprendiamo con dispiacere perchè per quanto ci riguarda, anche se l'abbiamo conosciuto solo negli ultimi tempi, solo quale rappresentante del gruppo comunista in questa sede, anche se l'abbiamo conosciuto per poco, ripeto, noi abbiamo avuto occasione di stimarlo: di stimarlo per la sua serietà, per la sua coscienza, e perchè lui si diversificava leggermente da coloro che sembrano o che sono puramente politici, in quanto era una figura rappresentativa, perchè faceva della politica con sentimento, oltre che con convinzione. Era una persona veramente umana nell'ambito di questo consesso, e pertanto noi proprio con dispiacere, come ho detto prima, vediamo queste dimissioni. Era un uomo estremamente corretto e soprattutto rispettoso dei diritti altrui e della volontà degli altri, persona veramente democratica, oltre che umana, come ho detto prima. Per questo noi diciamo che, come abbiamo fatto altre volte quando si trattava di dimissioni di persone di così alto valore, è prassi che il Consiglio le respinga. Per parte nostra, noi, proprio per deferenza e omaggio nei confronti di questa persona

veramente degna, noi non accettiamo le dimissioni appena date. Grazie.

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Il consigliere collega Leoni è vivo e gli auguriamo di poter godere ancora per molti anni della sua attività, al di fuori quindi di ogni ricordo che abbia un sapore non dico di pura celebrazione, ma anche di maggiore coerenza, di aderenza a quelli che sono i suoi valori, la sua realtà, il suo diritto all'esistenza; anche noi partecipiamo alla indicazione espressa dal Consiglio, che si riferisce soprattutto alla qualità umana di una persona, che tutti abbiamo conosciuto e che ricordiamo veramente, anche come esempio di persona che si dedica all'attività e alla lotta politica, con coerenza, con decoro, con dignità, come ci sembra abbia sostenuto e abbia sempre fatto il collega Leoni. E soprattutto mi pare di dovergli augurare non solo una lunga vita, come ho detto prima, ma soprattutto che queste sue qualità umane possa ancora metterle al servizio della società o metterle al servizio di quelle attività o di quello che riterrà di fare ancora di utile.

PRESIDENTE: La parola al cons. Ricci.

RICCI (P.S.I.): Il gruppo socialista prende atto con profondo rammarico delle dimissioni del collega e compagno Achille Leoni. E io personalmente lo faccio da socialista, a nome del gruppo, lo faccio da compagno, lo faccio da amico e lo faccio da concittadino. E' un mio e nostro carissimo concittadino, per me è stato maestro di vita il compagno Leoni, e pertanto è con questo spirito che io voglio esprimere questo dispiacere di non vederlo più impegnato con noi nelle battaglie politiche. Ricordo che ci è stato vicino nella nostra zona fin dal '43, agli inizi di una prima esistenza politica da parte di noi,

allora giovani, e ci ha introdotto i primi sentimenti antifascisti, in un momento particolarmente difficile per il nostro Trentino, quando la guerra infuriava e l'occupazione tedesca ci controllava assai da vicino. Ecco, il compagno Leoni che io ho incontrato nei giorni scorsi, ci ha pregato di non voler insistere sul formalismo nel respingere le sue dimissioni, che sarebbe costretto a ripresentare, ci ha pregato di accettarle queste dimissioni, e noi vogliamo essere rispettosi di questo suo desiderio. Perché ci ha detto il compagno Leoni: "Siamo già troppo pochi a rappresentare la sinistra in Consiglio regionale, io non posso più parteciparvi, pertanto accettate queste mie dimissioni, e fate che il mio sostituto possa darvi una mano nel partare avanti le nostre battaglie, che sono le battaglie della sinistra". Ecco, pertanto, che noi queste dimissioni le accettiamo, le accettiamo sapendo di accogliere un suo invito e di metterlo nelle condizioni di non più impegnarsi, come lui non ha mai rinunciato a fare, in questo Consesso e nell'Assemblea provinciale, sapendo che una vita più tranquilla, con un impegno non completo ma formale sulla attività legislativa e di partito, potrà certamente giovargli a riprendere uno stato di salute che gli conceda di passare molto bene quegli anni, e saranno tanti nel nostro augurio, che ancora lo aspettano.

PRESIDENTE: La parola al cons. Betta.

BETTA (Assess. supp. - P.R.I.): Grazie, signor Presidente. A nome del P.R.I. e mio personale, aggiungo anch'io poche parole a quanto detto dai colleghi che mi hanno preceduto. E cioè un profondo senso di rammarico e di dispiacere per le dimissioni date dal cons. Leoni. Così istintivamente mi verrebbe da votare in modo da non accettarle, ma siccome abbiamo sentito la sua ferma volontà di mantenerle, abbiamo sentito che anche il suo gruppo politico è

d'accordo e auspica appunto che si vada incontro a questo suo desiderio, anch'io voterò quindi per l'accettazione delle dimissioni stesse, non potendo però dimenticare la figura, quale consigliere regionale e consigliere provinciale di Trento, di Leoni, che ho conosciuto come persona valida, onesta, come un caro collega, dotato di grande buon senso, doti queste che non possono essere che valutate in senso positivo. Io ho avuto appunto modo di conoscerlo in questi due-tre anni in cui è stato su questi banchi, e non posso fare che degli apprezzamenti positivi, soprattutto se penso a quando era già ammalato e conduceva la sua battaglia per portare avanti la propria ideologia, che potrà magari non essere condivisa da noi, ma non viene meno quel senso di rispetto per una persona che si batte per le proprie idee. E' un ricordo caro che mi ha lasciato. Quindi al cons. Leoni auguro di rimettersi in salute nel più breve tempo possibile in modo da poter continuare in quelle battaglie, in quegli impegni che sicuramente porterà avanti, anche in carenza della totale salute fisica. Con questo sentimento io saluto il cons. Leoni, mi auguro di rivederlo ancora, di trovarmelo magari ancora di fronte, se si vuole, ma con la sua validità e il suo buon senso a discutere i problemi della nostra collettività.

PRESIDENTE: La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Ho avuto la ventura di conoscere il collega Leoni soltanto tre anni fa all'atto del suo ingresso in Consiglio regionale. Poteva essere un avversario tradizionale o anche soltanto un collega. Invece ho trovato un uomo, un uomo sensibile a tutti i problemi, un amico, un grande galantuomo, come hanno ricordato testè gli altri colleghi. Ho potuto constatarlo in tre anni di comune lavoro in Consiglio regionale, in Consiglio provinciale, e soprattutto nell'uf-

ficio di presidenza del Consiglio provinciale di Trento. Di questo desidero dargli atto, nel mentre, con veramente grande dispiacere, mi accingo a votare per l'accettazione delle sue dimissioni.

PRESIDENTE: La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Signor Presidente, a titolo personale, io devo dire che voterò contro l'accettazione delle dimissioni del collega Leoni. Lo faccio profondamente convinto di essere, se mi è consentito, dal mio punto di vista, nel giusto. Io condivido tutte le espressioni che qui dentro sono state dette, non solamente per averlo conosciuto nel corso degli anni della sua attività come consigliere regionale e come consigliere provinciale, ma per avere fianco a fianco per lunghissimi anni combattuto le stesse battaglie. Proprio per questo senso di affetto, per questo senso di ammirazione sul piano umano, io personalmente mi dissocio da quanto ha dichiarato il mio gruppo e voterò contro le dimissioni.

PRESIDENTE: La parola al cons. Jenny.

JENNY (S.F.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Im Namen der Sozialen Fortschrittspartei bedauere ich den Abgang des Kollegen und Genossen Leoni. Ich habe ihn im Jahre 1973 kennengelernt nicht nur in den politischen Auseinandersetzungen, sondern auch in den Pausen, die wir zwischen den politischen Arbeiten hatten; ich habe seine ausgesprochene Menschlichkeit, seine Vernunft, seine Herzlichkeit schätzen gelernt. Ich bin sicher, daß ein Mann wie Leoni nicht in Pension gehen wird. Als echter Antifaschist, als Mann, der beigetragen hat, die demokratischen Institutionen wiederherzustellen, wird er weiterhin am politischen Leben teilnehmen, auch wenn er nicht mehr eine

Funktion in diesem Gremium bekleidet. In diesem Sinne wünsche ich ihm Gesundheit, ein langes Leben und alles Gute!

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! A nome del partito social-progressista esprimo il rammarico per l'uscita del collega e compagno Leoni dal Consiglio regionale. Avevo avuto modo di conoscerlo nel 1973 e non solo nei confronti politici, ma anche nelle pause, che ci concedevamo durante i lavori; ho potuto stimare la sua carica di umanità, ragionevolezza e cordialità. Sono sicuro che un uomo come Leoni non andrà in pensione. Quale autentico antifascista, come uomo che ha contribuito a ricostruire le istituzioni democratiche, prenderà ulteriormente parte alla vita politica, sebbene non ricopra più alcuna funzione in questo consesso. In questo senso gli auguro salute, una lunga vita ed ogni bene!)

PRESIDENTE: Meldet sich noch jemand zu Wort? Wenn nicht, darf sich auch das Präsidium den bisher gesagten Bewertungen über den Abgeordneten Leoni anschließen. Ich kann ihm wirklich das Zeugnis ausstellen, daß er immer eine sehr korrekte, ich möchte sagen, vornehme Art des Auftretens und der Amtsführung hatte. Er zeichnet sich außerdem durch eine überaus starke humane Note aus und ich danke ihm im Namen des Regionalrates für seine effektive tatkräftige und korrekte Mitarbeit und wünsche ihm gute Besserung bezüglich seiner Gesundheit und noch sehr viel Freude und Genugtuung in seinem weiteren Leben.

Nachdem ich weiß, daß Herr Ziosi — das wird später behandelt, ich mache nur den Regionalrat jetzt schon aufmerksam — draußen ist, möchte ich nur erklären, bevor wir die Abstimmung: Rücktritt Leoni, vornehmen, daß ich nachher den Antrag stellen werde, daß man den Tagesordnungspunkt: Proklamierung des Nach-

folgers des Abgeordneten Leoni, mit einer geheimen Abstimmung auf die Tagesordnung setzt und diesen Punkt dann anschließend vielleicht sofort behandeln sollte aus praktischen und Vernunftgründen. Das kündige ich nur an.

Wir schreiten zur Abstimmung über den Rücktritt des Abgeordneten Leoni. Bitte um Verteilung der Stimmzettel.

(Qualcuno chiede ancora la parola? Se nessuno desidera più intervenire, anche la Presidenza vuole associarsi alle parole di stima espresse al collega Leoni. Gli posso veramente attestare che egli ha sempre assunto un atteggiamento corretto, vorrei dire nobile, la qual cosa lo ha contraddistinto nell'esercizio delle sue funzioni. Egli si distingue pure per la sua marcata nota umana e lo ringrazio a nome del Consiglio regionale per la sua effettiva, dinamica e corretta collaborazione e gli auguro una pronta guarigione e molte soddisfazioni nella sua ulteriore vita.

Essendo a conoscenza che il signor Ziosi è un punto questo che verrà trattato più tardi, intendo solo informare sin d'ora il Consiglio regionale — è qui ed attende fuori dall'aula, desidero dichiarare prima ancora di procedere alla votazione in merito alle dimissioni Leoni, che subito dopo proporrò di inserire nell'ordine del giorno il punto: proclamazione del successore del consigliere Leoni, ricorrendo allo scrutinio segreto, e di trattarlo forse subito dopo e ciò per pratici e ragionevoli motivi.

Procediamo alla votazione riguardante le dimissioni del consigliere Leoni. Prego distribuire le schede).

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione
votanti 51
sì 24

no 17
schede bianche 10.

Le dimissioni del cons. Leoni sono accolte.

Ich sagte schon, daß ich beantrage, daß wir einen neuen Punkt in die Tagesordnung aufnehmen: Proklamierung des Nachfolgers des soeben zurückgetretenen Abgeordneten Leoni. Für die Aufnahme müssen wir geheim abstimmen und es ist die Dreiviertelmehrheit erforderlich. Ich ersuche um Verteilung der Stimmzettel.

(Avevo già annunciato che avrei proposto di aggiungere all'ordine del giorno un nuovo punto e cioè la proclamazione del successore del consigliere dimissionario Leoni. Dobbiamo quindi procedere a scrutinio segreto ed è richiesta la maggioranza dei 2/3. Prego distribuire le schede.)

Procediamo ora alla votazione per l'inserimento all'ordine del giorno del seguente punto: "Proclamazione del consigliere regionale arch. Giorgio Ziosi e giuramento dello stesso".

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:
votanti 49 - maggioranza richiesta 37
sì 37
no 8
schede bianche 4.

Der Punkt wurde in die Tagesordnung aufgenommen. Wenn keine Einwände erhoben werden, ersuche ich, ihn sofort zu behandeln.

Il nuovo punto viene assunto nell'ordine del giorno. Se non vi sono obiezioni propongo subito la relativa trattazione.

A seguito delle dimissioni del cons. reg. Achille Leoni, occorre procedere alla sua sostituzione, a norma dell'art. 67 della l.r. 20 agosto 1952, n. 24, sulla elezione del consiglio regionale: "Il seggio che rimane vacante per qualsiasi causa, anche se sopravvenuta, è attribuito al candidato che nella medesima lista segue immediatamente l'ultimo eletto nell'ordine, accertato dall'organo di verifica dei poteri".

Fatti i dovuti accertamenti, comunico al Consiglio regionale che dal verbale delle operazioni elettorali dell'Ufficio centrale circoscrizionale di Trento, relativo alle votazioni per l'elezione del Consiglio regionale, avvenuta in data 18 novembre 1973, verbale che ho qui sotto mano, risulta che nella lista n. 1, avente il contrassegno falce e martello e stella, P.C.I., nella quale risultava eletto il consigliere dimissionario Achille Leoni, il candidato, che nella graduatoria in base alla cifra individuale di voti di preferenza riportati segue immediatamente l'ultimo eletto, è il signor Giorgio Ziosi.

Fatta la predetta constatazione, proclamo quindi consigliere regionale, in sostituzione del cons. Achille Leoni dimissionario, il signor Giorgio Ziosi.

Poichè consta alla Presidenza, che il cons. reg. Giorgio Ziosi rivestiva la carica di consigliere del comune di Trento, e il medesimo ha rassegnato le dimissioni dalla predetta carica, dichiaro che è superata l'incompatibilità, di cui all'art. 13 della l.r. 20 agosto 1952, modificata con l.r. 18 giugno 1964, n. 23, ed egli può partecipare alle sedute del Consiglio regionale.

Ich ersuche, den Herrn Giorgio Ziosi in den Saal zu bitten.

(Prego di voler introdurre in sala il signor Giorgio Ziosi.)

Consigliere, la prego adesso di prestare giuramento.

Ich ersuche die Herren Abgeordneten, sich zu erheben. Ich verlese die Eidesformel.

Prego i signori consiglieri di volersi alzare per la lettura della formula di giuramento.

Leggo la formula e poi prego il signor consigliere di rispondere "io giuro".

"Giuro di essere fedele alla Repubblica ed esercitare il mio ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione".

ZIOSI (P.C.I.): Giuro.

PRESIDENTE: Grazie.

Passiamo alla trattazione del punto 3) dell'ordine del giorno: *disegno di legge-voto n. 4: "Eliminazione dei simboli fascisti in Provincia di Bolzano"* (presentato dai Consiglieri regionali Benedikter, Oberhauser, Spogler, Dalsass, Durnwalder ed altri) (già all'ordine del giorno della precedente seduta).

Chi chiede la parola? La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Io non sono potuto intervenire in discussione su questo punto all'ordine del giorno nella precedente seduta, in quanto ero assente. Quindi prendo la parola molto brevemente in questa occasione ed è mia aspirazione fare un intervento molto pacato, serio e all'infuori di qualsiasi polemica. Non so se alla fine di questo intervento potrà essere tacciato di fascista o, magari anche, di antitedesco, ma se posso esprimere un mio giudizio su queste due parole, ritengo di non essere nè fascista, nè tanto meno antitedesco, in quanto io credo fermamente nella fratellanza fra i popoli, credo fermamente nei diritti dei gruppi etnici di minoranza e sono convinto che solo un accordo amichevole fra i vari popoli e fra i vari gruppi etnici che abitano uno stesso stato possa essere proficuo di civiltà e di sviluppi favorevoli anche

economici, oltre che sociali ed umani. Ma, detto questo, mi si consenta di dissentire sulla presentazione di questo disegno di legge-voto, in quanto l'articolo unico parla di simboli ed emblemi fascisti, comprese: le insegne e scritte fasciste, infissi in luoghi pubblici o visibili dai luoghi pubblici, ecc. ecc. Ora, simboli che noi possiamo definire fascisti, perchè sono stati fatti nell'epoca fascista, che per conto mio è deprecabile, ce ne sono non solo in provincia di Bolzano, ma anche in provincia di Trento, e un po' in tutta Italia. Potrei anche essere d'accordo e lo sono anche, sulla cancellazione di insegne e scritte, cioè quelle scritte che possono in qualche modo, essendo in definitiva degli slogan politici, possono in qualche modo urtare la sensibilità, la suscettibilità di chi è vissuto in quel particolare periodo storico della storia della nostra Italia ed ha dovuto sopportare delle angherie, ha dovuto sopportare il calpestamento di certi propri diritti etnici, ecc. Posso comprendere che quelle scritte riescano ad urtare appunto questa sensibilità, ma quando si parla di simboli ed emblemi intesi come monumenti, statue, o cose di questo genere, io dico veramente che non riesco a seguire gli ispiratori di questa proposta, in quanto ritengo che questi simboli, questi emblemi facciano parte della storia, storia deprecabile fin che vogliamo, ma storia che, forse non solo altoatesine, ma forse anche italiane, con la loro lotta per la libertà e per la resistenza, han cercato di capovolgere, di cancellare, di travolgere, cercando di portare la democrazia e la libertà nel nostro stato e quindi anche in provincia di Bolzano. All'infuori di questo o più oltre di questo io veramente non mi sento di andare. Oltre ai monumenti, c'è tutto un certo tipo di edilizia che ricorda il passato ventennio fascista. Vediamo delle case che portano chiaramente il marchio di quei vent'anni in cui sono state costruite, ed allora dovremmo abbattere anche quelle perchè ci ricordano, più o meno direttamente, questo deprecabile periodo

della nostra storia? Io ritengo veramente di no. Se poi ci fossero dei dubbi da parte dei presentatori di questo disegno di legge-voto sulla buona volontà, sulla serietà, sull'impegno di tutti noi, quindi anche del mio partito, a trovare delle forme di collaborazione, a trovare delle forme di ragionato impegno, affinché questi tristi momenti non abbiano a ripetersi, affinché si possa collaborare nel senso europeo della parola, cioè affinché si guardi, non più tanto a una Provincia, a una Regione o a uno Stato, ma addirittura andiamo ad un'Europa, e comprendiamo qual è quindi lo scopo e la funzione della nostra Regione, di essere cioè anello di congiunzione tra una civiltà germanica e una civiltà mediterranea, — ecco, quindi, una delle funzioni che rimangono alla Regione —, se non c'è questa fiducia allora il discorso è subito chiuso, non ne parliamo più e la cosa finisce là. Ma io ritengo che anche il gruppo etnico tedesco possa essere fiducioso sull'impegno dei partiti democratici che hanno lottato anche a fianco loro per arrivare a questa libertà, per arrivare a questa democrazia. Proprio io non mi sento di condividere parte di questo disegno di legge voto perchè secondo me, questi simboli rappresentano un periodo storico e proprio perchè rimangono, potranno servire di lezione a noi e a chi ci seguirà, affinché simili periodi non si ripetano più, ci tengono impegnati affinché non si torni più a una dittatura di qualsiasi colore, e forma: o da qualsiasi parte essa venga. Il cancellare questo richiamo a un periodo passato, forse è controproducente; forse i nostri figli, non vedendo più quelle cose che attirano l'attenzione su un passato periodo, forse sarebbero meno sensibili e meno preoccupati a far sì appunto che queste cose non avvengano ancora. Quindi in parte io posso condividere, quando si parla di scritte, questo disegno di legge-voto per quello che ho detto poc'anzi; per i simboli non lo condivido, mi sembra veramente un qualcosa che

va al di là delle pur buone intenzioni che, ritengo, abbiano mosso i presentatori di questo disegno di legge-voto. E allora, siccome un voto di astensione in definitiva vorrebbe dire ben poco, in quanto non avrebbe la caratterizzazione con la quale io intendo intervenire e sono intervenuto su questo punto, io dichiaro fin d'ora che mi asterrò dalla votazione, proprio perchè non condivido in pieno quello che è stato fatto, anzi, mi differenzio e mi distanzio e non parteciperò alla votazione. Questa mia, comunque, presa di posizione venga intesa dai colleghi della S.V.P. come veramente, onestamente, seriamente ho cercato di chiarirla. Sono d'accordo che non sarò riuscito a convincere nessuno di voi e non era neanche questo il mio scopo; pregherei, comunque, di essere compreso nel senso buono per quello che ho detto, e questa mia posizione sia capita per le parole che ho detto, in quanto ribadisco e sottolineo che, anche dopo questo mio intervento, sicuramente non mi sento fascista e sicuramente non mi sento antitedesco. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al cons. Achmüller.

ACHMÜLLER(S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Sehr geehrte Herren Kollegen! Der ganze Sommer ist inzwischen vorübergegangen, seit der Abgeordnete Ceccon als letzter zu diesem Begehrgesetzentwurf der S.V.P. gesprochen hat. Der Abgeordnete Ceccon hat versucht, uns eine Lektion darüber zu geben, wie der Begriff Kultur zu interpretieren sei. Er hat einen Streifzug durch die Geistesgeschichte gemacht; er hat verschiedene deutsche Denker und Dichter zitiert. Letzten Endes ist er zu folgender Conclusio gelangt, daß die Deutschen sozusagen immer bestrebt gewesen seien, nach Italien zu kommen, um dort ihre Kulturlücken

zu schließen, um an der italienischen Kunst sozusagen zu genesen. Dieses Konzept ist vom Abgeordneten Cecon mit der Existenz des Siegesdenkmals in Zusammenhang gebracht, das eine ähnliche Funktion zu erfüllen hätte.

Wir können uns dieser Meinung nicht anschließen. Ich möchte bei dieser Gelegenheit — und ich hätte vielleicht sonst nicht das Wort ergriffen — sagen, daß in der letzten Zeit sich auch die italienische Presse, somit die italienische Öffentlichkeit, bemüht, verschiedene Sachen wieder ins rechte Licht zu rücken. Ich zitiere hier einen Artikel, der am Samstag, den 9. Oktober 1976 im "Giornale" unter folgendem Titel "Il tirolese in orbase" veröffentlicht worden ist. In diesem Artikel werden die Ereignisse, die sich in Südtirol seit der Annexion durch Italien ereignet haben, ziemlich in objektiver Weise geschildert. Es wird auch meritorisch auf verschiedene Ereignisse eingegangen. So wird unter anderem bedauert, daß der Name "Rosengarten" umgetauft worden sei in einen nichts sagenden Namen, der mit der ursprünglichen Bezeichnung nichts zu tun hätte. Es wird bedauert, daß ursprünglich einmal der Plan da gewesen sei, den gotischen Pfarrturm von Bozen umzugestalten, zu romanisieren. Der Artikelschreiber verleiht der Genugtuung Ausdruck, daß dies nicht so weit gekommen sei, daß vielmehr nur das städtische Museum von Bozen romanisiert worden sei. Auch dieser Schritt wird jedoch als nicht nötig und unverständlich hingestellt. Weiters ist der Artikelschreiber der Auffassung, es sei unverständlich, wie Italien nach dem ersten Weltkrieg als Siegermacht mit seinen über 40 Millionen Einwohnern durch die Existenz einer ethnisch-sprachlichen Minderheit von ca. 230 Tausend Südtirolern sich gedemütigt fühlte. Auf diese hat sich — immer laut Artikel — die italienische Enttäuschung über den "beschnittenen" Sieg — (übersetzt: mutilato) — entladen, nachdem die Alliierten die ursprüng-

lichen Versprechungen hinsichtlich des Kolonialbesitztums Italiens nicht hielten. Es darf darauf verwiesen werden, daß die Annexion Südtirols von italienischer Seite nicht als ein sich rechtmäßig erkämpftes Land angesehen worden ist — das geht auch aus verschiedenen Stellungnahmen hervor, aus Reden, die der italienische König sowie der damalige Ministerpräsident sofort nach der Annexion gehalten hat —, worin der hier lebenden Bevölkerung volle Respektierung der autonomen Institutionen und der örtlichen Gebräuche zugesichert wird.

Ich glaube, es ist notwendig, daß wir uns diese Dinge einmal in Erinnerung rufen, denn wir begehen den Fehler, den Faschismus und alles, was er uns gebracht hat, einfach nur als historisches Faktum hinzustellen, mit dem wir nun einfach fertig werden müssen. Es ist notwendig, daß wir auch die Versprechungen und die Haltung der offiziellen italienischen Stellen Südtirol gegenüber einer Analyse unterziehen. Sicherlich, der Faschismus ist nicht von diesen Leuten gebracht worden. Wir kennen alle seine Entstehungsgeschichte; wir wissen alle, daß es Mussolini war, der zuerst als Redakteur des "Popolo d'Italia" und dann als Abgeordneter des Römischen Parlaments seine Attacken gegen Südtirol geritten hat und die gänzliche Italianisierung des Gebietes bis zum Brenner gefordert hat.

Wir haben den 24. April 1921 in Erinnerung. Er ist für uns ein unvergeßlicher Tag, an dem der letzte — vor dem Faschismus — demokratisch gewählte Bürgermeister Julius Perathoner aus dem Rathaus gejagt worden ist. Wir kennen alle die Untergrabungstätigkeit eines Ettore Tolomei, der durch geschichtliche Verfälschungen die Italianität Südtirols bis zu den "geheiligten" Grenzen des Brenners beweisen wollte. Diese Meinung wird auch in dem von mir zitierten Artikel zum Ausdruck gebracht. Letzten Endes lief die Aktion Tolomei's darauf hinaus, die

deutsche Sprache zu eliminieren, sie aus der Schule zu verbannen. Es wurde weiters versucht, die deutsche Namensgebung auszumerzen; sogar die Friedhöfe blieben nicht davor verschont; auch aus allen öffentlichen Akten sollte die deutsche Sprache verschwinden. Ich möchte jedoch nicht in jedes Detail eingehen, was innerhalb der Zeit des Faschismus alles passiert ist.

Ich möchte zur Sache zurückkommen und sagen, daß das, wovon vorhin die Rede war, auch irgendwie zu jener Kultur gehört, die uns im Sinne der Aufschrift, die heute noch auf dem Siegesdenkmal oben ist, beigebracht werden sollte. Wir wissen, daß heute die demokratischen Vertreter der hier vertretenen Parteien sich nicht mehr mit dieser Kultur identifizieren, aber zumindest die Inschrift zeugt noch von einer Geisteshaltung, die eben dieses Bestimmte meinte. Wir alle glauben — und hier meine ich die Südtiroler — kulturell so hochstehend zu sein, um zu wissen und zu schätzen, daß die italienische Kultur eine bestimmt hochstehende Kultur ist, aber wir sind der Ansicht, daß niemand, kein Volk und keine Nation, auch wenn sie kulturell noch so hochstehend ist, diese Kultur keinem anderen Volk, und wenn es auch nur eine volkliche Minderheit ist, aufzuzwingen, aufzuzwingen darf.

Das Siegesdenkmal wurde also aus einer gezielten Geisteshaltung heraus errichtet. Es sollte die Italiener aller künftigen Generationen an die Opfer der Eroberer erinnern und den Südtirolern Zeichen dafür sein, daß ihnen von den Italienern die richtige Kultur, das rechte Menschentum gebracht wurde. Nun, heute können wir die Auffassung vertreten: Wir identifizieren uns nicht mehr damit; das ist nun einmal vorbei; das war eine Geisteshaltung, die eine unselige für uns alle war; die Zeiten haben sich nun geändert; es herrscht ein neuer Geist, der Geist der "Nachpaketzeit", der Geist des

gegenseitigen Verständnisses, der Geist eines besseren Zusammenlebens, das nicht auf gegenseitige Beschuldigungen aufgebaut sein darf.

Es wurde hier und auch anderswo die Auffassung vertreten, man sollte dieses Denkmal stehen lassen als Ausdruck einer bestimmten geschichtlichen Epoche, irgendwie als Mahnmal für uns und vor allem für die Südtiroler. Man könnte mit diesem Vorschlag einverstanden sein, wenn wirklich ein anderer Geist herrschte und wenn nicht immer wieder der Beweis geliefert würde, daß leider die damalige Haltung zu einem großen Teil auch heute noch da ist und vertreten wird. Ich möchte in diesem Zusammenhang auf eine jüngste Stellungnahme von italienischen Heimkehrern verweisen, die sich entschieden gegen die Abreißung dieses Siegesdenkmals ausgesprochen haben, aber nicht sosehr deswegen, weil sie es als Mahnmal erhalten wollten, sondern weil sie dieses Denkmal als Zeichen des Sieges erhalten wollen, eines Sieges, der sich hier in Südtirol eigentlich nie verifiziert hat. In dem Dokument, das der Presse und der Öffentlichkeit übergeben worden ist, wird der Entrüstung über den "absurden und unverständlichen Vorschlag der S.V.P., das Siegesdenkmal niederzureißen", Ausdruck verliehen. Es sei einhellige Meinung der Heimkehrer, diesen niederträchtigen Vorschlag zurückzuweisen. Es heißt dann weiter: "Die Heimkehrer erklären, daß sie jede entschlossene Aktion unterstützen, um die Würde Italiens zu schützen, die durch die sakrilege Zerstörung dieses historischen Denkmals schwerstens geschändet würde. Es heißt weiters: "Wir treten dafür ein, daß auf gesamtstaatlicher Ebene ein Komitee aus allen Frontkämpfern und Heimkehrerverbänden ins Leben gerufen wird, um mit aller Entschlossenheit die Unantastbarkeit dieses Denkmals, das den Gefallenen aller Kriege gewidmet ist, zu verteidigen. Im Namen der Überlebenden laden wir alle Italiener ein, geschlossen jeden derartigen Versuch ab-

zuwenden, der der italienischen Sprachgruppe, die durch die deutsche Sprachgruppe aufgrund der Landesautonomie schon erniedrigt und unterdrückt ist, neuen moralischen Schaden zufügen würde. Wir verlangen von den staatlichen Behörden, vom Parlament, mit absoluter Unnachgiebigkeit das zu verteidigen, was in Bozen von der Erinnerung an jene, die sich für die Erreichung der natürlichen Grenze der Alpen geopfert haben, geblieben ist".

Wir können uns dieser Meinung nicht anschließen, denn es wäre ja schön jetzt nach all dem, was geschehen ist, zu behaupten: Es handelt sich hier um ein Denkmal für alle Gefallenen aller Kriege. Wir dürfen nicht vergessen, daß dieses Denkmal nach wie vor mit Liktorenbündeln bepflastert ist.

Ich muß abschließend meiner Verwunderung Ausdruck verleihen, daß hier im Regionalrat Vertreter verschiedener Parteien vorschlagen, man sollte also nicht Hand anlegen an dieses Siegesdenkmal. Es wäre sozusagen zu schade und es sei ein Monument von einer bestimmten historischen Bedeutung. Wenn man die Auffassung vertritt, daß bestimmte historische Denkmäler einfach bleiben müssen als Zeugnis einer bestimmten Zeit, dann müßte man ja eigentlich auch die Auffassung vertreten: Warum ein Paket? Warum einen ethnischen Proporz? Warum eine sprachliche Regelung?, die das Unrecht, das unserer Minderheit bisher zugefügt worden ist, wiedergutmacht. Auch hierin könnten wir nur sagen: Die heutige Situation ist einfach das Ergebnis einer bestimmten historischen Entwicklung und weiter nichts.

Ich bin der Auffassung, daß man auch hier, wie anderswo, Taten setzen und sich zur Wiedergutmachung aufrufen soll.

Die Südtiroler Volkspartei stimmt natürlich für diesen Antrag und ich glaube, man darf so viel demokratische Gesinnung und so viel Entgegenkommen auch bei den anderen Parteien

voraussetzen, daß sie bereit sind, für diesen Antrag zu stimmen und damit begangenes Unrecht gutzumachen.

(Illustrissimo Signor Presidente! Colleghe e colleghi! È trascorso l'intero periodo estivo, da quando il consigliere Ceccon aveva fatto le sue esposizioni in merito alla legge voto del S.V.P. Il consigliere Ceccon ha cercato di impartirci una lezione sull'interpretazione del concetto cultura. Ha fatto un panorama della storia, citando pensatori e poeti tedeschi. Infine ha tratto la conclusione che i tedeschi sono sempre stati propensi a venire in Italia per colmare le loro lacune culturali, e cibarsi, per così dire, dell'arte italiana. Il consigliere Ceccon ha posto questo concetto in relazione all'esistenza del monumento della vittoria, il quale avrebbe da adempiere una funzione simile.

Non possiamo ovviamente associarsi a quest'opinione. Colgo l'occasione per fare presente — altrimenti non avrei chiesto la parola — che in quest'ultimo periodo anche la stampa, vale a dire l'opinione pubblica italiana, si è data pena per riportare certe cose nel binario giusto. Cito un articolo, pubblicato sabato, 9 ottobre 1976 dal "Giornale" sotto il titolo "Il tirolese in orbace". Ivi si illustrano assai obiettivamente gli avvenimenti verificatisi in Alto Adige dall'annessione all'Italia, ponendo in evidenza pure meritoriamente certi fatti. Si deplora fra l'altro la sostituzione del nome "Rosengarten" con un termine che nulla ha a che vedere con la nomenclatura originaria. Si deplora l'esistenza di un programma di ristrutturazione del campanile gotico del duomo di Bolzano, per dargli caratteristiche architettoniche romane. L'autore dell'articolo esprime con soddisfazione la mancata realizzazione di tale proposito, che è stato però messo in atto a spese del museo di Bolzano. Anche tale piano viene definito non necessario ed incomprensibile. Esprime inoltre la propria

incomprensione, come l'Italia dopo la II guerra mondiale, quale potenza vincitrice e con i suoi 40 milioni di abitanti, aveva potuto sentirsi umiliata dall'esistenza di una minoranza etnica di circa 230.000 sudtirolesi. Sempre secondo detto articolo la delusione italiana della vittoria mutilata si riversa su questi, in quanto le potenze alleate non tennero fede alle promesse riguardanti le colonie italiane. Si deve osservare che l'annessione dell'Alto Adige non è mai stata considerata dall'Italia come un territorio acquisito per una vera e propria conquista — ciò emerge da certe prese di posizione, da discorsi pronunciati dal re italiano dopo l'annessione — territorio in cui si garantiscono alle popolazioni ivi viventi pieno rispetto delle istituzioni autonome e dei costumi locali.

Ritengo necessario ricordare una buona volta queste cose, poichè commettiamo l'errore di considerare il fascismo e le sue conseguenze come un fatto storico. E' necessario sottoporre ad analisi pure le promesse e gli atteggiamenti, che gli organi ufficiali italiani hanno fatto ed assunto nei confronti dell'Alto Adige. Certamente, il fascismo non è stato voluto da queste persone, conoscendo noi tutta la storia del suo sviluppo. Noi tutti sappiamo che è stato Mussolini a rivolgere un attacco all'Alto Adige, prima come redattore del "Popolo d'Italia" e poi come parlamentare romano, richiedendo l'italianizzazione del nostro territorio fino al Brennero.

Ricordiamo benissimo il 24 aprile 1921. E' questo per noi un giorno indimenticabile, in cui, Julius Perathoner, l'ultimo sindaco eletto democraticamente prima dell'avvento del fascismo, è stato cacciato dal Municipio. Conosciamo pure l'attività di scalzatura di un Ettore Tolomei, che con falsificazioni storiche voleva dimostrare l'italianità dell'Alto Adige fino al santo confine del Brennero. Tale opinione viene espressa pure nell'articolo da me citato. L'azione Tolomei tendeva in sostanza ad eliminare la lingua

tedesca, esiliandola dalla scuola. Si cercò inoltre di eliminare la nomenclatura tedesca e nemmeno i cimiteri rimasero in tal senso inviolati e naturalmente la lingua tedesca doveva scomparire pure da tutti gli atti ufficiali. Non intendo entrare nei dettagli di quanto è accaduto durante il periodo fascista.

Desidero ritornare sull'argomento ed affermare che quanto è stato detto prima, appartiene in certo qual modo a quella cultura, che avrebbe dovuto esserci inculcata nel senso della scritta, che orna tutt'oggi il monumento della vittoria. Sappiamo che rappresentanti democratici degli attuali partiti non si identificano più in questa cultura, ma comunque la scritta è una testimonianza ancora della mentalità, che intendeva appunto questa certa cosa. Noi tutti crediamo — intendo i sudtirolesi — di trovarci ad un grado culturale elevato e di saper valutare che la cultura italiana si trova ad un livello alto, ma siamo dell'opinione che nessun popolo e nessuna nazione, per quanto culturalmente possa essere sviluppata, abbia il diritto di costringere un altro popolo, sia esso una minoranza etnica, ad abbracciare questa sua cultura.

Il monumento della vittoria è stato quindi eretto da una ben finalizzata mentalità. Agli italiani di tutte le future generazioni, esso avrebbe dovuto ricordare il sacrificio dei conquistatori ed essere nel contempo per i sudtirolesi il simbolo della giusta cultura e dell'equa umanità, porte loro dagli italiani. Mentre oggi possiamo esternare la nostra opinione, che non ci identifichiamo più in tutto questo; ciò appartiene al passato; si tratta di una mentalità, per noi molto infelice, ma ora i tempi sono cambiati, vige un nuovo spirito, lo spirito del dopopacchetto, lo spirito della reciproca comprensione, lo spirito di una migliore convivenza

che non può basarsi su accuse reciproche. In questa ed altra sede si è stati dell'avviso di lasciare intatto questo monumento, come espressione di una certa epoca storica, quale segno monitoro per noi e soprattutto per i sudtirolesi. Potremmo anche essere d'accordo con questa proposta, se vi fosse effettivamente un altro spirito e non si dimostrasse ogni tanto, che in gran parte purtroppo l'atteggiamento di allora è ancora presente e rappresentato. A tal proposito desidero indicare la recente presa di posizione dei reduci italiani, che si sono espressi decisamente contro l'abbattimento del monumento della vittoria, ma non tanto per mantenerlo come simbolo monitoro, ma come simbolo della vittoria, di una vittoria che qui in Alto Adige non si è mai verificata. Nel documento, consegnato alla stampa ed alla opinione pubblica si esprime indignazione "per l'assurda ed incomprensibile proposta del S.V.P., di eliminare il monumento della vittoria. E' opinione unanime dei reduci di respingere tale proposta infame". Si legge inoltre: "I reduci dichiarano che sostengono ogni azione decisa, per tutelare la dignità dell'Italia, che verrebbe gravemente disonorata dalla sacrilega devastazione di questo monumento storico". Ed ancora: "Noi ci impegnamo per dar vita ad un comitato nazionale formato da rappresentanze di tutte le associazioni dei combattenti e reduci d'Italia per difendere con assoluta decisione la inviolabilità di questo monumento, dedicato ai caduti di tutte le guerre. A nome dei sopravvissuti invitiamo tutti gli italiani, di impedire simile tentativo, che attribuirebbe al gruppo linguistico italiano un nuovo danno morale, essendo il medesimo già di per sé indignato ed oppresso dal gruppo linguistico tedesco, per mezzo dell'autonomia provinciale. Pretendiamo dall'autorità statale, dal Parlamento, di tutelare con assoluta intransigenza, quanto è rimasto a Bolzano del ricordo di coloro, i quali si sono sacrificati per il raggiungimento del confine naturale delle alpi."

Non possiamo ovviamente associarci a questa opinione, in quanto, dopo tutto l'accaduto, sarebbe comodo affermare: "si tratta di un monumento dedicato a tutti i caduti di tutte le guerre." Non dobbiamo dimenticare che il monumento in parola è sempre stato lastricato con i fasci littori. Prima di concludere devo esprimere la mia meraviglia, che rappresentanti di alcuni partiti propongano in questa sede di lasciare intatto questo monumento della vittoria. Sarebbe peccato, trattandosi di un monumento di una certa importanza storica. Essendo dell'opinione che certi monumenti storici debbano rimanere quale testimonianza di una determinata epoca, si dovrebbe essere dell'avviso che il pacchetto, la proporzionale etnica, una regolamentazione linguistica, sono strumenti per riparare all'ingiustizia, subita dalla nostra minoranza. Anche in questo caso potremmo affermare semplicemente che la situazione attuale è l'esito di un certo sviluppo storico.

Ritengo che anche qui, come altrove, si dovrebbe operare concretamente e decidersi a compiere atti di riparazione. Lo S.V.P. voterà naturalmente a favore di questa richiesta e credo che dagli altri partiti si possa attendere tanto spirito democratico ed accondiscendenza, da approvare il presente documento, riparando così all'ingiustizia perpetrata.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Neuhauser

NEUHAUSER (S.V.P.): Ich werde sehr kurz sein. Ich möchte nur eines betonen: Das Siegesdenkmal ist für uns und bleibt für uns das Symbol für die erstrebte Auslöschung unserer Volksgruppe. Es ist und bleibt das Symbol auch für die Italiener, das was man im Faschismus mit diesem Denkmal demonstrieren wollte. Es tut mir sehr leid, daß ausgerechnet der Kollege Betta, den ich sehr schätze, versucht hat, das zu minimalisieren oder dem eine ganz andere

Bedeutung zugrundelegen. Ob Sie das Siegesdenkmal wollen oder nicht wollen, können Sie ja mit Ihrer Mehrheit entscheiden. Aber das Siegesdenkmal bleibt für uns ein Denkmal für den Willen, die deutsche Volksgruppe auszulöschen. Daß man dann noch darauf schreibt, daß man uns von hier aus die Kultur beigebracht hat, über diese Geschmacklosigkeit können Sie sich auch unterhalten. Wir sind der Meinung, Kultur schon gehabt zu haben, als diese Sieger gekommen sind. Wir sind auch der Meinung, daß die Kultur, die das italienische Volk hat, eine ebenso wertvolle Kultur ist, aber nur, daß man sie uns hat bringen müssen, damit wir eine haben, ~~das, ich glaube, ich~~ sollten sie doch vernünftigerweise irgendwo anders hinschreiben und nicht dort, wo jeder vorbeigehen muß, der Südtirol besucht. Ich hätte mehr Grund als andere — und ich habe es schon einige Male gesagt — Antifaschist zu sein, aber ich identifiziere mich mit den allzu vielen Mode-Antifaschisten nur sehr sehr ungern, und ich habe versucht und versuche immer wieder, sachlich darüber nachzudenken, was diese Zeit dem italienischen Staat gebracht hat und aus welcher Situation heraus er entstanden ist. Ehrfurcht habe ich vor allen Antifaschisten, die persönlich unter dem Faschismus gelitten haben und deren Antifaschismus zur Faschistenzeit begonnen hat und nicht erst danach, als sie nicht mehr waren.

Südtiroler werden wir aber immer sein und wir werden vom Siegesdenkmal immer beleidigt sein. Der Platz des Siegesdenkmals wäre ein ehrenvoller Platz für ein Denkmal, wo man darunterschreibt: "Hier begegnen sich zwei wertvolle Kulturen des Abendlandes". Und auf dieser Basis würden sich auch unsere politischen Probleme viel besser regeln lassen.

(Sarò molto breve.. Desidero porre in

rilievo che il monumento della vittoria è, e rimane per noi il simbolo dell'ambita estinzione del nostro gruppo etnico. E' e rimane il simbolo anche per gli italiani, di quanto il fascismo voleva dimostrare con questo monumento. Mi dispiace che proprio il collega Betta, da me molto stimato, abbia cercato di minimizzare la questione, oppure di attribuirle tutt'altro significato. Sul fatto, di voler e non volere il monumento della vittoria Lei lo potrà decidere con la Sua maggioranza, ma il monumento in parola rimane per noi un monumento della volontà di estinguere il gruppo etnico tedesco. Se Lei desidera, potrà anche discutere in merito alla scritta di cattivo gusto, cioè che da qui ci sarebbe stata portata la cultura. Siamo dell'opinione che avevamo già una nostra cultura, quando sono apparsi questi vincitori. Riteniamo inoltre che la cultura del popolo italiano sia altrettanto valida, ma le parole, con cui si indica che si è dovuto portarci la civiltà, credo sarebbe più ragionevole affiggerle in altro luogo, e non ivi, dove ogni visitatore dell'Alto Adige è costretto a passare. Avrei più motivi di altri, come ebbi ad affermare già alcune volte, di essere antifascista, ma malvolentieri mi identifico nei numerosi antifascisti di moda ed ho tentato e cerco sempre di analizzare oggettivamente che cosa abbia portato quest'epoca allo Stato Italiano e da quale situazione sia nato il fascismo. Ho profondo rispetto per tutti gli antifascisti, che hanno sofferto sotto tale regime e che tali si sono dimostrati già sotto il giogo fascista e non dopo, a crollo avvenuto.

Noi saremo sempre sudtirolesi, per cui il monumento della vittoria continuerà ad offenderci. Il luogo del monumento in parola ben si presterebbe per un monumento con la scritta, "qui si incontrano due preziose culture dell'occidente," e su questa base riusciremmo a risolvere meglio i nostri problemi politici.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Signori colleghi, io desidero qui subito dichiarare che il gruppo socialdemocratico è sostanzialmente d'accordo con questo disegno di legge-voto anche se con scarsa convinzione sul suo esito. Ormai in questo Consiglio abbiamo un'esperienza lunga di disegni di legge-voto che regolarmente sono finiti nel cassetto del Parlamento o dei Ministeri e dal qual cassetto non sono mai usciti. Io credo che nessun disegno di legge-voto, approvato da questo Consiglio regionale, sia andato a buon fine. Ad ogni modo è una manifestazione di volontà politica, che è giusto che il Consiglio prenda anche se, ripeto, il suo esito sembra essere già scontato. Noi siamo sostanzialmente d'accordo con questo disegno di legge-voto e sul suo contenuto e sulla relazione, perchè è visto in un contesto locale che ancora ha le sue peculiarità; in un contesto dove la pacificazione, nonostante i grandi passi avanti fatti, è ancora completamente da compiere, cioè non è stata ancora compiuta al completo. Quindi, eliminare qualsiasi forma di attrito, qualsiasi forma di sospetto, credo sia utile e necessario e politicamente valido. Quindi è in questo contesto e nel contesto dell'Alto Adige e della popolazione dell'Alto Adige, particolarmente del gruppo etnico di lingua tedesca, che deve essere vista la problematica che è stata qui sollevata con questo disegno di legge-voto, che peraltro, da quanto ho sentito questa mattina, — l'altra volta, purtroppo, non ero presente —, da quanto ho sentito questa mattina si incentra quasi esclusivamente sul monumento alla Vittoria di Bolzano. Da quanto ha detto Achmüller soltanto il monumento della Vittoria è oggetto o è il fondamentale principale oggetto di questo disegno di legge-voto, anche se nel voto stesso non è contenuto, ma è stato detto esplicitamente nella sua illustrazione. Perchè io dico

che, se fosse al di fuori di questo contesto, il discorso sarebbe di molto attenuato: ci sarebbe da dire che molte cose che riguardano scritte, che riguardano enunciazioni, che riguardano anche simboli o emblemi, visti al di fuori dell'Alto Adige, sarebbe un qualche cosa che sotto molti aspetti farebbe sorridere. Vediamo ancora scritte, nel resto d'Italia: "E' l'aratro che traccia il solco, la spada che lo difende," ma credo che nessuno più oggi prenda sul serio un'enunciazione di questo tipo. O "meglio vivere un giorno da leone che cento anni da pecora", ancora lo troviamo su qualche muro dei nostri paesi, ma son tutte cose già talmente superate, che non irritano più nessuno e tutt'al più fanno sorridere e fanno pensare a quanto eravamo forse ingenui nella nostra giovinezza a dare credito o prestare fede a enunciazioni così faraoniche, così strane e così irreali. Ma di queste enunciazioni ne potremmo ricavare moltissime anche da cose recenti: lo stesso inno nazionale italiano, se lo esaminiamo nel suo contesto letterario, veramente sotto certi aspetti non dico che ci faccia sorridere ma per lo meno non è che ci convinca: "Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta, dell'elmo di Scipio s'è cinta la testa, dov'è la vittoria, le porga la chioma, che schiava di Roma Iddio la creò". Credo che veramente siamo al di fuori di una realtà contingente; a quell'epoca certamente le cose erano diverse, all'epoca in cui è stato scritto certamente c'era un certo entusiasmo, per cui simpatizzavano le cose. Le stesse scritte che ci sono sul monumento della Vittoria, prese nel contesto attuale, sono veramente anacronistiche: "hic patriae fines siste signa". Oggi il concetto di patria è molto più vasto e più esteso di quello che poteva essere duemila anni fa, e ripreso poi dal monumento della Vittoria, certamente il concetto di patria è diverso oggi. Noi esaminiamo oggi i problemi in un contesto europeo e mi ha fatto una certa meraviglia che il giovane dott.

Achmüller sia tornato indietro nei tempi: pensavo che i giovani avessero una visione molto più vasta, molto più ampia di quello che è oggi la realtà politica, la realtà sociale in un contesto europeo. E lo stesso concetto di cultura "Hinc ceteros escoluimus lingua legibus artibus" è un concetto superato, andava bene duemila anni fa, perchè c'erano i barbari che dovevano essere istruiti, ma oggi veramente concordo con quanto detto da quelli che mi hanno preceduto, concordo che oggi il concetto di cultura è un concetto molto più ampio, e le priorità degli italiani o dei tedeschi o di altre nazionalità non hanno più ragione di essere. Mi pare che lo stesso Achmüller stamattina lo diceva. Quindi la priorità della cultura oggi non può essere così ascritta al popolo italiano, nè ad altri popoli, perchè la cultura è andata integrandosi per fortuna nel mondo, ma particolarmente in Europa; ripeto, siamo oggi in una visione europea del problema e in questa visione dobbiamo esaminare anche i problemi che sono stati sollevati da questa mozione, da questo disegno di legge-voto. E' vero che qui sono stati commessi dei fatti riprovevoli. Noi siamo stati sempre per la nostra ideologia, per la nostra impostazione politica, contro ogni forma di fascismo, contro il fascismo. E' vero peraltro che le nostre popolazioni in questo secolo ne hanno passate molte, hanno cambiato regime, hanno cambiato addirittura nazionalità, infatti con la vittoria dell'esercito italiano nel 1918 le nostre popolazioni trentine e altoatesine sono state annesse all'Italia, tutte insieme, perchè era unito il Trentino all'Alto Adige, anche se il discorso storico è certamente diverso. Quindi, già ai principi del secolo abbiamo avuto addirittura un cambiamento di cittadinanza, siamo diventati da cittadini austriaci cittadini italiani. Alcuni di noi che sediamo in questo Consiglio, Molignoni, io, Benedikter ed altri eravamo cittadini austriaci, siamo diventati cittadini italiani. I giovani no,

sono nati cittadini italiani. Già da allora c'è stato un cambiamento notevole, c'è stato un cambiamento sostanziale nei rapporti fra cittadini e Stato. Poi c'è stato il fascismo, il periodo fascista, che indubbiamente ha commesso qui in Alto Adige delle cose riprovevoli e che noi assolutamente non ci sentiamo di accettare. Anche noi abbiamo contribuito dopo la guerra, con tutti gli atti che sono stati compiuti a rimediare alle sopraffazioni, a rimediare alle ingiustizie fatte dai fascisti. C'è stato anche il periodo nazista, che non è stato certamente un periodo all'acqua di rose, ci sono stati i vari Gauleiter, è vero che eravamo durante la guerra, ma ci sono state varie forme di sopraffazione, di prepotenza, di arroganza, che ancora noi ricordiamo. Ma a che cosa serve recriminare? Se noi dovessimo andare a cercare tutte le cause, a recriminare tutto quello che è avvenuto in questo secolo! Prendiamo invece atto che molti passi avanti sono stati fatti. L'ultimo, il fondamentale, il sostanziale, il "Pacchetto", che ha ridato il giusto posto alle popolazioni altoatesine, i giusti riconoscimenti al gruppo etnico di lingua tedesca, e quindi ora si può guardare verso l'avvenire con maggiore fiducia, con maggiore serenità. Per quanto riguarda il monumento della Vittoria, io credo che dobbiamo anche tenere conto delle prese di posizione di alcune categorie di cittadini qui nell'Alto Adige, anche recentemente, di ex combattenti. Io mi rifiuto di credere, io sono un ex combattente, ma mi rifiuto di credere che gli ex combattenti siano tutti fascisti, anzi, io dico che la stragrande maggioranza degli ex combattenti non fa parte della categoria dei fascisti. Credo che sia gente che, così, in buona fede, ma più che in buona fede per obbedire a un ordine, ha fatto il proprio dovere. Io credo che tutti noi che abbiamo combattuto o nell'esercito italiano, o nella Wehrmacht, e tutti noi che siamo qui presenti, l'abbiamo fatto per non

essere fucilati alla schiena; abbiamo compiuto il nostro dovere, abbiamo fatto la guerra, ma mi rifiuto di credere che tutta questa genta possa avere il marchio di fascista. Io per lo meno certamente non ho questo marchio. Io non mi sento assolutamente fascista, anzi sono contrario all'ideologia e all'impostazione fascista, anche se, purtroppo, la classe 1918 è stata una delle più tartassate, anche se, purtroppo, ho fatto tutta la guerra fino alla fine ed oltre, perchè la prigionia ci ha portato anche oltre. Ora le prese di posizione degli ex combattenti non credo che siano prese di posizioni fasciste, ma soltanto un desiderio di ricordo di coloro che sono morti in guerra, di qualsiasi nazionalità, soltanto il desiderio di un ricordo per coloro che hanno compiuto il loro dovere. Io credo che sotto questo aspetto il discorso potrebbe anche essere accettato da tutti, cioè fare del monumento della Vittoria il monumento del ricordo dei combattenti e dei caduti di tutte le guerre, a qualsiasi nazionalità essi appartengano. Dal momento, però, che questo problema non è affrontato direttamente nell'articolo unico del disegno di legge-voto io non voglio nemmeno approfondirlo, in quanto poi si tratta di vedere come sarà praticamente impostato il discorso fra il Governo e l'amministrazione della provincia di Bolzano. Vorrei fare un'osservazione, se non era più opportuno, proprio per dare maggiore rappresentatività a questa intesa fra il governo e le popolazioni locali, fare in modo che l'intesa non sia solo con l'amministrazione della provincia di Bolzano, ma con tutto il Consiglio provinciale di Bolzano, dato che nel Consiglio provinciale di Bolzano sono rappresentate tutte le forze politiche della provincia. Non lo so se tecnicamente questo è possibile, forse il discorso sarebbe più completo se si potesse inserire... qui Presidente c'è veramente... io non me ne dolgo, ma...

PRESIDENTE: Ich ersuche die Herren Abgeordneten um etwas Rücksicht!

(Prego i signori Consiglieri di voler aver un po' di riguardo!)

AVANCINI (P.S.D.I.): Io non pretendo di dire cose importanti...

PRESIDENTE: Un momento, consigliere, se lei attende un attimo...

Ich glaube, aus Rücksicht dem Kollegen gegenüber kann man schon um etwas mehr Ruhe ersuchen, weil seine Ausführungen nicht zur Gänze verstanden werden.

(Credo che per riguardo verso il collega si possa chiedere un po' più di silenzio, in quanto non si riesce a seguire completamente le sue esposizioni. Prego un po' di comprensione per il collega che parla, perché veramente non è facile capire tutto quello che dice, perchè c'è un abbastanza sollevato mormorio. Grazie.)

AVANCINI (P.S.D.I.): Io la ringrazio, signor Presidente, ma non chiedo comprensione per me, perchè al limite non me ne importa niente, ma comprensione per il Consiglio. Mi pare che così...

PRESIDENTE: Importa a noi, se non importa a lei...

AVANCINI (P.S.D.I.): Grazie, signor Presidente, ma non pretendevo comprensione per me, perchè io son sempre consapevole non di dire cose importanti, cerco di dire cose sensate e non pretendo nemmeno che mi si ascolti, ma un brusio del genere non è dignitoso per il Consiglio. Chiedo scusa.

Dicevo che, forse, per inquadrare con maggiore ampiezza il problema sarebbe forse

opportuno, e lo pongo all'attenzione dei presentatori, sarebbe forse opportuno che l'intesa avvenisse fra il Governo e il Consiglio provinciale di Bolzano in quanto è il più rappresentativo di tutte le popolazioni.

Detto questo e richiamandomi a quanto dichiarato in premessa, cioè riferendo il discorso al contesto dell'Alto Adige dove ci sono ancora situazioni da chiarire, dove ci sono ancora dei passi avanti da fare verso la completa pacificazione o, meglio, verso la completa comprensione, il mio gruppo, per dare ancora una volta una prova di buona volontà, per assecondare quelli che sono i desideri del gruppo etnico di lingua tedesca, dichiara di votare a favore di questo disegno di legge-voto.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Signor Presidente, signori colleghi, dopo il brillante intervento dell'amico Ceccon, che nell'ultima seduta del Consiglio regionale ha inquadrato il problema di questa proposta di legge-voto sotto l'aspetto culturale e lo ha fatto in modo magistrale, io vorrei fare alcune considerazioni di carattere più specificatamente politico. Perché si vuole ad ogni costo una legge come questa, a 32 anni dalla fine della guerra, a 34 anni dalla fine del regime fascista in Alto Adige? Si dice nella relazione accompagnatoria che l'approvazione della legge deve rappresentare un corollario della celebrazione del trentennale della Resistenza; un piccolo, e lo sottolineo, segno di buona volontà per riparare agli errori commessi nel passato e per dimostrare così il nuovo rapporto fra lo Stato e la Provincia di Bolzano. Credo non ci si debba meravigliare se a noi vien fatto di sorridere di fronte a tanta ipocrisia, come se da 30 anni a questa parte gli errori cosiddetti del passato non fossero stati sufficientemente tenuti in considerazione, e lo Stato italiano non avesse saldato da un bel

pezzo il conto presentatogli all'indomani dell'aprile del '45, quasi che la guerra l'avesse persa, non contro gli angloamericani, ma solo con la minoranza di lingua tedesca, di cui la S.V.P. mira sempre più ad essere unica rappresentante e interprete. Alla presentazione di questa legge la S.V.P. è stata più volte sollecitata, anche da certi gruppi della sinistra estrema sudtirolese, che peraltro non tralascia occasione per scavalcare a destra la stessa S.V.P. quando si tratti di far ricorso ai temi della più viscerale polemica antitaliana, suscitando, ovviamente la gelosia della S.V.P., che in questa materia difende una specie di diritto di esclusiva. Presentato, a conclusione del congresso di quest'anno, uno dei congressi per la verità più saldi del partito di raccolta, alla vigilia di una campagna elettorale che poteva presentarsi difficile per tante ragioni, il disegno di legge-voto è volutamente tenuto nel vago e nel generico e, comunque si adempie finalmente a quella che potremmo chiamare un'antica aspirazione. Stamattina abbiamo avuto dagli interventi del collega Achmüller e del collega Neuhauser maggiori chiarimenti. Peraltro non era stato difficile già in precedenza individuare l'obiettivo principale, che non è tanto quello di cancellare i simboli esteriori, i fasci littori per intenderci, qualche scritta, a cui faceva poc'anzi qualche cenno anche il collega Avancini, scritte e simboli visibili da luoghi pubblici, ma pretende l'abbattimento del monumento alla Vittoria, per cancellare anche l'ultimo simbolo di un avvenimento storico che conchiuse, non lo dimentichiamo, un secolo di lotte, che realizzò il sogno di generazioni di italiani e non solo fascisti, che sancì col sangue il compimento dell'Unità d'Italia! Questa mattina ho ascoltato il collega Achmüller, e francamente mi meraviglia che nell'anno di grazia 1976 ci sia ancora qualcuno che metta in dubbio la validità della vittoria di Vittorio Veneto. Il collega Achmüller si è permesso di dire che l'Alto Adige

è venuto all'Italia non per merito della vittoria di Vittorio Veneto, ma chissà per quale motivo, forse per frode, forse per un gioco di bussolotti. So bene che da taluni queste espressioni sono considerate retoriche e mi meraviglierei se così non fosse. Non ci si può, però, lasciar dominare da certi complessi e continuare così a far finta di credere che in quanto ci viene proposto ci siano solo aspirazioni ideali in nome della cosiddetta pacifica convivenza, mentre è chiaro ben altro il fine che da 30 anni a questa parte è perseguito con tenacia, con lucida strategia e che trova, sotto la copertura dell'antifascismo, la più ampia possibilità di manovra, sia in campo nazionale che in campo internazionale, con i risultati che tutti conosciamo. Cancellare anche il ricordo di quel 4 novembre, perchè sia ogni giorno più chiaro il successo indiscutibile di una politica che affonda le sue radici, e non potrebbe essere altrimenti, nello spirito di rivincita, che trova un valido appoggio in una male intesa interpretazione della democrazia e soprattutto nel complesso dell'antifascismo che domina nei partiti di lingua italiana. Così si parla, nella relazione accompagnatoria, di periodo il più umiliante, più oscuro, più tragicamente insanguinato della nostra storia, di tentativo di genocidio dei sudtirolesi. Meno male che si fa anche cenno all'esigenza di ricercare continuamente intese di pace, di ristabilire un clima di tolleranza e di comprensione. Non vi pare però, egregi colleghi, che il primo e il più importante passo sia quello del rispetto della verità storica, della verità? Tanto più che oggi possiamo fare anche un confronto, un bilancio di questi ultimi 30 anni di regime democratico. Vogliamo parlare di fatti tragici e di periodi insanguinati? Ma dal 28 ottobre 1922 al 25 luglio 1943 in Alto Adige di morti ce n'è uno solo: quello di Corces! Vogliamo parlare di fatti tragici e di periodi insanguinati? E allora quest'anno, egregi colleghi, ricorre un altro trentennale, penso però

che ben difficilmente verrà ricordato. E' il trentennale della barbara uccisione del settantenne sindaco Petri di Caldaro, ucciso a randellate in un agguato notturno, perchè il 4 novembre aveva impedito a tre giovinastri, che si erano arrampicati sul balcone del municipio, di asportare il tricolore esposto per l'anniversario della vittoria, e, adempiendo a un obbligo del suo ufficio, li aveva denunciati per vilipendio alla bandiera. Gli imputati furono condannati, con riduzione di un terzo della pena, riconosciuto il delitto di carattere politico.

Chi se ne ricordava? Così come pochi certamente rammentano che venti anni or sono cadeva a Fundres il finanziere Falqui, anch'egli barbaramente ucciso al grido di "Walscher Fock". Ci sono poi le vittime del terrorismo degli anni '60, quel terrorismo al quale si è voluto proprio di recente, sia pure con sottili distinguo, conferire riconoscimento o, anzi, definire come importante contributo per il raggiungimento dei maggiori diritti autonomistici. Quel terrorismo che non fu soltanto la guerra dei tralicci, ma fu anche Malga Sasso, Cima Vallona, fu l'offesa all'ossario di Burgusio, alla tomba del senatore Tolomei, alla tomba di Cesare Battisti, alla lapide che ricorda i caduti partigiani di Lasa, distrutta per ben due volte, il monumento all'alpino di Brunico, la strage di Val di Casies, la distruzione di beni di italiani nei comuni di questa provincia, come il bar Ferrari a Termeno, e tante altre manifestazioni. Non credo che si possa fare onestamente un paragone con il ventennio, e non si può consentire, non si può continuare ad accettare certo linguaggio, egregi colleghi, certe distorsioni e menzogne circa quel travagliato periodo storico. Il tentativo di genocidio. Sembra quasi che non abbiate piena conoscenza del significato di certi termini e che li usiate sbadatamente, magari per dare poi la colpa al traduttore del testo tedesco della legge, non perfetto conoscitore della lingua italiana.

Non credo che ci sia bisogno di un lungo discorso per confutare certi tesi di comodo. Mi permetto solo di invitare chiunque abbia un minimo di senso di onestà, a compiere un esame serio su quel periodo con le debite comparazioni sul piano internazionale, perchè è ora di finirla di continuare a credere che soltanto in Alto Adige ci sia stato un certo regime e siano accaduti certi fatti, certi avvenimenti. Partendo dall'Alsazia e Lorena, passando da altre regioni a nord e a est, che i trattati di pace assegnarono alle potenze vincitrici o ai nuovi stati in formazione, proprio in conseguenza della sconfitta degli imperi centrali, piaccia o non piaccia al collega Achmüller, noi potremmo constatare come mente, sapendo di mentire, chi asserisce essere stata la politica italiana del ventennio in Alto Adige un tentativo di genocidio. Certo non fu ispirata ai principi liberaldemocratici — egregio collega Achmüller, io non l'ho interrotta, le ricordo soltanto un fatto: che io normalmente non combatto contro la Croce rossa, e lei la rappresenta assai bene qui dentro —, certo non fu ispirata ai principi liberaldemocratici, ma anche in stati — e cito la Francia — dove vigevano regimi democratici, nessuno si è mai meravigliato di certi provvedimenti e di un certo tipo di politica, volta a consolidare i diritti della nazione vincitrice nelle terre conquistate. Vogliamo compiere un breve excursus ad est prima ancora di giungere in Russia e andare magari ad ascoltare i tedeschi del Volga che fine hanno fatto, ci vogliamo fermare in Polonia, in Cecoslovacchia e interrogare qualche profugo ungherese e, senza insistere sulle minoranze tedesche, vogliamo prendere in considerazione la situazione di altre minoranze, nelle più varie parti d'Europa e del mondo? Non ho bisogno, perchè io ho rispetto della vostra preparazione culturale, di farvi cenno di che cosa è stato l'ultimo cinquantennio e a che cosa assistiamo ancora oggi in certe parti del mondo e

dell'Irlanda del nord, tanto per fare un esemio. Siamo proprio sicuri di poter puntare l'indice con tanta asprezza nei confronti dell'Italia del ventennio? Io non lo credo, anche perchè dovremmo giustificare, anzi dovrete giustificare, egregi colleghi della S.V.P., come mai in tanti anni di cosiddetta oppressione non si è avuto in Alto Adige un solo episodio serio, coraggioso, che testimoniassero l'insofferenza di una situazione tanto dura, tanto grave, da essere definita oggi tentativo di genocidio. Questa vostra richiesta, fra il resto, è anche un insulto, ve lo devo dire, a coloro i quali in quel periodo da parte del vostro gruppo collaborarono con l'Italia di allora, e caddero eroicamente sui fronti dell'Africa, per la riconquista della Libia, sui tre nomi di Sigfrido Wackernell, Ottone Uber e Giovanni Ruazzi. E' un'offesa anche a tutti coloro che nel campo delle scienze, delle arti, delle libere professioni collaborarono onestamente, lealmente, in quel periodo col regime fascista. Invece, guarda caso, la reazione violenta si è avuta contro l'Italia democratica, che con tanta generosità, — ne tengano conto i colleghi dei partiti di lingua italiana, — noi diciamo fino ad oggi mal ripagata, ha concesso un'autonomia unica nel suo genere di tutta l'Europa. Fra il resto, sempre per restare nel tema di quello che voi chiamate tentativo di genocidio, e che altro non fu semmai che il tentativo di assimilazione per una parte ben s'intende, perchè per una parte almeno della popolazione dell'Alto Adige si trattò di reinserimento nella comunità nazionale, oggi come oggi, ad esempio, non scandalizzerebbe nemmeno Papa Giovanni, se è vero, come è vero, che nella "Pacem in terris" il defunto pontefice non condanna, ma anzi ammette la politica tendente all'assimilazione nelle zone di confine da parte degli stati che hanno in queste zone minoranze linguistiche. Potrei continuare a lungo su questo tema, e sono certo che, documenti alla mano, avrei solo l'imbarazzo della scelta, per confutare i presupposti, su cui fondate la richiesta di una

legge, come questa, attualmente in discussione.

Una volta accolta e messa in atto, non sarebbe una riparazione per debiti mai contratti, ma l'ennesima umiliazione e offesa per gli italiani, che è questo che conta per voi. Si è accennato da parte di qualcuno al fatto che qualche scritta posta sul monumento o sulla fronte di qualche edificio, potrebbe essere ritenuta offensiva per il gruppo di lingua tedesca: io stamattina ascoltavo il collega Neuhauser, ho ascoltato poi in precedenza anche gli altri, ma non riesco a vedere offesa, là dove si dice che in sostanza il confine della patria è qui, è in queste zone, e mi meraviglio che un collega come il collega Pasquali, a nome della D.C., nell'ultimo suo intervento abbia avuto su questo argomento veramente una posizione che io non esito a definire incredibile. Ma forse che la D.C. mette in discussione oggi che il confine naturale dell'Italia sia il Brennero, sia il confine della catena alpina? Ma vogliamo tornare a discutere di queste cose? E come si può ritenere che sia offesa la frase "Hinc excoluimus ceteros" — che doveva esserci "Barbaros", ma che fu messo "ceteros" proprio per non urtare la suscettibilità e la sensibilità di quelli che avrebbero letto e che risiedevano in questa Provincia —, "... lingua legibus artibus"! Ma noi non abbiamo voluto portare nessuna lingua, nessuna arte, nessuna civiltà qui in Alto Adige. E' stato posto sul monumento come una frase che indicava, una volta raggiunta l'unità d'Italia, che proprio da queste zone partì nell'antichità l'azione di educazione, di conquista, se volete, non certo nei confronti dei sudtirolesi, ma nei confronti della più vasta cerchia oltre montana che ha raggiunto, come tutto sappiamo, persino l'Inghilterra. Come si possono distorcere queste cose? e per quale motivo si deve cercare in ogni argomento un motivo di offesa quasi personale? Io questo non me lo so spiegare. Quanto a sensibilità naturalmente nei riguardi di coloro

che da 30 anni non hanno certo perso occasione per testimoniare il proprio rancore nei confronti degli italiani, mascherandolo con l'antifascismo, così come oggi magari lo si può meglio coprire con l'anticomunismo. Come si può ritenere, egregi colleghi, offensiva una frase, qual è quella scolpita sull'edificio di piazza della Vittoria, che riporta una frase di Orazio: "Haec tibi erunt artes, popule romane memento, parcere subiectis et debellare superbos", oppure l'altra: "Alme sol, curru nitido possis nihil urbe Roma visere majus"? Mi correggano i latinisti, se sbaglio.

L'altra, quella che c'è sul Palazzo di Giustizia: "Pro italico imperio virtute, justitia, jerarchia, unguibus et rostris". Ma chi può considerare queste frasi offensive? Soltanto gente che è in mala fede o che cerca dei pretesti per sostenere delle tesi assolutamente vuote e prive di qualsiasi significato. E' sempre la stessa zuppa e non c'è da meravigliarsi. Semmai meraviglia desta il fatto che, di fronte a certe manovre, che terminano sempre con nuove pretese, la politica della foglia di carciofo, alcuni partiti italiani non trovino di meglio che accodarsi, che fare addirittura proprie le richieste della S.V.P. Poveri sudtirolesi, sempre oppressi, sempre perseguitati, umiliati, che appena ebbero una possibilità, vedi 8 settembre, dimostrarono ampiamente la loro comprensione, il loro spirito liberale e democratico! Ironia a parte, resta da domandarsi se sia serio accettare una legge come questa, basata sui criteri esposti nella relazione accompagnatoria, che io dico è parte integrante a tutti gli effetti della legge, anzi è più importante la relazione che non l'articolo unico, relazione che non a caso, secondo me, è stata letta non dal primo firmatario, perchè probabilmente si riserva di intervenire dopo, come è prassi, ma dal secondo, che è poi l'ex sindaco di Vipiteno. Vipiteno non è una cittadina qualsiasi dell'Alto Adige; ricorda nella storia qualche cosa, ad esempio il congresso del popolo tirolese, tenuto

nel luglio del 1918 dai nazionalisti sudtirolesi, e in cui fu approvato un ordine del giorno che è bene leggere, perchè da esso appare a tutte lettere quale sarebbe stato l'indirizzo politico, se per caso la sorte avesse premiato l'impero austro-ungarico con la vittoria. E mi permetto di leggervelo, egregi colleghi, perchè è giusto che si possa pensare anche a cosa sarebbe stato in ipotesi il nostro destino, il destino degli italiani dell'Alto Adige e del Trentino, e anche di altre province d'Italia. "Il congresso popolare tedesco del Tirolo chiede una pace ragionevole, corrispondente ai grandi successi militari delle potenze centrali; il congresso domanda che siano stabiliti i confini naturali, che proteggano il Tirolo e l'Austria e che aggregino all'Austria le colonie tedesche alpine dei sette comuni e dei 13 comuni. Si chiedono perciò rettifiche di frontiera, dalla valle dell'Oglio — sentitel — fino alla costa meridionale del lago di Garda e da questa fino al lembo meridionale delle alpi veneto-friulane, nonchè una cospicua indennità di guerra; che la lingua tedesca venga proclamata lingua di Stato; che tutte le istituzioni statali austriache siano tedeschizzate interamente; che siano proclamate l'unità e l'indivisibilità del tirolo da Kufstein fino alla Chiusa di Verona; che si rifiuti nella forma più recisa qualsiasi autonomia alla parte meridionale della provincia, ossia al cosiddetto Welschtirol; che si combatta inesorabilmente l'irredentismo italiano, favorendo e proteggendo soprattutto il tedeschismo nel Tirolo meridionale, ed espellendo tutti gli elementi irredentisti; che non siano amnistiati o reintegrati nei loro uffici traditori italiani e che le loro sostanze sequestrabili siano confiscate e impiegate a lenire i danni causati dalla guerra, specialmente a soccorrere i fedeli combattenti tirolesi; che a vescovo di Trento sia nominato un buon tedesco tirolese; che nella diocesi di Trento siano allevati preti tedescofilo; che gli istituti scolastici del

Welschtirol siano completamente riformati."

Questo silenzio, colleghi, vale più di un lungo discorso. Lo spirito del raduno di Vipiteno permase anche dopo l'annessione; se ne fece interprete il *Deutscher Verband* e l'*Andreas-Hoferbund*, che è l'antecedente politico e storico della S.V.P., osservatori non certo fascisti, quale Giovanni Antonio Borgese, socialista, e Luigi Barzini, liberale, ne testimoniarono ampiamente. Già nel 1921 Borgese affermava: "A coloro i quali credono si possa lassù dormire saporitamente sugli allori di Vittorio Veneto, questo libretto presenta la realtà di un popolo piccolo e debole, ma unanime in un odio e in una speranza che nemmeno lontanamente accennano a debilitarsi". Il che dovrebbe far meditare coloro che ancora oggi, riferendosi a un cruento episodio di quel lontano 1921, — si parla sempre del 24 aprile 1921, siamo d'accordo, deprechiamo quel fatto, fu un triste fatto, ma fu un fatto che non è mai stato raccontato nella giusta successione, e non si parla mai, per esempio, dell'uccisione di un soldato a Bressanone avvenuta qualche mese prima dell'aprile del 1921 —, cruento episodio di quel lontano 1921, vorrebbero condannare soltanto la parte che a quella situazione reagì con violenza. Ancora Borgese: "Che la Venezia Tridentina sia destinata a divenire un'Irlanda o un inferno, non è probabile: ci vorrebbe negli italiani la vocazione del carnefice, e nei tedeschi la vocazione del martirio; nè gli uni nè gli altri le posseggono". Del resto non si può dimenticare che la snazionalizzazione, l'assimilazione, chiamata come volete, anche tentativo di genocidio, in Alto Adige è stata compiuta anche secoli addietro. Non è certo il regime fascista che l'ha inventata; semmai il regime fascista, e su questo non ci possono essere dubbi, è arrivato buon ultimo, e per di più non l'ha neanche potuto portare a termine, perchè gli accordi con il terzo Reich, che non furono certo osteggiati dalla

popolazione locale, avrebbero dovuto una volta per tutte chiudere un certo problema. Ma tant'è oggi non serve richiamare alla memoria certi avvenimenti, se non in quanto sia possibile darne una interpretazione in chiave antifascista. Per fortuna la storia non la fanno soltanto i vincitori, e piano piano anche in Italia si fa strada l'esigenza di obiettività e del rispetto della verità. Io mi permetto di sottoporre all'attenzione dei colleghi le recenti polemiche proprio sul ventennio fascista, a cui hanno partecipato fiori di antifascisti, da Renzo De Felice a Rosario Romeo, a Augusto Del Noce, lo stesso Giorgio Amendola e tanti altri. Se leggete queste pubblicazioni e questi interventi vi accorgete che c'è una esigenza proprio di chiarezza, di approfondimento e non dico di rivalutazione, perchè dagli antifascisti non ci possiamo aspettare la rivalutazione del periodo fascista, ma quanto meno l'esigenza di salvare l'obiettività e la serietà storica. Dunque, non v'è dubbio che la pretesa di questa legge non ha fondamento nè morale, nè tanto meno giuridico; posso capire che le sinistre, tutte le sinistre la appoggino. Essi promanano dal grande filone di quel P.S.U. che, unico partito, votò contro l'annessione dell'Austria all'Italia nel novembre 1920. Direi che, sostenendo la vostra richiesta, colleghi della S.V.P., essi non fanno altro che confermare una tradizione. Noi diciamo la tradizione di Caporetto; quindi da parte loro vi è coerenza, meno direi ve ne è da parte democristiana, anche perchè essa non dovrebbe ignorare le prese di posizione delle associazioni combattentistiche dei reduci e delle associazioni d'arma, di cui proprio una settimana fa è eco nell'ordine del giorno dell'associazione combattenti e reduci della provincia di Bolzano, che è apparso sulla stampa locale. Anche perchè la D.C., soprattutto alla vigilia delle campagne elettorali, a queste associazioni si rivolge sempre con molto garbo e con molta deferenza: magari

manda Fanfani a celebrare a Gorizia la presa di Gorizia, il 60 anniversario di Gorizia, e poi viene qui in Consiglio regionale di Bolzano e assume l'atteggiamento che abbiamo udito nell'intervento del collega Pasquali. Ma poi che senso ha revocare 30 anni dopo la resistenza per ottenere l'assenso a un proposito che, proprio nei giorni più tragici e in cui forse poteva essere in qualche modo comprensibile, questo proposito non fu realizzato nemmeno dai più accaniti antifascisti, che quanto meno avrebbero potuto, come in tante parti d'Italia, come al ponte Druso a Bolzano, tanto per citare un esempio, scalpellare o recidere i fasci! Perchè ciò non accade? Perchè a Bolzano, prima ancora che il monumento alla Vittoria, quel monumento è un monumento ai Caduti italiani, ai martiri dell'irredentismo trentino, che conobbero la forza, e si nutre per esso profondo rispetto, proprio per questo motivo. Si legga la dedica in latino scritta sulla parte posteriore dell'architrave del monumento: "In honorem fortissimorum virorum... ecc. ecc.". Sicchè richiederne l'abbattimento o anche una semplice trasformazione, ferisce profondamente la coscienza di tutti gli italiani, e non si può pretendere l'avallo della resistenza, per un'azione che, come ho detto, non attuarono nemmeno nei giorni roventi e tragici del '45 o immediatamente successivi gli uomini della resistenza stessa. Peraltro il vostro richiamo alla resistenza lascia piuttosto perplessi e, lasciatemelo dire, sa di opportunismo. Perchè della resistenza vi siete ricordati in occasione del trentennale, — un po' tardi, per la verità, perchè prima non era di casa, in casa vostra non era troppo di moda la resistenza —, e per giunta, mentre ve ne proclamate i laudatores in funzione del vostro antifascismo, quella stessa resistenza, allorchè si presenta col volto duro della legge del Brennero, al nudo come ognuno può intendere i recenti episodi giudiziari, e chiede il saldo di certi conti, allora la resistenza torna a essere quello

che è sempre stato per voi sudtirolesi, e arrivano i comunicati arroganti e minacciosi e la pace etnica torna in alto mare. Mi pare che vi sia più di una contraddizione, e quanto mai questo disegno di legge appare come un'assurda offensiva pretesa, cui è doveroso opporsi in nome della dignità e della civiltà. Se si vuole veramente la pace, la tolleranza e la comprensione, e non ne ho dubbi, non è con gli argomenti presentati a sostegno della legge-voto che essi si possono raggiungere, anzi essi rafforzano la convinzione di una strumentalizzazione per ben altri fini, fra cui il primo quello di approfittare di un periodo di sbandamento della coscienza nazionale del popolo italiano di indubbia decadenza e crisi, per umiliarlo. Noi sappiamo anche, e non potrebbe essere altrimenti, che, accettando questa ennesima pretesa, ci meriteremo un profondo disprezzo, e così sarà. Sappiamo comunque di poter interpretare il pensiero della parte migliore della nostra gente, i combattenti, i reduci, che hanno più volte manifestato in merito i loro sentimenti, e non temiamo di accogliere il loro invito. Ragioni morali, storiche, culturali, politiche ci sostengono nella nostra dura e intransigente opposizione a questo disegno di legge. I segni della storia li cancellano soltanto i barbari.

PRESIDENTE: La parola al cons. Sfondrini.

SFONDRINI (P.S.I.): Signor Presidente, e signori consiglieri, ero in Consiglio comunale di Bolzano nel 1952 e già 24 anni fa si sono dedicate parecchie ore, per non dire sedute, a questo argomento e reiteratamente, ogni due o tre anni, in occasione magari della commemorazione del 25 aprile, dove o l'A.N.P.I. o il comitato antifascista era promotore di manifestazioni che ricordavano quella data, ci siamo sentiti spesso volte rispondere di no da parte della S.V.P. perchè uno degli ostacoli, delle

pregiudiziali che si ponevano alla partecipazione a queste manifestazioni, era il fatto che ancora nella nostra città, nella nostra provincia, esistevano dei simboli fascisti. E quindi si chiedeva a noi di dimostrare il nostro antifascismo, rimuovendo, come prima cosa, quei simboli. E si diceva che non si era credibili, se non avessimo contribuito a compiere determinati atti. E questi rimproveri venivano fatti, non a uomini come me, che hanno partecipato in misura irrilevante, rispetto ad altri uomini che qui, fuori di qui, in altre province, in altre regioni, avevano partecipato alla lotta antifascista, alla resistenza, e quindi si chiedeva questo ultimo atto per dare credibilità alla loro fede antifascista, alla loro militanza antifascista, alla lotta che questa gente aveva manifestato durante il periodo fascista. E spesso volte ci siamo trovati soli, se non erro anche in quest'ultimo 25 aprile, ci siamo trovati soli, i partiti dell'arco costituzionale a ricordare questo evento, tranne un anno in cui solennemente il 25 aprile fu abbinato alla ricorrenza della uccisione del maestro Innerhofer, avvenuta il 24 aprile del 1924. La discussione attorno a questo argomento mette sempre in grossa difficoltà chi deve intervenire, proprio per il tipo di mistificazione e di successiva strumentalizzazione che si fa di questo argomento. E' l'argomento che viene sfruttato da entrambe le parti e, ne abbiamo avuto prova questa mattina e oggi pomeriggio, lascia spazio a interventi di tipo indubbiamente nazionalistico, cioè chi ne ricava, — se si possono chiamare dei vantaggi, io dico che producono solo dei danni —, chi ne ricava vantaggi o crede di ricavarne vantaggi sul piano politico, sono sempre gli stessi. E, guarda caso, sono coloro i quali si sono trovati magari in altri tempi davanti a quel monumento, in quella piazza, a festeggiare determinati avvenimenti. Certo che questi argomenti non portano acqua alla pacificazione di queste popolazioni, se il

discorso non viene mantenuto entro i suoi limiti. E, per esempio, vorrei chiedere ai consiglieri quando si vedono certi comunicati e si portano certe argomentazioni a sostegno delle proprie tesi in occasione di questi fatti, che impressione farebbe a ciascuno di noi se, recandosi in Germania a fare una gita, vedessimo un monumento magari pieno di svastiche o vedessimo l'effigie di Adolfo Hitler in qualche pannello o vedessimo scritte che ricordassero quel passato. Credo che sia difficile oggi in Germania trovare scritte, effigi, monumenti di questo genere; credo che alla fine della guerra, o per le distruzioni o perchè sono intervenuti gli alleati o perchè la stessa popolazione ha provveduto, hanno fatto scomparire dalla faccia della Germania questi simboli, questi segni.

Ciò è avvenuto anche in una certa misura nel resto dell'Italia; ancora si vedono magari appena visibili alcune scritte citate questa mattina, si vede qualche lapide, ecc., ma insegne e simboli così evidenti come nella nostra città e in misura molto minore nella nostra provincia, possiamo dire che nel resto del Paese non ve ne sono, tranne edifici costruiti con l'architettura di allora, per cui veramente sarebbe ridicolo pensare alla demolizione di quegli edifici. Il fatto è che questa mattina si mostra la corda quando il discorso esce e esce anche nella risposta che è stata data oggi dal collega Mitolo: si va a rivangare un certo passato, a attribuire reciprocamente responsabilità di quei tempi, per non affrontare l'argomento, per suscitare solamente degli elementi che non contribuiscono nel modo più assoluto a raggiungere quei rapporti fra le popolazioni che tutti quanti diciamo, a parole almeno, di voler raggiungere, ma che si coglie spesso delle occasioni per invece metterlo in forse, creare delle difficoltà, creare ancora delle situazioni di tensione. Il comune di Bolzano, di fronte ai dibattiti a cui ho accennato prima, ha provveduto, per esempio, forse non con molto

coraggio, attribuendo il fatto di venire incontro a un problema di viabilità, a modificare la struttura originaria, architettonica del monumento del ponte Druso. Se i consiglieri di Trento non lo fanno, questo fatto ha suscitato una polemica, che non finiva mai, sulla inutilità...

(Interruzione)

SFONDRINI (P.S.I.): ... Ecco, sulla inutilità, sui soldi spesi malamente, sulla opportunità di destinare quei soldi alla solita costruzione del solito asilo che in questi casi si tira fuori, sempre così, o dell'appartamento, o dell'asilo, ecc. Ha provveduto, per esempio, nella casa dell'ex GIL, trasformandola in scuola, ad eliminare i fasci littori, certe iscrizioni, ecc., ha provveduto in molti edifici a coprire lapidi-ricordo. Rimane in piedi ancora la questione, bisogna dirle queste cose, del pannello di piazza del Tribunale, con Benito Mussolini a cavallo e le iscrizioni che si riferivano alle organizzazioni giovanili fasciste, P.N.F., G.U.F., op. Nazionale. Balilla, ecc. di fatti, evidenti, e rimane in piedi la questione del monumento. E mi ha sorpreso questa mattina l'intervento del collega Achmüller, perchè, per quanto io sappia, nei rapporti che abbiamo avuto in occasione dei comitati antifascisti in cui ci veniva rimproverato che non si passava ai fatti per dimostrare il nostro antifascismo, nessuno ha mai parlato — nessuno, è una novità — di demolire quel monumento che gli italiani, diciamo pure, di Bolzano, ritengono ancora un monumento ai caduti, al quale è stato dato — questo è il fatto — un vestito fascista, comprendendo anche l'evento storico della guerra 1915-1918 con il suo esito. Perchè è inutile rinviare il discorso ai simboli dell'impero romano, dei romani ecc. perchè deliberatamente l'architettura di quel monumento è proprio dei tempi, in modo molto accentuato, pur essendo stato, almeno nelle intenzioni, soltanto il ricordo

di caduti, di cittadini italiani che vengono mandati con il fucile in mano a sparare ad altri cittadini di altro paese, e che fatalmente...

(Interruzione)

SFONDRINI (P.S.I.): Permetti che finisca... E ricordo i monumenti di Damiano Chiesa, Fabio Filzi e Cesare Battisti, che peraltro, — io ricordo, ero a Bolzano il 9 settembre — nella notte dell'8 settembre furono appesi con una corda ad un camion e furono demoliti, alla fine della guerra poi furono ripristinati nella loro posizione originaria. Poi c'è il fatto della scritta. Il discorso è sempre incentrato sul fatto offensivo della scritta. Il pubblico è abituato a vedere monumenti che ricordano caduti nella provincia di Bolzano, in ogni paese ce n'è uno, in ogni paesino della provincia di Bolzano la popolazione ha ritenuto opportuno ricordare i propri caduti con lapidi, con nome e cognome di ogni caduto, sia nella guerra del '15-18 che nell'ultima guerra del '45. Ma certe cose bisogna dirle alla gente perchè si possano capire, perchè questa gente non venga strumentalizzata, perchè questa gente non assuma dei comportamenti che fanno il gioco solamente degli opposti nazionalismi e di nessun altro. Si era infatti raggiunto anche un certo accordo sulla modifica della denominazione della piazza, per non ricordare alla popolazione in loco un fatto storico che l'ha vista soccombente: modificare la denominazione della piazza chiamandola piazza dei Caduti, piazza della Concordia, vennero fuori mille proposte, e la scritta del monumento fosse tolta, modificata, dando il vero significato a quel monumento. Oggi invece abbiamo sentito delle affermazioni che ci turbano fortemente, perchè sono elementi questi di discussione che vengono trasferiti immediatamente nella popolazione italiana e nella popolazione di lingua tedesca, sono discorsi che portano acqua, come ho detto

più volte, al mulino della discordia e non certo della concordia, della diffidenza reciproca, dell'odio. Ora si vuole gettare la palla bollente in mano ai proprietari. Non capisco come mai, per esempio, questo è un fatto che non ho mai capito, visto che si voleva raggiungere un certo obiettivo, come mai nella Commissione dei 12 il monumento della Vittoria è stato lasciato fra i beni dello Stato... Il monumento della Vittoria era nell'elenco dei beni da trasferire alla Provincia e invece fu rifiutato e in questo momento si prende la proposta di affidare questo compito allo Stato. C'era tutto un disegno. Questa è la verità, bisogna dirle le cose, perchè se le cose non si dicono, rimangono a metà e allora i risultati negativi che si raggiungono fanno molto più danno che avere il coraggio di dire la verità. I segni più evidenti sono quelli che ho citato io: qualche scritta, qualche fascio, che il comune di Bolzano ha provveduto a eliminare in grande misura, perchè la concentrazione massima di questi simboli era nella nostra città. Ora si propone un disegno di legge-voto, che purtroppo, rifacendomi a quello che ha detto il collega Avancini, sappiamo che fine farà, almeno per esperienza. Disegni di legge-voto più importanti, sul piano operativo immediato, che avevano degli effetti sulla popolazione, che potevano creare anche certi benefici immediati, palpabili, sono lì, giacenti, sono scaduti. L'altro giorno alla riunione dei capigruppo abbiamo saputo che i disegni di legge del '74 sono rimasti lì, del '75, del '73, del '72; lì, inerti, nessuno li ha sollevati, hanno accumulato della gran polvere, abbiamo ottenuto il risultato di fare solamente calare della polvere sui voti che noi abbiamo espresso in Consiglio regionale. E allora, se il disegno di legge-voto, — io penso che non si possa cambiare dalla mattina alla sera il proprio pensiero, nè si voglia, spero, creare un qualche cosa che possa essere interpretato come un elemento, un fatto

provocatorio — se il disegno di legge ha questo significato, allora, noi, saremo coerenti con l'atteggiamento sin qui tenuto. Già in Consiglio comunale a Bolzano ne abbiamo parlato in occasione del trentennale della resistenza: e ricordo, per inciso, che ben diversa sfumatura ha avuto in questa sala quando se ne è parlato nel Consiglio provinciale di Bolzano da quella che è stata la relazione dell'allora presidente del Consiglio regionale. Si è tentato, così, di diluirlo, facendo una commemorazione di larga massima su tutti i caduti di tutte le guerre, sull'atrocità di tutte le guerre, ecc. ecc.; poco si è parlato di resistenza, molto si è parlato di argomenti di carattere generale sui quali tutti quanti siamo d'accordo. E' inutile imbastire e continuare a imbastire una polemica su questi fatti che sono riducibili a poca cosa; sono riducibili a determinate soluzioni che lasciavano, credo, soddisfatti tutti quanti e avrebbero tolto di mezzo, una volta per sempre, un argomento che ricorrentemente ci viene riproposto e che ricorrentemente ci fa assistere ad interventi che non servono ad altro che a rivangare il passato, con attribuzioni di responsabilità reciproche; sono questioni, elementi che non portano certamente acqua al mulino della pacificazione. Se questo è il significato, — e noi crediamo che sia questo, — noi coerentemente, come ho detto prima, diamo il nostro voto favorevole a questo ordine del giorno.

PRESIDENTE: La parola al cons. Oberhauser.

OBERHAUSER (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Ich werde mich in meiner Stellungnahme zu diesem Votumsgesetz kurz fassen, nachdem so viele Kollegen dazu Stellung genommen haben und ich feststellen kann, daß die Mehrheit der Vertreter der Parteien sich positiv für dieses Votumsgesetz ausgesprochen

hat. Dafür möchte ich mich bedanken, es sollte eine selbstverständliche Haltung sein und es war uns und mir von vornherein auch klar, wer eine bejahende Zustimmung geben und wer sich dagegen aussprechen wird. Ich darf hier sagen, daß genügend schöne Worte gewechselt worden sind, und zwar im Vorjahr anlässlich der 30-Jahr-Feier der Befreiung vom faschistischen Joch, von der faschistischen Ära; genug sind sie gesprochen worden diese Worte. Und nun möchten wir wirklich endlich konkrete Taten sehen.

Wenn wir ein vereintes Europa aufbauen wollen, muß man imstande sein, die Vergangenheit zu überwinden. Diese Vergangenheit haben aber nicht alle Herren, die zu diesem Votumsgesetz gesprochen haben, überwunden. Das haben wir aus den Stellungnahmen ersehen können. Diese Aufschriften, von denen wir gesprochen haben, und viele Symbole stellen für uns Südtiroler einfach eine dauernde Beleidigung dar und tragen nicht für ein befriedigendes Zusammenleben zwischen den beiden Volksgruppen bei und dienen auch nicht für das Zustandekommen eines gemeinsamen Europagedankens. Ich muß einfach einige Passagen aus meiner Rede, die ich anlässlich der 30-Jahr-Feier der Befreiung des faschistischen Regimes ...

Unterbrechung

OBERHAUSER (S.V.P.): Herr Kollege Jenny! Ich habe Sie nicht unterbrochen und ich ersuche, daß auch ich frei reden kann, wie Sie frei reden konnten und durften.

Südtirol ist einfach Unrecht geschehen und zwar eine ganze Kette von Unrecht ist über dieses Land hereingebrochen und die Menschen haben keine schuld an diesem Unrecht.

Aus den Ausführungen des Kollegen Crespi hat man den Eindruck gewonnen, daß er eine bestimmte Vergangenheit, an die wir Südtiroler

nicht gerne erinnert werden und ungerne zurückdenken, noch immer nicht überwunden hat und ihr noch geistig ziemlich nahe zu stehen scheint. Einige Kollegen haben sich etwas besorgt gezeigt, daß vielleicht zu viel von der Vergangenheit entfernt werden könnte. Im einzigen Artikel des Votumsgesetzes ist vorgesehen, daß eine Vereinbarung, eine Einigung zustandekommen muß zwischen der Landesverwaltung und der Zentralregierung. Ich kann Sie, meine Damen und Herren, beruhigen, denn Rom wird sicherlich darüber wachen, daß nicht zu viel von der Vergangenheit, die noch immer in Südtirol anzutreffen ist, verschwindet und entfernt wird. Die Kommission, welche das Verzeichnis laut Gesetz zu erstellen hat, wird eine nicht leichte Aufgabe zu erfüllen haben, aber, wenn der Wille vorhanden ist, wirklich mit der faschistischen Vergangenheit ein Ende zu machen und nicht nur immer Lippenbekenntnisse gemacht werden, dann bin ich überzeugt, daß man das Ziel erreichen muß.

Kollege Pasquali hat genau erkannt, um was es uns bei diesem Begehrensgesetzentwurf geht. Es geht um all das, was unsere Volksgruppe bereits jahrzehntelang beleidigt. Er selber hat zugegeben, daß uns gewisse Aufschriften eben beleidigen müssen und sie müßten heute einen aufrichtigen Europäer, einen Menschen mit Europa-bewußtsein genauso beleidigen wie uns. Diese Symbole und Aufschriften, die uns noch immer an diese Zeit erinnern, müssen eben entfernt werden.

Der Vorschlag von Herrn Dr. Jenny ist gar nicht so abwegig und unbrauchbar, wenn er sagt, daß das Siegesdenkmal ruhig stehen bleiben könnte; es sollte aber eine große Tafel vor dem Denkmal angebracht werden, auf der zu stehen hat: Dieses Siegesdenkmal wurde vom faschistischen Regime im Jahr sowieso erbaut. Es ist ein Zeichen der Dummheit und der Präpotenz

der damaligen Machthaber. Das war sein Vorschlag. Ich glaube, Kollege Jenny, daß die Möglichkeit, diese Tafel aufzustellen, noch bestehen wird, denn ich muß leider sagen, daß ich nicht überzeugt bin, daß es Rom zubilligen wird, das Siegesdenkmal zu schleifen. Wenn die Inschrift entfernt wird, dann glaube ich, haben wir ein Maximum erreicht, wenngleich das Siegesdenkmal — und das ist von meinen Kollegen heute vormittag genauestens betont worden — eine dauernde Beleidigung darstellt.

Im übrigen bedauere ich, Herr Kollege Jenny, daß Sie jede Gelegenheit wahrnehmen, um besonders gegen Landesrat Benedikter polemisch aufzutreten.

Herr Kollege Cecon hat uns einen langen, zum Teil sehr interessanten Vortrag gehalten, um nicht zu sagen, eine Lektion erteilt. Mit vielem von dem, was er uns gesagt hat, konnte man sogar einverstanden sein. Vieles sieht er durch eine andere Brille, durch welche wir Südtiroler wirklich hoffen, nicht mehr schauen und sehen zu müssen. In seinen Äußerungen ist er einem großen Widerspruch verfallen. Er bejaht jede Art von Kultur und das ist richtig. Ich frage nur: Warum hat dann der Faschismus uns die deutsche Kultur nehmen wollen, sie ausrotten wollen; uns die deutsche Sprache, die deutsche Schule genommen; all das, was an Sippen und Deutschtum vorhanden war, wollte er ausrotten und verbieten. In der Rede Cecon's war der Grundton von Toleranz getragen, aber seine Einstellung zur Sache selber war eigentlich völlig intolerant und bleibt weiterhin befremdend. Kollege Cecon spricht eine sehr schöne Sprache; man hört ihm gerne zu, aber der Inhalt seines langen Vortrages gehört der Vergangenheit an. Wir Südtiroler hoffen nur, daß diese Zeit der faschistischen Diktatur nicht wiederkehren wird. Wir sind allerdings auch sehr besorgt über eine kommunistische Diktatur, die

sich in Italien anzubahnen scheint, und wir werden uns auch gegen diese zur Wehr setzen. Herr Cecon will nicht verstanden haben, was dieses Votumsgesetz bezwecken will.

Bei der Diskussion dieses Begehrensgesetzentwurfes in der Gesetzgebungskommission haben die Kollegen aus dem Trentino den Vorschlag gemacht, diese Gesetzesinitiative auch auf die Provinz Trient auszudehnen, insofern auch dort noch solche faschistischen Symbole und Inschriften zu finden seien und sie haben sich vorbehalten, im Plenum eine Abänderung einzubringen, falls sie solche Reste noch vorfinden sollten. Aber es waren scheinbar keine Reste faschistischer Vergangenheit im Trentino zu finden. Die Trentiner haben es verstanden, wie auch die Bürger des übrigen Italiens, nach dem Zusammenbruch des faschistischen Systems und der faschistischen Diktatur sofort eine Säuberung vorzunehmen und durchzuführen. Hätten damals die Südtiroler das gleiche getan, hätte man sie in aller Welt als Nazisten verschrieen. So haben wir den dreißigsten Jahrestag der Befreiung von der Diktatur des Faschismus benützt, um der italienischen Regierung zu sagen, daß es Zeit wird, endlich auch in Südtirol den letzten Rest der faschistischen Ära zu eliminieren. Wenn es dem demokratischen Italien ernst ist mit den abgegebenen feierlichen Erklärungen, die allerorts anlässlich der Befreiungsfeiern abgegeben worden sind, dann wird man diesem Begehrensgesetzentwurf gerne Rechnung tragen und man wird unserem berechtigten Begehren auch ehestens nachkommen.

Kollege Avancini hat in seiner Stellungnahme angekündigt, daß seine Partei für den Begehrensgesetzentwurf stimmen wird; er hat auch erklärt und gesagt, und leider stimmt es was er gesagt hat, daß alle diese Begehrensgesetzentwürfe irgendwo in einer Schublade im römischen Parlament landen. Nun, das ist eine sehr traurige Feststellung, die wir machen, und es ist leider so,

daß er für die Vergangenheit recht hat — das ist auch noch von anderer Seite betont worden —, ich möchte aber sagen: Wenn die politischen Vertreter, die hier für dieses Votumsgesetz gesprochen haben und dafür stimmen werden, bei ihren Parteikollegen mit demselben Aufwand und mit derselben Überzeugungskraft einwirken werden, daß dieses Votumsgesetz unbedingt auch auf römischer Ebene zu verabschieden ist, dann bin ich überzeugt, wird es auch in die Tat umgesetzt werden; wir werden an diesem Votumsgesetz und auch an dem was nach der Verabschiedung von den verschiedenen Parteien an Einfluß auf römischer Ebene getan wird, messen, ob es jedem auch so ernst ist, wie er sich hier ausgesprochen hat. Ich möchte auch sagen, Kollege Avancini, es geht uns nicht nur um das Siegesdenkmal, sondern, wie ich in meiner Einführung sagen konnte — ich habe einige Beispiele angeführt —, beispielsweise auch um die Inschrift auf dem Gerichtsgebäude, um die Inschrift am Haus der Finanzintendantur. Es war nicht unsere Absicht, bereits ein Verzeichnis vorzulegen, sondern wir haben eigens im Begehrensgesetzentwurf gesagt, daß eben diese einzusetzende Kommission die Feststellung zu treffen hat, um welche Inschriften und Symbole es sich handelt, die zu entfernen sind und ich betone: Es handelt sich um alle jene Inschriften und Symbole, die uns beleidigen, nicht um jene, die an eine bestimmte Zeitepoche erinnern, weil, wenn man es ins Extreme bringen will, wie es von manchem Redner gesagt worden ist, dann müßten auch die Häuser, die in jener Zeit entstanden sind, entfernt werden. Wir sind Realisten genug, um zu wissen, daß das nicht möglich ist und eine Utopie wäre. Die Inschrift am Siegesdenkmal ist nicht 2000 Jahre alt, wie man zitieren wollte, daß man also Sachen, die so alt sind, nicht mehr entfernen sollte und kann. Es handelt sich um Inschriften, die in einer Zeitepoche entstanden sind, die wir voriges Jahr

alle zusammen verurteilt und als überwunden betrachtet haben. Nun gilt es, auch diese Reste in Südtirol zu eliminieren, wie es im übrigen Italien, und besonders im Trentino, während des Zusammenbruches und gleich nach dem Zusammenbruch dieser Ära sofort geschehen ist.

Kollege Mitolo! Für das demokratische Italien ist die Feststellung mehr als negativ, wenn uns nach dreißig Jahren noch täglich so beleidigende Inschriften und Symbole begegnen. Wir müssen doch einmal feststellen, daß Südtirol nicht aufgrund einer Eroberung, eines Blutbades zu Italien gekommen ist, sondern aufgrund des Willens der Siegermächte, und in der Geschichte haben es die italienischen Machthaber doch immer verstanden, letztlich zu den Siegermächten zu gehören. Wenn wir anfangen wollten, die Opfer aufzuzeigen, die das faschistische Regime unter den Südtirolern gefordert hat, dann gäbe es keinen Frieden innerhalb der Volksgruppen. Wir wissen, daß wir einen Schlußstrich setzen müssen und wir wollen diesen Schlußstrich gemeinsam setzen dadurch, daß wir eben die letzten beleidigenden Erinnerungen an diese Zeit entfernen. Wenn Sie vom 8. September gesprochen haben, so muß ich sagen, daß dort kaum einem Italiener ein Haar gekrümmt worden ist. Die Südtiroler waren schon von der Religion her nicht dazu angetan, daß sie Leute verfolgten, sondern wir sind von Natur aus loyal. Und wenn Sie von den Terroristen gesprochen haben, so muß ich sagen: Es handelte sich in den 60er-Jahren doch um sehr anständige Terroristen, die, wenn man es heute betrachtet, nichts anderes getan haben, als einige Masten zu sprengen, um die Weltöffentlichkeit auf das Südtirol-Problem aufmerksam zu machen, und sie haben sehr aufgepaßt und achtgegeben, daß dabei nicht Menschen zu Schaden gekommen sind. Aber ich muß, wenn Sie dieses Thema schon anschneiden, um das Bild abzurunden, auch die Folterungen

zitieren, diese unmenschlichen Folterungen, die damals praktiziert worden sind und die wirklich in die dunkelste Zeit des Mittelalters gehören und nicht in die heutige Zeit. Ich muß Ihnen sagen, daß Leute, die damals gefoltert worden und drei Jahre auch im Kerker, unschuldig zum Teil, gesessen sind, Schäden davongetragen haben, unter denen sie heute noch zu leiden haben. Ich darf zum Beispiel in diesem Zusammenhang, ja ich muß an das Blutbad, das in Brescia angerichtet worden ist, erinnern, wo man bewußt und absichtlich und wissentlich ein Blutbad angerichtet hat, wo man Menschen wirklich morden wollte, was nirgends anders der Fall war; das ist nur eines der Beispiele, wie sie in jüngster Vergangenheit nach den Terroranschlägen in Südtirol im übrigen Italien von einer bestimmten Seite her praktiziert worden sind. Die Rede von Herrn Mitolo hat uns so richtig gezeigt und uns wiederum in Erinnerung gerufen, was der Faschismus in Wirklichkeit war. Es ist für uns immer wieder gut, wenn man uns an diese Zeit erinnert, damit diese Zeit nicht vergessen wird und unsere Leute nicht gleichgültig werden. Wir haben aus der Rede Mitolo's gesehen und erkennen müssen, daß, wenn diese Vertreter heute noch an der Macht wären oder an die Macht kämen, sie vom alten Grundton nichts eingebüßt hätten und sie genauso noch ihre Diktatur ausbauen würden, wie wir sie in der übelsten Art und Weise erlebt haben und erdulden mußten. Wenn Herr Mitolo schließlich sagte, daß der Faschismus den Südtirolern nicht die Kultur nehmen wollte, dann muß ich heute wirklich nur mehr lachen, denn wir wissen nur zu genau und zu gut, daß er an den Fundamenten des deutschen Volkstums gerüttelt, daß er uns die deutsche Schule genommen, daß er die deutsche Sprache verboten hat, daß Brauchtum und Sitten verboten waren. Jede Diktatur beginnt bei der

Schule und auch diese Diktatur hat eben die deutsche Schule verboten. Wenn es nicht die Katakombenschule gegeben hätte — und wir müssen an dieser Stelle dankbar an die Leute erinnern, die unter Einsatz des eigenen Lebens und in Lebensgefahr so oft in den Bauernstuben Deutschunterricht erteilt haben —, dann, glaube ich, hätte wir heute nicht dieses Deutschtum in dieser Form, das sie uns herübergerettet haben.

In diesem Sinne bin ich überzeugt, daß alle demokratisch denkenden Vertreter der Parteien für dieses Votumsgesetz, das einen Akt der Gerechtigkeit für die deutsche Volksgruppe darstellt, stimmen werden.

Danke!

(Illustrissimo Signor Presidente! Prenderò brevemente posizione in merito a questa legge voto, dato che vi sono già stati numerosi interventi, dai quali è emerso che la maggioranza dei rappresentanti dei partiti si è espressa positivamente su questo provvedimento e per tale fatto desidero esprimere il mio ringraziamento; simile presa di posizione dovrebbe essere naturale e per me era evidente sin dall'inizio quali consiglieri si sarebbero espressi pro e contro. Posso dire che sono state scambiate belle parole a sufficienza l'anno scorso in occasione del 30° anniversario della liberazione dal giogo fascista, vale a dire da quella famigerata era; belle parole sono state addirittura sprecate, ma ora desideriamo vedere finalmente fatti concreti.

Se desideriamo costruire un'Europa unita, dobbiamo essere in grado di superare il passato, ma non tutti gli oratori, che sono intervenuti in questa discussione, sono riusciti a superare la epoca che appartiene ormai al passato, la qual cosa è emersa dalle varie prese di posizione. Queste scritte, di cui abbiamo parlato e molti simboli costituiscono per noi sudtirolesi semplicemente una continua offesa e non contribuiscono ad una pacifica convivenza fra i due gruppi etnici e non risultano utili alla formazione di un

comune pensiero europeo. Devo ricordare alcuni passi del mio discorso fatto in occasione della celebrazione del 30° anniversario della liberazione dal regime fascista.

Interruzione

OBERHAUSER (S.V.P.): Collega Jenny! Personalmente non La ho interrotta e La prego pertanto di lasciarmi parlare liberamente.

L'Alto Adige è stato torteggiato e cioè una serie di ingiustizie ha dovuto subire questa terra, ma di ciò la gente non ne ha colpa.

Dalle esposizioni del collega Crespi si ha avuto l'impressione che egli non abbia ancora superato un determinato passato, al quale si sente tuttora spiritualmente vicino, un passato che noi sudtirolesi malvolentieri ricordiamo. Alcuni colleghi si sono dimostrati un po' preoccupati di allontanarsi forse troppo da quello che fù. L'articolo unico della legge voto prevede un'intesa fra amministrazione provinciale e governo centrale. Signore e Signori, posso assicurare loro che Roma vigilerà senz'altro, affinchè non si cancelli troppo di quel passato, che in Alto Adige è ancor sempre vivo. La commissione che ha da predisporre, secondo la legge, il dovuto elenco, non avrà da adempiere un compito facile, ma se esiste la volontà di porre fine al passato fascista con i fatti e non soltanto a parole, sono persuaso che raggiungeremo la nostra meta.

Il collega Pasquali ha riconosciuto esattamente che cosa si vuole in definitiva con la presente legge voto. Trattasi di tutto ciò, che da decenni offende il nostro gruppo etnico. Egli stesso ha ammesso che ci dobbiamo sentire offesi da certe scritte, che offendono alla stessa stregua ogni europeo sincero, e chiunque la pensi da europeista. Questi simboli e scritte, che ci ricordano ancor sempre questo tempo, vanno pertanto allontanati.

La proposta del Dr. Jenny non è digressiva,

anzi risulta utile, in quanto egli afferma che il monumento della vittoria può rimanere al suo posto, se vi si affigge una grande tabella, da cui risulti che detto monumento è stato eretto nell'anno x dal regime fascista. E' un segno della stupidità e della prepotenza dei potenti di allora. Questa comunque è una proposta. Collega Jenny, credo che vi sarà la possibilità di concretizzare quanto da Lei proposto, poiché sono persuaso che Roma non darà l'autorizzazione di abbattere il monumento. Il massimo che potremo raggiungere sarà l'allontanamento della scritta, sebbene il monumento rappresenti per noi una continua offesa, come è stato sottolineato questa mattina dai miei colleghi.

Del resto deploro il fatto, signor Jenny, che Lei colga ogni occasione per esprimersi in tono polemico soprattutto nei confronti dell'assessore provinciale Benedikter.

Il collega Ceccon ha tenuto una lunga conferenza, in parte anche interessante, per non dire una vera e propria lezione, tanto che con molti argomenti, da lui esposti, si potrebbe anche essere d'accordo. Molte cose egli le vede da un'altra angolazione, dalla quale noi sudtirolesi speriamo veramente di non dover mai più fare certe considerazioni. Nelle sue dichiarazioni egli è comunque caduto in una grande contraddizione. E' favorevole ad ogni specie di cultura e questo è giusto, ma io mi pongo la domanda, per qual motivo il fascismo voleva privarci della cultura tedesca, estinguendola, perchè ha voluto toglierci la lingua e la scuola tedesca? Voleva estinguere tutti gli usi e costumi e l'ambiente tedesco in genere. Nell'intervento di Ceccon il tono fondamentale era sostenuto da una certa tolleranza, mentre il suo atteggiamento di fronte al problema vero e proprio era in sostanza assolutamente intollerante, la qual cosa stupisce; il collega Ceccon usa un linguaggio molto bello, lo si ascolta volentieri, ma il contenuto del suo lungo discorso

appartiene al passato. Noi sudtirolesi speriamo che il tempo della dittatura fascista non abbia più da ritornare. Ci preoccupiamo pure di una dittatura comunista, che come sembra si sta profilando in Italia, sarà da noi comunque combattuta. Il collega Ceccon non vuole forse comprendere la finalità di questa legge voto.

Nel corso della discussione in sede di commissione del presente documento, i colleghi trentini hanno proposto di estendere tale iniziativa anche alla provincia di Trento, dato che anche ivi esistono scritte e simboli fascisti e si sono pertanto riservati di presentare un emendamento in Consiglio, qualora trovassero nel Trentino dei resti fascisti da allontanare.

A quanto sembra però nella provincia di Trento nulla è rimasto del passato fascista. I trentini hanno saputo, come anche i cittadini del rimanente territorio italiano, attuare in tal senso un'opera di pulizia subito dopo il crollo del sistema e della dittatura dei fascisti. Se allora i sudtirolesi avessero fatto altrettanto, in tutto il mondo li si sarebbero tacciati nazisti. Abbiamo così colto l'occasione del 30° anniversario della liberazione dalla suddetta dittatura, per far presente al Governo italiano, come sia ora e tempo di eliminare finalmente anche in Alto Adige l'ultimo resto dell'era fascista. Se l'Italia democratica intende seriamente le sue solenni dichiarazioni, fatte ovunque nel corso delle celebrazioni della liberazione, la legge voto verrà presa in considerazione con una certa soddisfazione, accogliendo al più presto le nostre giustificate richieste.

Il collega Avancini ha annunciato nella sua presa di posizione che il suo partito voterà a favore del presente documento ed ha inoltre dichiarato che simili leggi voto vengono generalmente accantonate in qualche cassetto del Parlamento romano. Questa è purtroppo una constatazione molto triste, e purtroppo, ripeto, in passato abbiamo fatto quest'esperienza, la

qual cosa è stata posta in rilievo anche da altri colleghi, mentre personalmente sono persuaso che questo nostro voto venga accolto, qualora tutti i consiglieri, che sono intervenuti nel dibattito, sollecitassero i propri colleghi di partito con lo stesso dispendio di parole e persuasione di approvare assolutamente in sede romana la legge in parola. Questo provvedimento costituirà per noi, dopo l'approvazione, in base all'influenza che i vari partiti eserciteranno in sede romana, il parametro della sincerità delle parole qui espresse da ogni singolo oratore. Vorrei inoltre dire, collega Avancini, a noi non interessa soltanto l'allontanamento del monumento della vittoria, ma come ho indicato all'inizio della mia esposizione, pure, ad esempio, le scritte poste alla sommità del Tribunale, degli uffici finanziari ecc. Non è nostra intenzione presentare un elenco, ma nella legge voto abbiamo affermato appositamente, che la istituenda commissione ha da stabilire quali siano le scritte ed i simboli da allontanare ed a tal proposito sottolineo che ci offendono i simboli, le scritte e quei segni, che ci ricordano una determinata era, in quanto volendo portare il discorso all'estremo, come è stato detto da qualche oratore, dovrebbero sparire addirittura le case e gli edifici sorti a quella epoca. Siamo sufficientemente realisti per sapere, che ciò è impossibile, trattandosi di un'utopia. La scritta sul monumento della vittoria non risale a 2.000 anni fa, come qualcuno voleva dare da intendere e suggerire di lasciarla e quindi di non allontanarla, come se si trattasse di una cosa antica.

Trattasi invece di una scritta sorta in un'epoca, che noi tutti lo scorso anno abbiamo condannato e ritenuta superata. Si intende quindi eliminare questi resti anche in Alto Adige, come si è fatto nel rimanente territorio nazionale e soprattutto nel Trentino durante e subito dopo il crollo della menzionata era.

Collega Mitolo! Per l'Italia democratica la constatazione è più che negativa, se dopo 30 anni siamo costretti a vedere giornalmente queste scritte e simboli, che ci arrecano una siffatta offesa. Dobbiamo affermare una buona volta che l'Alto Adige è stato annesso all'Italia non in seguito a una conquista o sanguinosa campagna, ma per la volontà delle potenze vincitrici e la storia ci insegna che i regnanti italiani hanno sempre saputo inserirsi alla fine fra tali forze. Se iniziassimo ad elencare i sacrifici, a cui sono stati sottoposti i sudtirolesi dal regime fascista, non vi sarebbe più pace fra i gruppi etnici. Sappiamo che è ora e tempo di voltare pagina, la qual cosa va fatta da noi tutti insieme, allontanando gli ultimi ricordi offensivi di questo tempo. Siccome in quest'aula si è parlato dell'8 settembre, non posso omettere di fare presente, che in quell'occasione agli italiani non è stato torto un capello. I sudtirolesi soltanto per il loro sentimento religioso non erano inclini a perseguire persone, essendo noi sudtirolesi già di per sé leali. Lei ha parlato inoltre di terroristi, ma devo replicare che negli anni 60 i terroristi sono stati più che corretti, in quanto, considerando oggi i loro atti, si può dire che nulla altro hanno fatto che far saltare in aria alcuni tralicci per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul problema dell'Alto Adige e si sono premurati a non procurare danni alle persone. Siccome Lei ha toccato quest'argomento, devo citare pure le torture per completare il quadro, questi maltrattamenti disumani, che appartengono al tempo più oscuro del medioevo e non ai giorni d'oggi. Le devo dire che, persone, le quali sono state sottoposte a sevizie, trascorrendo tre anni in carcere ed in parte anche innocentemente, hanno subito danni, di cui ne soffrono ancor oggi. A tal proposito mi permetto di ricordare, ad esempio, la carneficina di Brescia, dove è stato compiuto un attentato consapevolmente e con l'intenzione di uccidere

persone, la qual cosa non è avvenuta in nessun altro luogo; questo è uno degli esempi di atti di terrore recentemente compiuti da un determinato ambiente nel territorio nazionale, dopo gli attentati verificatisi in Alto Adige. L'intervento del signor Mitolo ci ha indicato e ricordato che cosa è stato effettivamente il fascismo. Talvolta è un bene per noi ricordare tale era, per non dimenticarla completamente ed evitare che la gente divenga a tal proposito indifferente. Dalle esposizioni del signor Mitolo è emerso chiaramente e ne abbiamo dovuto prendere atto, che, qualora questi rappresentanti detenessero, o arrivassero al potere, il loro tono di base sarebbe sempre quello e sarebbero pronti ad instaurare la stessa, vale a dire la più dura dittatura, da noi già sofferta e subita. Il signor Mitolo ha affermato inoltre che il fascismo non intendeva privare i sudtirolesi della loro cultura, ma a questo punto mi si permetta di ridere, in quanto sappiamo benissimo, che gli usi e costumi dei sudtirolesi sono stati scossi dalla loro radice, chiudendo le scuole (tedesche) e vietando l'uso della lingua e dei costumi tedeschi. Ogni dittatura inizia ad operare nelle scuole e la dittatura in parola ha appunto vietato le nostre scuole. Se non fossero esistite le scuole delle catacombe, — e dobbiamo ricordare con riverente ringraziamento tutti coloro, che a rischio ed a costo della propria vita hanno spesso insegnato la lingua tedesca nelle "Stuben" dei nostri contadini — non avremmo oggi l'ambiente tedesco nella forma attuale, che le citate persone sono riuscite a conservare.

In questo senso sono persuaso che tutti i rappresentanti dei partiti democratici voteranno a favore di questa legge voto, che per il gruppo etnico tedesco rappresenta un atto di giustizia. Grazie).

PRESIDENTE: Bevor ich dem nächsten Redner das Wort erteile, müssen wir die Sitzung für zehn Minuten unterbrechen, weil wir die auto-

matische Lichtenlage in Gang setzen müssen.

Prima di concedere la parola al prossimo oratore, dobbiamo sospendere la seduta per dieci minuti, dovendo noi azionare l'impianto automatico di illuminazione.

(Sospensione della seduta)

PRESIDENTE: Die Sitzung ist wieder aufgenommen. Ich ersuche die Herren Abgeordneten, Platz zu nehmen.

La seduta riprende. Prego i signori consiglieri di voler prendere posto.

Ha la parola il cons. Crespi, per fatto personale.

CRESPI (P.L.I.): Il cons. Oberhauser, nel suo intervento, mi ha accusato di essere ancora vicino al tempo passato. Siccome il tempo passato era nel contesto del discorso del cons. Oberhauser il tempo fascista, così implicitamente il cons. Oberhauser mi ha accusato di nutrire simpatie fasciste. Io respingo con sdegno questa accusa, così come respingo l'accusa del tutto ridicola di essere poco democratico, solo perchè non mi sento di approvare questo disegno di legge-voto, come l'approva invece il collega Oberhauser. Evidentemente il collega Oberhauser non ha seguito con sufficiente attenzione il mio intervento dell'altro giorno, il cui succo era soltanto questo: che non si può e, al limite, neppure si deve cancellare la storia abbattendo monumenti con la dinamite; questo non serve a niente, è semplicemente stupido. Io avevo parlato di fatti morali, di una ricostruzione morale, avevo detto che così si potevano superare degli eventi infelicissimi, che la storia ci aveva posto di fronte. Il cons. Oberhauser parla di torti inflitti al popolo sudtirolese nel ventennio fascista e ha perfettamente ragione. Io

mi sono sempre battuto e mi batterò sempre per la libertà di tutti e anche per la libertà del popolo sudtirolese. Però il cons. Oberhauser si dimentica che uguali e peggiori torti furono inflitti al popolo italiano e in particolare al popolo trentino nei due durissimi anni di dominazione nazista, dal 1943 al 1945, e lasciamo perdere l'atteggiamento dei sudtirolesi nelle infauste giornate dell'8 e del 9 settembre 1943! Probabilmente il cons. Oberhauser è troppo giovane per ricordare, ma c'è chi ricorda queste giornate, questo atteggiamento, e fra queste persone ci sono anch'io. Ma non è certo palleggiandoci vicendevoli torti che possiamo contribuire a costruire quell'Europa unita, cui il cons. Oberhauser tiene nella mia stessa precisa misura. Tenga presente questo il cons. Oberhauser, e sia più prudente nel futuro nel formulare i suoi guidizi.

PRESIDENTE: La parola al cons. Erschbaumer.

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Sehr geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Am 22. April 1975 hat der Regionalratsabgeordnete und damalige Vizepräsident des Regionalrates in seiner Intervention angekündigt, daß die S.V.P.-Fraktion noch innerhalb des Jahres 1975 ein. Votumsgesetz in der Region vorlegen werde. Dies war erstens nicht der Fall, denn das Einreichdatum ist der 1. März 1976. Ich habe im Herbst letzten Jahres eine Anfrage im Südtiroler Landtag eingebracht und anlässlich der Debatte über diese Anfrage hatte ich Gelegenheit, ausführlich zu diesem Problem Stellung zu nehmen. Deshalb möchte ich hier nicht das wiederholen, was ich bereits gesagt habe, obwohl die Kollegen, die aus dem Trentino kommen, damals ja nicht anwesend sein konnten, weil damals der Südtiroler Landtag versammelt war.

Im ersten Absatz des Begleitberichtes steht:

“In feierlicher Form...” Ich glaube, dieser Satz wurde einfach hingeschrieben, ohne darüber nachzudenken. Denn man kann so etwas doch nicht “in feierlicher Form” machen, wenn man zurückblickt nach 30 Jahren auf all das Geschehene. “In feierlicher Form” wäre gleichbedeutend damit, daß Kommissionen der UNO über den Hunger und die Armut in der Welt diskutieren und dabei Millionen von Dollar ausgeben würden, weil sie nebenbei Kaviar essen.

Ich möchte bei dieser Gelegenheit auch nicht darauf eingehen, was meine Vorredner gesagt haben. Der Abgeordnete Oberhauser war sehr ausführlich. Ich bin mit der kurzen Stellungnahme des Abgeordneten Neuhauser von heute vormittag einverstanden. In wenigen Worten hat er ganz klar gesagt, um was es ging und worum es auch heute geht. Damit bin ich einverstanden, nicht jedoch so sehr mit den Ausführungen des Kollegen Achmüller, der mehr aus dem Geschichtsbuch gelesen hat, aber weniger zur Sache selbst Stellung genommen hat.

Wenn man zurückdenkt — ich selbst habe den Faschismus ja nur acht Jahre lang am eigenen Leibe erlebt, aber meine Eltern, meine Verwandten usw. erzählten davon — was der fascistische Ungeist — ich sage bewußt “Ungeist” — hier in Südtirol angerichtet hat, dann kann man sagen, daß dieser Ungeist auch nach dem zweiten Weltkrieg und noch heute teilweise fortlebt und teilweise immer noch zu erleben ist. Damals kam es nicht selten vor, daß dann, wenn jemand am Bahnhof in deutscher Sprache eine Fahrkarte verlangte, der Beamte herauskam und dem Betreffenden eine Ohrfeige versetzte. Solche und ähnliche Fälle sind vielfach passiert. Auch heute noch erleben wir von Beamten des Staatsdienstes, daß sie nur italienisch sprechen, indem sie behaupten: “Hier sind wir in Italien”, und verweigern eine deutsche Auskunft. In diesem Zusammenhang kann man sagen, daß der Regioanlassessor Bertorelle recht hatte, als er einmal sagte: “Die Südtiroler sind selbst schuld,

wenn sie sich nicht wehren und ihre Sprache überall anwenden und sie verlangen. "Er hat teilweise recht, denn die Südtiroler versagen tatsächlich manchmal selbst. In den "Dolomiten" vom 2./3. Oktober erschien ein Bericht mit dem Titel: "Verzicht auf das Prinzip". Dabei ging es um die Diskussionen während der Gemeinderatssitzungen in Meran. Dabei werden zwar die Debatten vom Deutschen ins Italienische übersetzt, aber die deutschen Vertreter im Stadtrat haben darauf verzichtet, daß die Reden auch ins Deutsche übersetzt werden und zwar mit dem Argument, daß dies zu teuer wäre und daß es doch jeder verstehe. Wenn das so wäre, dann könnten wir sehr viele Einsparungen machen, indem wir einfach darauf verzichten. Aber ich glaube, ich kann auf dieses Thema noch ausführlicher zurückkommen, wenn der Beschlußantrag Nr. 19 zur Behandlung kommt. Ich habe vorhin gesagt, daß der Geist von damals irgendwie noch haftet und dies trifft überall dort zu, wo ein Volk auf einen Feind eingeschworen wird; dann bleibt dies lange haften. Ich möchte ein Beispiel anführen: De Gaulle hat die Franzosen auf einen antieuropäischen Kurs eingeschworen und heute hat man die größten Schwierigkeiten, das wieder auszumerzen. Genauso ist es bei uns, indem die Erfüllung des Pariser Vertrages zum Teil noch immer nicht möglich ist. Damit wird jener Teil der Staatsverfassung, der unsere Volksgruppe betrifft, immer noch nicht voll erfüllt, auch wenn sich die Parteien, die hier bzw. im Parlament vertreten sind, in ihren Aussagen anders äußern.

In diesem Zusammenhang möchte ich aber auch das Verhalten der S.V.P. hier und heute kritisieren. Erstens einmal muß ich feststellen, daß die Vertreter der S.V.P. wenig Interesse gezeigt haben an der gesamten Debatte, die hier zu diesem Problem geführt wurde, das uns nun ja schon seit mehr als 50 Jahren berührt. Es waren nie mehr als acht bis zehn Abgeordnete von

insgesamt 20 hier anwesend. Also kaum ein Interesse! Dann muß ich noch bedauernd feststellen, daß diejenigen Vertreter, die mit der Regierung selbst zu verhandeln haben, die zuständig wären — ich meine hier den Landeshauptmann, der gleichzeitig Obmann der stärksten Partei Südtirols ist, aber auch seinen Stellvertreter, der auch bei den Verhandlungen der 12er- und 6er-Kommission anwesend ist — hier schweigen. Dies deutet darauf hin, daß sie hier den Weg suchen. Hier wollen sich Vertreter der S.V.P. damit entschuldigen, daß sie die Verantwortung anderen Mitgliedern ihrer Partei zuschieben. Diese sind auf einen Kompromiß eingeschworen und dies zeigt auch der Text, daß man dazu nämlich nicht in der Lage ist. Hier besteht eine Scheinheiligkeit, wie Kollege Oberhauser sagt, deshalb hat man bewußt nicht eine Liste hineingenommen, welche Denkmäler vom Gesetz betroffen sein sollen. Dr. Achmüller hat gesagt, daß er das Siegesdenkmal meint und wenn man so die Presseberichte verfolgt, wie es in der Gemeinde Bozen manchmal zugegangen ist, dann müßte es ja immer um die Schleifung dieser Denkmäler gehen. Aber man hat darauf verzichtet, Namen zu nennen. Es ist bereits angeklungen, daß man eventuell mit irgendeiner Massage dieser Denkmäler einverstanden wäre, daß man einfach die Inschriften entfernen würde und damit wäre alles in bester Ordnung. Man ist bereits so weit kompromißbereit. Aber ich lehne diese Scheinheiligkeit ab. Entweder man will etwas weghaben, dann muß man das klar sagen, aber nicht nur, daß man den i-Punkt weghaben will und das andere kann bleiben, und daß man alles dem Innenministerium überläßt. Dies zeugt von Kompromißbereitschaft und man würde dann die Schuld dem Ministerium geben, man würde sagen: es war nicht mehr möglich; es war nicht mehr drinnen. Das hat man doch schon so oft bei anderen Verhandlungen gehört. Wenn man hier aber aufgezählt hätte: 10, 20 oder 30

Denkmäler, und nachher hätte man die Rechnung gestellt, was das Ergebnis ist, dann wäre die Enttäuschung kleiner gewesen. Aber bei dieser Formulierung sieht man augenscheinlich, daß man selbst nicht daran denkt, daß sich hier etwas ändert.

Einige Worte möchte ich hier auch sagen zu den Kollegen der italienischen Parteien. Es ist klar, daß sie die Situation etwas anders sehen als wir Südtiroler. Sie sehen den Faschismus eben, wie er auf Staatsebene war. In Südtirol aber ging es darum, die gesamte Volksgruppe auszumerzen. Das ist der Unterschied, indem wir dies nicht gemeinsam haben. Beim italienischen Volk war es ja nicht so, daß das gesamte italienische Volk ausgemerzt werden sollte, sondern es ging lediglich um das Südtiroler Volk.

Ein Wort muß ich auch noch zum Abgeordneten Mitolo sagen, und zwar nicht inhaltlich zu seiner Rede, sondern ich möchte ihn noch einmal erinnern: Zu den ganzen Klagen, die er hier angeführt hat, kann ich ihm nur sagen, daß wir Südtiroler annektiert worden sind und nicht die Italiener, die hierher gekommen sind. Und ich sage es noch einmal: Fragt uns einmal, ob wir bei diesem Staate bleiben wollen oder nicht. Wir sind noch nie gefragt worden! Wenn diese Behauptungen, die heute gefallen sind, der Wahrheit entsprechen würden, dann solltet ihr wirklich einmal das Südtiroler Volk nach all dem fragen, was es mitgemacht hat. Solche Äußerungen sollte er sich für immer ersparen, solange der Bevölkerung nicht die Möglichkeit geboten wurde, sich selbst zu entscheiden. Wir wissen, was die UNO-Charta in dieser Hinsicht aussagt und wir sind andererseits bereit, ein friedliches Zusammenleben hier in diesem Lande zu verwirklichen und auszubauen. Aber wenn solche Worte fallen, dann muß auch jenes Argument angeführt werden, daß wir noch nie danach gefragt worden sind, ob wir damit einverstanden

sind, daß man einfach ein Volk mit einigen Hunderttausend Einwohnern versetzt, so wie man es heute in anderen Ländern macht. Wir müssen leider feststellen, daß es nicht um die Menschen geht, sondern daß es vielfach um die Politik geht und das ist das Traurige an der Sache. Deswegen: Viele Worte, die gesagt worden sind und die auch in Zukunft gesagt werden, sind leider nicht ehrlich gemeint. Denn wenn sie ehrlich gemeint wären, dann wären wir schon sehr viel weiter im Zusammenleben der Volksgruppen, wobei ich jetzt betone: Wir werden die Gelegenheit haben, darauf hinzuweisen, daß in unserem Lande eine neue Art der Assimilierung auftauchen wird. Die Anzeichen sind bereits festzustellen!

(Illustrissimo signor Presidente! Colleghe e colleghi! Il 22 aprile 1975 il Vice - Presidente del Consiglio regionale aveva annunciato nel suo discorso, che il gruppo consiliare S.V.P. avrebbe presentato entro l'anno 1975 una legge voto, alla qual cosa non è stato tenuto fede, considerato che il presente documento reca la data di presentazione del 1° marzo. Nell'autunno dello scorso anno avevo inoltrato al Consiglio provinciale un'interrogazione e preso posizione in merito a questo problema in sede di discussione del suddetto documento. Non intendo pertanto ripetere quanto già detto allora, sebbene i colleghi trentini non potevano essere presenti, poichè si trattava del Consiglio provinciale di Bolzano. Al primo capoverso della relazione accompagnatoria si legge: "in forma solenne..." Ritengo che tale espressione sia stata scritta, senza peraltro ponderare, poichè ricordando la situazione di 30 anni fa, credo che la parola solennità non sia il termine più adatto. La forma solenne avrebbe lo stesso significato, se una commissione dell'ONU discutesse il problema della fame e povertà nel mondo, spendendo nel contempo milioni di dollari per

poter mangiare il caviale.

Non è mia intenzione entrare nel merito delle dichiarazioni fatte in quest'occasione dagli oratori, che mi hanno preceduto. Il consigliere Oberhauser ha fatto un'ampia esposizione. Condivido la breve presa di posizione del collega Neuhauser, udita questa mattina. Con poche parole ha messo in luce chiaramente la situazione di allora ed il significato di questo nostro atto. Sono, ripeto, d'accordo, ma non tuttavia con le dichiarazioni del collega Achmüller, che si è limitato a leggere dal libro di storia, anziché prendere posizione in merito al problema vero e proprio.

Personalmente ho vissuto il fascismo soltanto per 8 anni, ma i miei genitori e parenti mi hanno raccontato di tale regime, e se oggi quindi si considerano i misfatti compiuti dallo spirito maligno fascista — uso consapevolmente questo termine — si può affermare che tale spirito ha agito pure dopo la II guerra mondiale e che vive in parte tuttora. A quel tempo non raramente accadeva, che l'impiegato addetto alla distribuzione dei biglietti ferroviari usciva dal locale a lui riservato per schiaffeggiare persone, che si erano permesse a richiedere il biglietto in lingua tedesca. Simili fatti si registravano a quel tempo assai spesso. Ancor oggi impiegati dallo Stato parlano soltanto la lingua italiana, asserendo: "qui siamo in Italia" e si rifiutano di dare un'informazione in tedesco. A tal proposito si può dare pienamente ragione all'assessore regionale Bertorelle, avendo egli una volta detto esplicitamente, che la colpa ricade sui sudtirolesi stessi, se non si difendono e non fanno e pretendono ovunque l'uso della propria lingua. Egli ha in parte ragione, poichè i sudtirolesi capitolarono in certe circostanze. Nel quotidiano Dolomiten del 2/3 ottobre uscì un articolo con il titolo: "Rinuncia al principio". Si trattava delle sedute del Consiglio comunale di Merano, in cui il dibattito viene tradotto dal tedesco

all'italiano, in quanto i rappresentanti di lingua tedesca hanno rinunciato alla traduzione in tedesco degli interventi italiani, con l'argomentazione della spesa considerevole e che la lingua italiana è compresa da tutti. Se le cose stessero in questi termini, potremmo risparmiare molto denaro, rinunciando semplicemente. Credo che mi sarà data l'occasione di entrare più dettagliatamente nel merito del problema, nel corso della discussione della mozione n. 19. Ho detto pocanzi che lo spirito di allora è ancora in certo qual modo presente e ciò accade ovunque, dove un popolo viene costretto a sposare la causa del nemico, tale spirito rimane irrisolto a lungo. Cito un esempio: De Gaulle ha costretto i francesi ad imboccare la via antieuropea ed oggi è molto difficile mutare improvvisamente rotta. La stessa cosa si verifica anche da noi, non essendo ancora possibile attuare pienamente l'accordo di Parigi e non si riesce ancora applicare quella parte della Costituzione, che riguarda il nostro gruppo etnico, sebbene i partiti, rappresentati qui e in Parlamento, si esprimano in maniera diversa, di quanto la realtà effettiva dimostra.

In relazione a tutto questo desidero criticare pure l'atteggiamento del S.V.P. Innanzitutto devo constatare che i rappresentanti del partito in parola hanno dimostrato poco interesse al dibattito, che mette a fuoco un problema, che ci tocca da più di 50 anni. Su 20 consiglieri non più di 8 o 10 erano costantemente in aula. Dunque l'interesse è scarsissimo! Devo inoltre constatare con dispiacere, che i rappresentanti, i quali saranno chiamati a trattare direttamente con il Governo, tacciano, ed intendo il Presidente della Giunta provinciale, che è pure Presidente del più forte partito dell'Alto Adige, il suo sostituto, che presenza sempre ai lavori della commissione dei 12 e dei 6. Qui ovviamente i rappresentanti del S.V.P. cercano di imboccare la via delle scuse, lasciando la

responsabilità ad altri membri del loro partito. Sono legati ad un compromesso e ciò emerge anche dal contenuto del testo del documento, che stiamo discutendo, vale a dire che non sono in grado a prendere una propria posizione. In ciò consiste l'ipocrisia, come ha detto il collega Oberhauser, e per questo motivo non si è voluto inserire un elenco dei monumenti da eliminare. Il Dr. Achmüller afferma che si intende soprattutto il monumento della Vittoria, ma se si segue sulla stampa l'andamento dei lavori del consiglio comunale di Bolzano, si ha effettivamente l'impressione che si voglia abbattere questi monumenti, ma si rinuncia ad inserire nella legge voto il relativo elenco. Si è elevata una lieve voce, che naturalmente ci si accontenterebbe di sottoporre questi monumenti ad un qualche massaggio, allontanando le scritte e null'altro. In sostanza si è già disposti ad accettare un simile compromesso. Personalmente rifiuto però quest'ipocrisia. O noi intendiamo eliminare qualche cosa ed allora lo dobbiamo dire apertamente, in quanto non si può togliere soltanto il puntino sulla "i", lasciando tutto il resto intatto ed accettare infine la decisione del Ministero degli Interni. Questo atteggiamento indica chiaramente la disponibilità al compromesso, per ritorcere poi tutta la responsabilità sul Ministero. Sentiremo pertanto, come già in altre occasioni, le faticose parole: "altro non è stato possibile, il provvedimento non conteneva di più". Indicando invece 10 - 20 o 30 monumenti nella legge voto la delusione sarebbe meno amara, qualunque sia il risultato della richiesta, mentre simile formazione evidenzia una cosa e cioè che sin d'ora non si pensa nemmeno che possano intervenire fatti nuovi.

Desidero rivolgere alcune parole anche ai colleghi dei partiti italiani. E' naturale che loro vedano la situazione da un altro punto di vista, rispetto a noi sudtirolesi. Loro considerano il fascismo un fenomeno, che aveva investito

l'intera nazione. In Alto Adige si mirava invece ad estinguere l'intero gruppo etnico ed in questo consiste la differenza, un punto a noi tutti non comune. Il popolo italiano non rischiava certamente la estinzione, poichè in tal senso si voleva colpire soltanto i sudtirolesi.

Mi si permetta di rivolgermi brevemente al collega Mitolo, senza peraltro riferirmi al suo intervento, per ricordargli, quale replica alle accuse da lui qui sollevate, che sono stati i sudtirolesi e non gli italiani ad essere annessi: Ripeto: Chiedeteci se vogliamo appartenere a questo Stato! Non siamo mai stati interpellati! Se queste affermazioni, udite in quest'aula, rispondessero a verità, si dovrebbe chiedere alla popolazione, che cosa lei stessa ha subito ed ha dovuto subire. Certe affermazioni vanno bandite, finchè alla popolazione non è stata offerta la possibilità dell'autodecisione. Noi conosciamo la charta dell'ONU e siamo pronti a realizzare e potenziare in Alto Adige una buona convivenza fra i gruppi etnici. Simili parole sono state purtroppo pronunciate, alle quali si deve contrapporre appunto l'argomento che non siamo mai stati interpellati. Si è provveduto unicamente ad annettere una popolazione di alcune centinaia di migliaia di unità ad un altro Stato, come avviene ancor oggi in altri Paesi. Dobbiamo purtroppo constatare che, prendendo certe decisioni, non si prendono in considerazione gli interessati, ma si pone tutta l'attenzione soltanto sul fatto politico. Per questo motivo sono convinto che le belle parole pronunciate in questa sede e che si udiranno ancora non sono sincere, poichè se così fosse, i gruppi etnici avrebbero già raggiunto una maggiore maturità di convivenza. Avrò comunque altre occasioni per indicare il sorgere nella nostra Provincia di un nuovo modo di assimilazione, di cui si avvertono già i primi sintomi.)

PRESIDENTE: La parola per la seconda volta al

cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Signor Presidente, signori colleghi, non è per allungare la discussione di questo disegno di legge, ma perchè talune delle dichiarazioni fatte dal collega Oberhauser impongono veramente il dovere morale di replicare. Non mi attendevo certamente che potesse ritenere il mio intervento e quello del collega Ceccon di suo gradimento, ma non potevo neanche immaginare che distorcette talune delle mie affermazioni e scendesse su certi argomenti che non hanno nessuna attinenza con il problema che stiamo trattando. Il collega Oberhauser ha difeso ovviamente il suo punto di vista e devo dire che per la prima volta il collega Oberhauser, cerdo a nome della S.V.P., ha detto chiaramente che non si vuole abbattere il monumento alla Vittoria. Purtroppo questa mattina mi pare che i due colleghi della S.V.P. erano di diverso avviso e lo stesso collega Erschbaumer poco fa, di altro partito di lingua tedesca, mi pare che abbia espresso la stessa opinione. Quindi io prendo atto di questa affermazione, se è vera e se risponde ai sentimenti che hanno mosso i proponenti di questo disegno di legge-voto... Vuol dire che evidentemente ho compreso male la traduzione! Allora restiamo sul punto di vista che voi il monumento lo volete far sparire. Ecco, questo è un altro dato di fatto. È una conferma che naturalmente torna a dare forza ai motivi con i quali ho sostenuto le mie tesi. E c'è un altro punto del discorso di Oberhauser, ma forse io ho capito male purtroppo per la velocità di espressione e per la traduzione che non può essere sempre perfetta, a un dato momento il collega Oberhauser è uscito con una frase che suona pressappoco così: "L'Italia, gli italiani hanno sempre saputo far parte delle potenze vincitrici". Questa è una frase che, secondo voi, è un complimento.

OBERHAUSER (S.V.P.): Almeno l'ultimo...

MITOLO (M.S.I.): Ecco, vedete, io non ho capito male. Ecco, questo lo dedico ai colleghi della D.C., lo dedico ai colleghi socialisti e comunisti, questa vostra affermazione la dedico proprio ai colleghi che vi appoggiano nelle vostre rivendicazioni. Questa è una di quelle frasi che testimoniano rispetto, civiltà, comprensione, tolleranza. Non ho bisogno di dire che la respingo sdegnosamente, perchè essa non suona soltanto offesa alla stirpe italiana, suona offesa soprattutto ai nostri caduti, in particolare ai caduti che hanno combattuto per raggiungere queste terre e riportare queste terre in seno alla madre patria. Poi ci sono altre considerazioni circa il periodo del terrorismo. Il collega Oberhauser parla di terrorismo limitato ai soli tralicci, addirittura parla di umanità e di lealtà. Non mi pare che le prove possano essere portate a sostegno di queste affermazioni. Parla di torture, delle torture che avrebbero subito naturalmente i terroristi. Io ricordo che ci sono stati anche dei processi nei confronti delle forze di polizia, dei carabinieri, terminati con assoluzioni, terminati con...

(Interruzioni)

MITOLO (M.S.I.): A me non importano le vostre considerazioni, a me importano i dati di fatto sanciti da sentenze passate in giudicato. E voi mentite, spudoratamente mentite, quando ci insultate in questi termini. Per ultimo il collega Oberhauser, non avendo di meglio ha tirato in ballo la strage di Brescia. Mi consentirà di dirgli il collega Oberhauser che non dico che sia stato incauto, ma che è una gratuita affermazione attribuire la strage di Brescia al M.S.I.-D.N. o a chi è vicino a noi di sentimenti. A tutt'oggi, distraziatamente, purtroppo, lo dico con profondo dolore e rammarico, non si sa ancora nulla di

quel fatto, terribile, e non è consentito, per la serietà di questa Assemblea, fare affermazioni di questo genere. Queste si possono fare in piazza, da demagoghi, non da gente responsabile e seria che qui dentro deve operare con ben altri sentimenti, con ben altre visioni.

(Interruzione)

MITOLO (M.S.I.): No, no guardi, non avete bisogno di essere tanto coerenti da cacciarci fuori...

VIRGILI (P.C.I.): (Interrompe).

MITOLO (M.S.I.): Lei, egregio collega Virgili, pensi ai fatti suoi, pensi ai fatti del P.C.I. e dei marxisti e della gente che avete a fianco, che ne ha abbastanza per conto suo.

In ogni caso certe affermazioni, prima di farle, vanno documentate, e non soltanto sostenute da tesi di comodo e attraverso manipolazioni che tutti conosciamo.

Il collega Oberhauser poi prende posizione circa il futuro dell'Europa: tutti siamo d'accordo, credo più volte l'abbiamo detto e dimostrato che vogliamo l'Europa, la vogliamo tutti, e il Cielo volesse che fosse a portata di mano. Purtroppo ci accorgiamo, e non è certo colpa nostra, ci accorgiamo che l'Europa spesso annega magari in un bicchiere di vino e non ci sono assolutamente prospettive. Ma voi credete che queste prese di posizione, cancellare, abbattere il monumento della Vittoria, togliere qualche scritta, discutere per delle ore su questi argomenti, giovi alla causa dell'Europa? Ma questo è soltanto ridicolo! C'è come sempre in certe affermazioni soltanto un pio desiderio, poi la realtà della vostra azione politica è assolutamente contraria, perchè l'Europa, siamo tutti d'accordo di formarla, ma l'Europa nel pieno rispetto di tutti, nel pieno rispetto del passato e

del presente, non soltanto e sempre rispetto e considerazione per le vostre aspirazioni, che possono essere anche comprensibili, io non lo nego mica, ma che debbono anche tenere conto di quelli che sono i diritti della controparte. A proposito del cartello che si vorrebbe mettere davanti al monumento alla Vittoria, indicando che esso è un segno di prepotenza e dell'ignoranza del Duce o cose di questo genere, ma, signori miei, io domando se in questo trentennio siamo proprio sicuri di avere brillato tutti per fantasia, per intelligenza, per capacità, per valore, e possiamo tranquillamente permetterci il lusso di dare degli stupidi e degli ignoranti a chi ci ha preceduti. Non ho l'impressione, veramente, proprio da questo dibattito, che se ne possa trarre la convinzione.

PRESIDENTE: Es liegen keine Wortmeldungen mehr vor. Meldet sich noch jemand zu Wort? Niemand. Die Generaldebatte ist abgeschlossen. Wir stimmen ab über den Übergang zur Sachdebatte. Wer ist dafür? Dagegen? Stimmenthaltung? Der Übergang ist mit zwei Gegenstimmen und einer Stimmenthaltung beschlossen. Der Artikel lautet:

Nessuno risulta più iscritto. Desidera qualcuno ancora la parola? Nessuno. Il dibattito generale è chiuso. Votiamo per il passaggio alla discussione articolata. Chi è a favore? Chi contrario? Chi si astiene? Il passaggio alla discussione articolata è approvato con 2 voti contrari ed una astensione. L'articolo prevede:

Articolo unico

Nel territorio della Provincia di Bolzano i simboli ed emblemi fascisti, comprese le insegne e scritte fasciste, infissi in luoghi pubblici o visibili dai luoghi pubblici, vengono rimossi a cura e spese dello Stato in base ad un elenco

dettagliato da predisporre entro sei mesi dell'entrata in vigore della presente legge dal Ministero dell'Interno, d'intesa con la Amministrazione della Provincia di Bolzano.

La rimozione dei suddetti simboli può essere affidata ai rispettivi proprietari, i quali provvedono nel termine indicato nella apposita ordinanza del Ministero dell'interno. Le spese sostenute dai proprietari, debitamente documentate, vengono rimborsate dallo Stato.

In tutte le altre ipotesi, nonché in caso d'inerzia dei proprietari, il Ministero dell'Interno provvede direttamente a cura e spese dello Stato.

Emendamento aggiuntivo: dopo le parole "di Bolzano" aggiungere "e di Trento", a firma Gouthier, Stecher, Virgili, Tonon.

Desiderano i proponenti illustrare l'emendamento?

La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Sì, io non ho niente in contrario a accogliere l'emendamento presentato dai colleghi comunisti, però io avrei piacere che gli stessi proponenti mi spiegassero o mi dicessero quali sono i simboli da eliminare in provincia di Trento perchè per la verità, io non li conosco, salvo qualche scritta che è rimasta ancora su qualche muro, come dicevo stamattina, che "L'aratro traccia il solco" ma molto sbiadita e molto diluita, a me non risulta che ci siano simboli...

(Interruzioni)

AVANCINI (P.S.D.I.): ... in provincia di Trento!

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): La cosa è sorta in commissione e mi sembra che sono stati i

compagni colleghi socialisti che hanno sollevato questo problema. Così come per la provincia di Bolzano c'è un'affermazione generale, non c'è un allegato elenco di lettere da cancellare, noi affermiamo il principio per la provincia di Trento, non spetta a noi verificare: se ci sono le togliamo, se non ci sono tanto meglio.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Wir haben nichts dagegen, nur muß dann der Text auch am Ende des ersten Absatzes geändert werden, nämlich wo nicht nur auf Südtirol, sondern auch auf die Provinz Trient Bezug genommen wird, muß ja auch das Einvernehmen nicht nur, wie es heißt, mit der Provinzverwaltung Bozen, sondern auch mit Trient vorgesehen werden. Nicht wahr! Es müßte also in dem Sinne abgeändert werden, daß mit Bezug auf Südtirol das Einvernehmen mit dem Südtiroler Landtag und was die Provinz Trient anbelangt, das Einvernehmen mit dem Landtag von Trient vorgesehen werden. Der Wortlaut müßte also dementsprechend abgeändert werden: Einvernehmen mit dem Landtag der jeweiligen Provinz, was ihr Gebiet betrifft.

(Non abbiamo nulla da obiettare, ma si dovrà modificare il testo alla fine del primo capoverso, riferendoci non soltanto all'Alto Adige, ma anche al Trentino. Si dovrà pertanto prevedere non solo l'intesa con l'amministrazione provinciale di Bolzano, ma anche con la Provincia di Trento. Si deve quindi apportare una modifica nel senso di includere nel punto, in cui ci riferiamo al Consiglio provinciale di Bolzano anche a quello di Trento, prevedendo così l'accordo anche con il consesso legislativo provinciale di Trento. Il testo dovrebbe pertanto essere così formulato: di concerto con il Consiglio provinciale della rispettiva provincia,

per quanto riguarda il suo territorio).

PRESIDENTE: Es ergibt sich folgerichtig, daß bei Annahme des Abänderungsantrags das Einvernehmen mit den Verwaltungen — in diesem Fall: Landtag Südtirols und Landtag der Provinz Trient — vorgesehen werden muß ("rispettive amministrazioni provinciali").

E' una conseguenza logica che, accettando l'emendamento, si debba prevedere l'intesa con le rispettive amministrazioni provinciali, nel caso specifico con il Consiglio provinciale di Bolzano e Trento.

La parola al cons. Neuhauser.

NEUHAUSER (S.V.P.): Ich möchte schon auch festgehalten haben, daß wir dann die Kommission trennen, den ich möchte nicht gerne, daß über den Umweg einer gemeinsamen Kommission wir dann auch in der Provinz Bozen wieder nichts zu melden haben.

(Vorrei fare presente che pure la commissione andrebbe scissa, onde evitare che in una commissione comune non riuscissimo ad incidere nemmeno nella questione che riguarda la Provincia di Bolzano.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Prendo la parola su questo emendamento, a parte che voto contro la legge, ma sono perplesso proprio, e vorrei che ci ripensassero i presentatori. Perchè forse non sono al corrente che l'unico monumento dell'epoca fascista, che esiste a Trento, è il monumento a Cesare Battisti. Ma che cosa credete? Volete forse buttare giù il monumento a Cesare Battisti? E allora ditelo. Quindi ripensateci. Per favore, ripensateci.

(Interruzione)

CRESPI (P.L.I.): Eh, insomma che venga proprio dai socialisti!

(Interruzioni varie)

PRESIDENTE: Per favore non fate discussioni libere. Io chiedo ai proponenti se hanno pronto l'emendamento definitivo. E' già stato spiegato il senso che bisogna aggiungere "d'intesa con la Provincia di Bolzano e di Trento".

Chi chiede la parola?

Wünscht noch jemand das Wort zum Abänderungsantrag? Ich warte nur einen Augenblick, bis er mir vorgelegt wird; dann verlese ich ihn noch einmal, dann stimmen wir ab.

Qualcuno desidera ancora la parola in merito all'emendamento? Attendo soltanto un momento che venga presentato, ne darò nuovamente lettura e poi passeremo alla votazione.

Ha la parola il cons. Lorenzi.

LORENZI Guido (D.C.): Grazie, signor Presidente, mi pare che questo emendamento proposto ora ora dai rappresentanti del partito comunista unisca due partiti progressisti: la S.V.P. e il P.C.I. Due partiti che sicuramente sono progressisti, si trovano uniti in una stessa proposta, hanno voluto essere uniti e la richiesta viene da parte del P.C.I. Mi compiaccio, perchè evidentemente il P.C.I. si sta spostando in una certa misura, per sempre rimanendo, almeno credo, progressista. Ma mi pare che la legge voto stessa perda di significato e sia svisata proprio all'origine. Perchè questa legge in fondo rappresentava, almeno sul piano psicologico, una protesta contro un fatto ed era, se non altro, giustificata da tutta una storia di soprusi che la popolazione dell'Alto Adige ha dovuto sop-

portare e dove ha registrato una sua perdita, realmente, concretamente. Problema dunque che più che riguardare un discorso di ordine partitico, era una protesta di ordine civile, derivante da una intromissione, nella propria terra, di una popolazione diversa per una volontà d'altri di arrivare ad una posizione drammatica di conquista: quella di ricondurre tutto ad una artificiale italianità, ricordiamo l'opera di Ettore Tolomei, ecc. ecc. Mi mostrava prima il collega Benedikter uno scritto, una pubblicazione fascista nella quale si parlava del carattere squisitamente mediterraneo di Bolzano, una cosa che evidentemente doveva far ridere allora e fa ridere maggiormente oggi. Ma il fatto che appunto i comunisti si siano voluti inserire in questo discorso che appunto ha radici e giustificazioni più che altro di ordine psicologico morale e storico mi sembra veramente una stortura, un distruggere la validità per quel tanto che c'era in quella legge-voto e far affrontare alla stessa legge un discorso del tutto diverso. Giustificabile nella sua sede dunque; in sede diversa solo giustificabile con una diversa legge-voto.

Ma questo è un altro discorso. Non è evidentemente qui...

(Interruzione)

LORENZI Guido (D.C.): Non è questo il discorso... Così è una stortura. Lo portate voi il peso dell'esservi aggregati a qualcuno ai quali non sempre vi aggregate. Benissimo.

(Interruzione)

LORENZI Guido (D.C.): Il senso del ridicolo, il senso dell'umorismo vi manca in maniera totale, lo dimostrate proprio in questo momento...

(Interruzioni varie)

PRESIDENTE: Per favore lasciate parlare l'oratore.

LORENZI Guido (D.C.) ... non solo, ma anche di senso storico. A Trento la prima cosa che faremo sarà quella di abbattere il monumento a Cesare Battisti, sul Doss Trento, e andremo su...

PRESIDENTE: Per favore lasciate parlare l'oratore, scusate.....

(Interruzioni varie)

LORENZI Guido (D.C.): No, era semplicemente questa obiezione signor Presidente, questa stortura, questo fatto che sicuramente ci deve far sorridere, questa unità nel progressismo che intedevo denunciare. Ecco, questo è il motivo che mi ha indotto a prendere la parola, per far riflettere che se dovessimo conseguentemente fare queste cose e andare avanti con queste proposte effettivamente, come è stato detto anche prima del resto, dovremo cercare di cancellare, se ancora ci fossero, le scritte inneggianti a Mario o a Silla, dipende dalle posizioni politiche. Eliminare tutto. Evidentemente arriveremo all'assurdo, come stiamo arrivando quest'oggi, qui in questo Consiglio. Dico, dobbiamo anche essere seri e avere almeno il minimo senso dell'umorismo. Questo servirebbe ad evitare le cose che stanno per succedere oggi.

PRESIDENTE: Meldet sich noch jemand zu Wort zum Abänderungsantrag? Ich verlese ihn, wie er jetzt endgültig vorliegt:

Qualcuno desidera la parola? Dò lettura del testo definitivo:

L'emendamento consiste nell'aggiungere "e

di Trento" dopo "di Bolzano" alla prima riga e alla fine del primo comma aggiungere "rispettivamente con l'amministrazione della provincia di Trento". Tutto il periodo suona "di intesa con l'amministrazione della provincia di Bolzano, rispettivamente con quella della provincia di Trento".

Es liegt keine Wortmeldung mehr vor. Wir stimmen über den Abänderungsantrag ab. Wer ist für den Abänderungsantrag? Wer ist dagegen? Wer enthält sich der Stimme? Der Abänderungsantrag ist somit mit sieben Gegenstimmen und vier Enthaltungen angenommen. Wer meldet sich zu Wort zum so abgeänderten Artikel? Abgeordneter Jenny hat das Wort!

Non vi sono più richieste di intervento. Votiamo l'emendamento: Chi è a favore? Chi contrario? Chi si astiene? L'emendamento è approvato con 7 voti contrari e 4 astensioni. Chi chiede la parola in merito all'articolo così emendato? La parola al consigliere Jenny!

JENNY (S.F.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Wenn jemand hier drinnen ist, der glaubt, daß aus dieser ganzen Diskussion etwas Konkretes herauskommt, den möchte ich persönlich kennenlernen. Diese ganze Diskussion trägt sicherlich nicht dazu bei, diese faschistischen Symbole wegzubringen. Das ist die Wahrheit! Hier redet man über die Kleider des Kaisers. Jeder macht Diskussionen, historische Vergleiche!

Unterbrechung

JENNY (S.F.P.): Aber praktisch wird es gar keine Auswirkung haben. Das weiß ich so wie die übrigen 70 Leute des Regionalrates, auch wenn sie in der Öffentlichkeit das nicht

wahrhaben wollen. Ich habe vorhin interessanterweise versucht, einen Abänderungsantrag vorzulegen: einfach Tafeln anzubringen vor diesen Denkmälern, auf denen klargestellt wird, daß diese Denkmäler oder Symbole oder wie Sie sie nennen wollen, in der Faschistenzeit errichtet worden sind und in denen die historische Entwicklung und der Kontext dieser Denkmäler mit dem Faschismus klargestellt werden. Interessanterweise wollte niemand, die ich hier angesprochen habe, — ich will sie nennen: Oberhauser, Sfondrini, Kommunisten — mir das unterschreiben. Für mich ist das eine Bestätigung mehr, daß man lieber "cercare farfalle sotto l'arco di Tito", wie Carducci so schön gesagt hat, will, aber nicht etwas unternehmen, damit die faschistische Entwicklung oder Entstehung dieser Denkmäler klar gemacht würde. Das wäre nämlich eine Ausgabe vielleicht von ein paar hundert Tausend Lire; in einem Staat, der 14000 Milliarden Lire, glaube ich, Schulden hat, wäre das noch tragbar. Während jeder von Euch — ich sage von Euch allen — weiß, daß mit dieser Art der Entfernung der faschistischen Denkmäler, die ich absolut befürworte, nichts passiert aus Gründen, die jeder von Euch besser kennt noch als ich. Deswegen bedauere ich es, daß man im Grunde genommen in einem Gremium so lange leeres Stroh drischt über Dinge, die an und für sich auf eine viel sachlichere und konkretere Art gelöst werden können.

Ich möchte noch einmal sagen: es ist nicht meine Idee; andere haben sie schon vor mir gehabt; in der Gemeinde Bozen gibt es bereits eine Tafel, die sogar diese ganzen Dinge schon vorsieht seit langer Zeit. Aber diesen Abänderungsantrag, mit dem ich betteln gegangen bin, hat mir niemand unterschrieben und deswegen bedauere ich es, denn, wie gesagt, man redet gerne beim Fenster hinaus, aber um konkrete Dinge drückt sich jeder.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Se qualcuno dei presenti crede che da tutto questo dibattito esca un qualche cosa di concreto, desidero conoscere personalmente questa persona. Questo fiume di parole non contribuisce certamente ad eliminare i simboli fascisti. Questa è la verità! Qui si parla in sostanza a vuoto, ognuno conduce una discussione per conto proprio, facendo pure dei confronti storici!

(Interruzione)

JENNY (S.F.P.): In sostanza non avrà alcun seguito, la qual cosa è saputa da tutti i 70 consiglieri, sebbene non la vogliono ammettere in pubblico. Pocanzi ho fatto il tentativo di presentare un emendamento, in cui prevedevo l'affissione ai monumenti in parola di tabelle, dalle quali risulti che detti monumenti o simboli, o come li vogliamo chiamare, sono stati eretti durante il periodo fascista, mettendo così in evidenza lo sviluppo storico ed il contesto di detti simboli con l'era fascista. E' stato interessante constatare che nessuno dei consiglieri da me avvicinato, non intendo fare il nome dei vari Oberhauser, Sfondrini e dei comunisti, si è dichiarato disposto ad apporvi la propria firma. Ciò mi sembra una dimostrazione in più che si preferisce cercare farfalle sotto l'arco di Tito, come dice il Carducci, anziché intraprendere qualche caos di concreto per porre chiaramente in luce lo sviluppo fascista, oppure la storia di questi monumenti, la qual cosa comporterebbe una spesa forse di qualche centinaio di migliaia di lire; in uno Stato che, se non erro, registra un deficit di 14.000 miliardi di lire, credo che simile spesa sia ancora sostenibile. Ognuno di Voi, dico di Voi tutti, sa perfettamente che nulla si farà per allontanare i monumenti fascisti, fatto, per il quale sono assolutamente favorevole, ma comunque, ripeto, nulla si farà e ciò per i motivi che tutti voi

conoscete meglio di me. Deploro pertanto che un simile consesso sprechi parole per problemi che potrebbero essere risolti in modo più oggettivo e concreto.

Desidero ripetere: l'idea non è stata mia; altri l'avevano già esternata prima di me; nel Comune di Bolzano esiste già da molto tempo una tabella nel senso da me indicato, ma nessuno comunque ha voluto firmare, nonostante le mie preghiere, quest'emendamento e pertanto mi dispiace, poichè, come già detto, si parla volentieri a vuoto, ma tutti si guardano bene dal fare un qualche cosa di concreto.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Neuhauser.

NEUHAUSER (S.V.P.): Ich muß das ganz entschieden zurückweisen, was jetzt wieder bei Herrn Dr. Jenny durchgeklungen ist, aber auch bei Vorrednern von ihm, die anscheinend der Meinung sind, man braucht die Sache nicht so ernst zu nehmen. Ich glaube, wir würden unsere eigene Arbeit degradieren, wenn wir die politische Willensbildung, die auch in der heutigen Debatte sehr ausdrücklich zum Ausdruck gekommen ist, soweit bagatellisieren, daß wir selbst sagen, sie führt zu nichts. Sehen Sie, Herr Dr. Jenny, es hat auch eine Zeit gegeben, wo man darüber gelacht hat, daß wir die Autonomie für die Provinz Bozen wollen. Auch dort hat es Leute gegeben, die gesagt haben: das führt zu nichts, das hilft euch nichts, ihr könnt wohl so tun, ihr glaubt selber nicht dran. Ich glaube aber schon, daß man einen solchen Begehrensgesetzentwurf nur vorlegen kann, wenn man sich selbst gegenüber und seinem Gewissen gegenüber sicher ist, daß man das tun muß, um dorthin zu kommen. Wenn wir nicht in einem Schritt dorthin kommen, dann werden wir in zwei oder drei Schritten hinkommen, aber wir werden hinkommen, weil das Anliegen echt ist und weil es nach meinem Dafürhalten auch

durchführbar ist.

(Devo respingere fermamente, quanto è emerso ora dalle dichiarazioni del Dr. Jenny, come pure di certi oratori che lo hanno preceduto, i quali, come sembra, sono dell'opinione che la cosa non vada presa seriamente. Ritengo che degraderemmo il nostro proprio lavoro, se ora intendiamo bagatellizzare la volontà politica, che si sta formando senza ambiguità in questo dibattito, affermando che il nostro atto risulterà inutile ed infruttuoso. Vorrei ricordare al Dr. Jenny che siamo stati oggetto di illarità, allorquando noi si insisteva a richiedere l'autonomia per la provincia di Bolzano. Anche allora qualcuno era dell'avviso che la nostra azione sarebbe rimasta infruttuosa e che noi stessi non credevamo alle nostre richieste. Sono dell'opinione che una simile legge voto vada proposta soltanto, se siamo effettivamente convinti di raggiungere il nostro scopo. Se il primo tentativo non darà i suoi frutti, riproveremo una seconda o terza volta, ma la meta la raggiungeremo comunque, trattandosi, a mio avviso, di una richiesta autentica e pertanto attuabile.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Erschbaumer

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Ich habe bereits in meinem vorherigen kurzen Beitrag einige Bedenken bezüglich des Inhaltes des Gesetzentwurfes angemeldet und dazu, daß vielleicht eine zu große Kompromißbereitschaft auf seiten der S.V.P. vorhanden sein könnte. Trotzdem stimme ich diesem Begehrensgesetzentwurf zu, weil ich meiner Überzeugung verpflichtet bin. Denn wenn ich bedenke, was die Bevölkerung in jener schweren Zeit alles mitmachen mußte, dann muß ich mir sagen: Ich muß dafür stimmen, denn die Denkmäler und Inschriften gehören einfach weg! Wenn aber dann, wenn es darum

geht, konkrete Taten zu setzen, die S.V.P. vielleicht versagt, weil sie nicht dazu in der Lage ist, das dann wirklich zu erreichen, dann ergibt sich eine neue Situation. Dann müssen wir noch einmal darauf hinkommen. Aber heute sage ich ein klares Ja zu diesem Votumsgesetz, Ich bin der Meinung, daß alle Antifaschisten hier dasselbe tun sollten, denn sonst wären sie es wahrscheinlich nicht. Wenn wir uns nämlich bewußt sind, was die Faschisten unserem Volk angetan haben, dann müssen diese Denkmäler weg. Das müssen wir jetzt einfach sagen. Nicht nur als Südtiroler, sondern auch als Antifaschisten. Hier müssen sich die Vertreter beider Provinzen einig sein, indem man ein ganz klares Ja zu diesem Votumsgesetz sagt, auch wenn es von einer Partei kommt, der ich nicht angehöre. Aber hier geht es um das Unrecht. Und da müssen wir ganz klar Stellung beziehen gegenüber der Zentralregierung. Wir wollen, daß diese Zeichen wegkommen und wir wollen, mit der Vergangenheit aufräumen. Hier sind Beispiele genannt worden, wie in anderen Ländern bereits in den Geschichtsbüchern mit dem zweiten Weltkrieg aufgeräumt wurde. Ich glaube, es ist an der Zeit, daß wir auch aufräumen!

Deswegen ein klares Ja zu diesem Votumsgesetz.

(Nel mio precedente breve intervento avevo espresso dubbi sul contenuto della proposta di legge voto, nel senso che lo S.V.P. potrebbe essere troppo disposto ad accettare un compromesso. Ciononostante voterò a favore della legge voto, non potendo contravvenire alla mia convinzione. Non posso comportarmi diversamente, se penso ai tempi difficili, ai quali la popolazione è stata sottoposta e pertanto, ripeto, sono costretto a votare a favore, in quanto quei monumenti e scritte devono sparire! Dovesse però lo S.V.P. non riuscire a

tradurre questa volontà in un atto concreto, è evidente che verrebbe a crearsi una situazione nuova, la qual cosa ci imporrà a ritornare su questo argomento, mentre oggi mi esprimo decisamente a favore del presente provvedimento. Sono dell'opinione che tutti gli antifascisti non possano comportarsi in altro modo, se tali vogliono essere. Se siamo effettivamente consapevoli del male che il fascismo ha fatto alla nostra popolazione, i monumenti vanno allontanati. Diciamo questo non soltanto come sudtirolesi, ma anche come antifascisti. I rappresentanti di ambedue le Province devono dimostrarsi uniti nell'approvare la legge voto, sebbene sia stata proposta da un partito, al quale non appartengo. Si tratta di cancellare un'ingiustizia, per cui dobbiamo prendere una chiara posizione nei confronti del Governo centrale. Desideriamo l'eliminazione di questi segni e chiudere con il passato. Sono stati citati degli esempi, come altri Paesi hanno chiuso la partita della seconda guerra mondiale e credo che anche per noi sia giunto il momento di chiudere.

Per questo motivo voterò a favore della legge voto.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich ergreife nicht das Wort, um neuerdings das ganze Thema aufzurollen, sondern um drei Punkte festzustellen. Erstens, daß diesen Beschlußantrag von allen gewählten Vertretern der Südtiroler Volkspartei eingebracht worden ist. Zweitens, daß der Landtag seinerzeit anläßlich des Gedenkens an den Widerstand gegen den Faschismus und Nationalsozialismus mit den Stimmen in erster Linie der Südtiroler Volkspartei beschlossen hat, eine Kommission einzusetzen, welche, soweit es noch möglich ist, im Detail die geschichtliche Wahrheit dieser Zeit von der Annexion Südtirols

an Italien bis zum Ende des Zweiten Weltkrieges zusammenstellen soll; die Geschichte als solche ist ja sattsam bekannt, aber es fehlen vielleicht Dokumentationen über Details — und diese Kommission ist eingesetzt worden, um auch diese Details soweit als möglich dokumentarisch zu erfassen. Wir haben da nichts zu verbergen, wir haben nur zu gewinnen. Drittens, daß die beste Begründung für diese Resolution in den Berichten enthalten ist, die am 22. April 1975 hier im Regionalrat gegeben worden sind — Berichte und Stellungnahmen —, sei es vom damaligen Präsidenten des Regionalrates Nicolodi, sei es vom damaligen Vizepräsidenten des Regionalrates Oberhauser, der auch in diesem Zusammenhang hier zum Beschlußantrag wiederholt Stellung genommen hat. In diesem Zusammenhang möchte ich nur noch feststellen, damit ja kein Mißverständnis aufkommt: Die Südtiroler Volkspartei hat nicht auf die Forderung verzichtet, daß das bekannte Siegesdenkmal, das ja das hervorragendste Symbol der faschistischen Unterdrückung ist, abgetragen werde.

(Non intervengo per riprendere nuovamente tutto l'argomento, ma per esporre soltanto tre punti. Innanzitutto faccio presente che la mozione è stata presentata da tutti i rappresentanti del S.V.P. In secondo luogo va detto che, in occasione della commemorazione della resistenza contro il fascismo, il Consiglio provinciale aveva deliberato soprattutto con i voti dei consiglieri S.V.P., di insediare una commissione per raccogliere, per quanto possibile, in ogni suo dettaglio la realtà storica dall'annessione dell'Alto Adige all'Italia, alla fine della seconda guerra mondiale; la storia come tale è assai nota, ma mancano forse documentazioni dettagliate, per cui questa commissione è stata istituita per documentare anche detti dettagli. Non abbiamo nulla da nascondere, ma soltanto da guadagnare. Come terzo punto devo

osservare che la motivazione per questa risoluzione è contenuta nelle relazioni e prese di posizioni svolte il 22 aprile 1975 in Consiglio regionale, sia dall'allora Presidente Nicolodi e dal Vicepresidente Oberhauser, che ha preso del resto ripetutamente posizione anche in merito al presente documento. A tal proposito vorrei ancora constatare e ciò per evitare qualsiasi malinteso che lo S.V.P. non ha rinunciato alla richiesta di demolizione del noto monumento della vittoria, il simbolo per eccellenza dell'opposizione fascista.)

PRESIDENTE: Meldet sich noch jemand zum Artikel des Begehrensgesetzentwurfes zu Wort? Niemand. Wir stimmen über den Artikel ab. Wer ist dafür? Dagegen? Stimmenthaltung? Der Artikel ist mit vier Gegenstimmen und zwei Enthaltungen genehmigt.

Gibt es Wortmeldungen zur Stimmabgabe? Keine. Ich bitte um Verteilung der Stimmzettel.

Qualcuno desidera intervenire sull'articolo del progetto di legge voto? Nessuno. Votiamo l'articolo. Chi è favorevole? Chi è contrario? Chi si astiene? L'articolo è approvato con 4 voti contrari e due astensioni.

Vi sono richieste d'intervento per le dichiarazioni di voto? Nessuna.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 46

maggioranza richiesta 24

si 37

no 8

schede bianche 1.

Punto 4) dell'ordine del giorno: "Dimissioni del dott. Antonio a Beccara dalla carica di

assessore regionale supplente".

"In relazione alla mia recente nomina a segretario provinciale del partito della D.C., sento il dovere di rassegnare le dimissioni dalla carica di assessore supplente ai servizi antincendi. Pertanto chiedo che le stesse siano inserite all'ordine del giorno della prossima seduta del Consiglio. Ringrazio la S.V., l'ufficio di Presidenza per la sempre cordiale collaborazione prestata. Con i più distinti saluti. Dott. Antonio a Beccara"

Wer meldet sich zum Rücktritt des Vize-regionalassessors a Beccara zu Wort?

Chi chiede la parola? Ha la parola il Presidente della Giunta regionale.

MENGONI (Presidente G.R. - D.C.): Signor Presidente, solo per esprimere il mio vivo ringraziamento al dott. a Beccara per l'azione da lui svolta in questi due anni e mezzo di legislatura e per esprimere un auspicio, oltre che al rammarico per la sua dipartita, esprimerei l'auspicio che, essendo egli stato chiamato a responsabilità più ampie, possa da quella sede contribuire ancora una volta con la sua costruttiva azione, non solo ad elaborare, ma anche a ricercare quei contorni e quei compiti che facciano ritrovare alla Regione quell'identità, cui ha buon diritto dopo le recenti vicende statutarie. Quindi nell'esprimere il mio rammarico, accompagno questo auspicio e mi auguro che in un momento come l'attuale, dal posto di responsabilità senza dubbio più ampia anche se diversa, egli abbia lungimiranza anche in questa direzione.

PRESIDENTE: Meldet sich noch jemand zu diesem Tagesordnungspunkt zu Wort? Niemand. Wir stimmen geheim ab über den Rücktritt des Vizeassessors a Beccara.

Qualcuno desidera ancora intervenire su questo punto dell'ordine del giorno? Nessuno. Votiamo a scrutinio segreto sulle dimissioni dell'assessore supplente a Beccara.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 39 - maggioranza richiesta 20

sì 28

no 5

schede bianche 6.

Der Regionalrat beschließt, den Rücktritt des Vizeassessors a Beccara anzunehmen.

Die Sitzung ist geschlossen. Der Regionalrat ist für Freitag, 15. Oktober 1976 einberufen. Es ist eine ganztägige Sitzung vorgesehen.

(Il Consiglio regionale accetta le dimissioni dell'assessore supplente a Beccara.

La seduta è chiusa. Il Consiglio regionale è convocato per venerdì, 15 ottobre 1976. E' prevista una seduta per l'intero arco della giornata.

La seduta è tolta.

(Ore 18.25).